

C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

Quaderno n°46



INDICE

- **Introduzione** pag. 3
- **Aldo Arpe** *Cenni biografici* pag. 5
- **Ricordo alle alunne delle Scuole elementari**
Comune di Imola, 1° Maggio 1903 pag. 6
- **Antonio Gramsci**, *Tema di quinta elementare* pag. 7
- **Lelio Basso** (1934) pag. 8
- **Michele Risso**, *La Psicanalisi* pag. 9
- **Alessio Giaccone**, *Vandana Shiva e i suoi critici* pag. 10
- **Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (GRUNDISSE)** di K. Marx (appunti) pag. 34
- **Appunti su IL CAPITALE** di K. Marx pag. 51
- **Critica della Ragion Dialettica** di J. P. Sartre
Note di sintesi (limitatamente agli aspetti concettuali fondamentali) pag. 100
- **Quaderni C.I.P.E.C.** Pag. 118
- **C.I.P.E.C. Attività** pag. 122

Introduzione

Ho conosciuto Aldo Arpe, a Bra, dove vive da tempo, alla presentazione di un suo libro, organizzata dallo SPI- CGIL.

Una breve conversazione sulle sue origini genovesi, ben presenti nell'accento, in quella Sestri Ponente che un tempo era chiamata la Stalingrado di Genova, sui suoi trascorsi politici, sulla difficile situazione della sinistra di oggi.

Abbiamo velocemente deciso di pubblicare alcuni dei suoi scritti ("sintesi") di testi del pensiero marxista, da un compendio del *Capitale*, molto citato, ma poco letto e compreso, ai *Grundrisse* di Marx, oggetto di tante interpretazioni e discussioni, soprattutto di parte operaista, all'interno del marxismo italiano, spesso poco attento agli aspetti economici e strutturali a favore, invece di posizioni umanistiche e di ascendenza idealistica.

Oltre a Marx, Sartre, il cui esistenzialismo è stato a lungo bollato dal marxismo "ortodosso ed ufficiale", ma la cui opera continua ad offrire stimoli e riflessioni non confinate nel clima politico-culturale del secondo dopoguerra, ma di grande attualità.

Arpe ha prodotto altre "sintesi" di opere. E' possibile che parte di uno dei prossimi quaderni sia dedicata a queste.

Il saggio su Vandana Shiva riproduce il testo della tesi di laurea triennale in Scienze politiche, discussa da Alessio Giaccone, a Cuneo, nel luglio 2010.

Giaccone è impegnato in formazioni politiche e sociali, attento al dibattito culturale e il suo scritto, pure non specialistico, riflette questi interessi. Di particolare importanza, oltre all'illustrazione delle tesi della pensatrice indiana, la sintesi del dibattito che le sue opere e la sua azione hanno prodotto. La conoscenza delle critiche, dei giudizi discordanti arricchisce l'interesse per un paradigma culturale che non può essere ridotto a "moda", ad "esotismo", ma che problematizza e mette in discussione i cardini del pensiero scientifico eurocentrico.

Ad Alessio gli auguri per i suoi prossimi anni di studio, in attesa della più ampia tesi quinquennale.

Le prime pagine sono da leggersi e da rileggersi.

Un Antonio Gramsci che, in quinta elementare, coglie l'importanza dello studio, della conoscenza, delle discriminazioni di classe che solamente l'istruzione può sconfiggere o mettere in discussione.

Un Lelio Basso che, nel 1934, nella fase più difficile, per le opposizioni, durante il ventennio fascista, cerca nuove categorie, nuovi strumenti di analisi per intervenire su una società che il fascismo sta uniformando e in cui i termini socialismo, comunismo, democrazia... debbono essere ridefiniti e ripensati. Sono evidenti i riferimenti al suo impegno per una autentica e profonda rifondazione del movimento socialista che non può essere quello pre- fascista e le similitudini con la realtà di oggi, soprattutto per i/le giovani.

Michele Riso, figura purtroppo insufficientemente nota (a lui abbiamo dedicato due convegni, a Boves, suo paese natale e due di questi quaderni), offre della psicanalisi (o psicoanalisi, fate voi) della sua ricchezza e dei suoi limiti, una definizione preziosa che credo dovrebbe essere conosciuta da chiunque la pratichi o le si avvicini, in un intreccio con i nodi sociali e strutturali che oggi mi pare sempre più ignorato.

Il manifesto del comune di Imola, rivolto alle alunne delle elementari, è prezioso e commovente.

E' prova di quanto il socialismo abbia dato e di quanto abbia contribuito alla emancipazione delle classi subordinate, a proporre una diversa coscienza dei diritti e dei doveri, quindi una diversa antropologia, nell'intreccio fra sogno di un mondo totalmente diverso e concreto e quotidiano impegno locale (Imola è il primo comune socialista e

risente della grande personalità di Andrea Costa). Non sarebbe positivo se queste parole e questi concetti improntassero oggi le finalità della scuola, della cultura, della conoscenza, dell'informazione, dello stesso rapporto fra le persone?

Nel prossimo numero (2012), finalmente, lo scritto, da mesi in lista di attesa, *Uomini alla macchia*, di Luigi Poggiali e una breve memoria di un partigiano di Boves.

Sul sito

<http://www.cipec-cuneo.org>

troverete tutti i quaderni pubblicati

I restanti possono reperirsi su:

<http://dalmassosergio.altervista.org>

invece il sito

<http://www.sergiodalmasso.net>

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc)

prodotto da

Sergio Dalmasso

QUADERNO CIPEC N. 46 del MAGGIO 2011

Aldo Arpe *Cenni biografici*

Nato a Genova il 05/07/1944

Diploma di macchinista navale (Ist. Tcn. Nautico C. Colombo di Camogli) anno 1964

Dopo un breve periodo di navigazione sono stato assunto all'Enel, nella produzione termoelettrica, dove ho lavorato per più di vent'anni in turno (produzione: centrali di Turbigo (mi) e Vado Ligure (sv)), per poi passare a servizi tecnici (budget e controllo produzione, budget grossi lavori, controlli di funzionamento (bilanci termici)) centrali di Vado Ligure e parzialmente Genova e Spezia.

Sono sposato dal 1970, ho una figlia e sono nonno di un nipotino di otto anni.

Attualmente sono in pensione.

Ho vissuto per la maggior parte a Genova, ma anche a Novara, Savona, Roma ed attualmente vivo a Bra, in provincia di Cuneo.

Due anni fa ho partecipato ad un concorso nazionale di poesia bandito dall'associazione culturale "Carlo Giuliani" di San Lazzaro di Savena (Bologna) da cui ho ottenuto il secondo premio.

Sono sempre stato attivo politicamente, prima PCI, poi il Manifesto e quindi gruppi trotskisti e Rifondazione, attualmente il riferimento è il PCL.

Sindacalmente: sempre in CGIL su posizioni apertamente critiche, quasi costantemente come delegato di base o denominazioni simili, ma anche direttivo di categoria (energia), direttivo camera del lavoro (Savona), segreteria regionale di categoria Liguria (Genova); quasi sempre delegato ai vari congressi.

Non mi sono mai considerato un sindacalista, ma un rappresentante dei lavoratori, non sono mai stato uno staccato sindacale. Ho sempre svolto le mie funzioni lavorative usufruendo solamente dei normali permessi sindacali.

In questi ultimi anni ho messo a posto appunti fatti in passato su: il capitale, i grundisse, l'essere e il nulla, questioni di metodo e critica della ragion dialettica (Marx e Sartre), da cui sono scaturiti opuscoli molto succinti fatti, per così dire, come erano i "bignamini" di moda una volta nelle scuole.

Divulgata l'informazione tramite internet, in offerta completamente gratuita, ne ho avuto la richiesta per diverse centinaia. So per certo che sono stati ulteriormente diffusi ed addirittura usati come materiale di lavoro in alcuni istituti scolastici, come strumenti di laurea, adottati per formazione politica.

La mia produzione scritta più corposa è comunque costituita da volantini di carattere politico e sindacale scritti in più di quarant'anni di attività svolta nei vari posti in cui mi è capitato di lavorare od intervenire.

Da citare alcuni articoli in relazione a questioni riguardanti il lavoro (di cui non ho più nulla) ed uno studio (soprattutto tecnico) pubblicato dal periodico Bandiera Rossa, ai tempi del referendum sul nucleare, sull'inutilità, antieconomicità e pericolosità di tale scelta (documentabile).

Gli appunti su Marx e Sartre nascono dalla necessità di tentare una divulgazione accessibile di testi a mio avviso attualissimi.

Il tentativo vuole essere anche di incominciare a analizzare come le basi della dialettica storica siano da ricercare nell'esistenza concreta del singolo individuo: cosa che il libro biografico Gli appunti di Erasmo da Genova ne vorrebbe essere un approccio.

COMUNE DI IMOLA

I° MAGGIO 1903

Ricordo alle alunne delle Scuole elementari



Ama le compagne di scuola che saranno le tue compagne di lavoro di tutta la vita.

Ama lo studio che è il pane della mente; e sii grata a chi t'insegna come a tuo padre e tua madre.

Santifica tutti i giorni con qualche azione utile e buona, con qualche atto gentile.

Onora gli uomini migliori, rispetta tutti; non curvarti a nessuno.

Non odiare, non offenderti, non vendicarti mai; ma difendi il tuo diritto e non rassegnarti alla prepotenza.

Guardati da ogni viltà; sii l'amica dei deboli; ama sopra tutte le cose la giustizia, senza la quale non c'è che miseria.

Ricordati che i beni della terra sono frutto del lavoro; goderne senza far nulla è come rubare il pane a chi lavora.

Osserva e medita per conoscere la verità; non credere ciò che ripugna alla ragione; non lasciarti ingannare e non ingannare gli altri.

Non pensare che la patria si ami, odiando e disprezzando le altre nazioni, o desiderando la guerra, che è avanzo di barbarie. Chi sente così odia la patria.

Augura invece il giorno in cui tutti gli esseri umani, uomini e donne, cittadini liberi di una patria sola, vivano in pace e giustizia, fraternamente.



Antonio Gramsci

Tema di quinta elementare

Tema: Se un tuo compagno benestante e molto intelligente ti avesse espresso il proposito di abbandonare gli studi, che cosa gli risponderesti?

Ghilarza, addì 15 luglio 1903

Carissimo amico,

Poco fa ricevetti la tua carissima lettera, e molto mi rallegra il sapere che tu stai bene di salute.

Un punto solo mi fa stupire di te; dici che non riprenderai più gli studi perché ti sono venuti a noia.

Come, tu che sei tanto intelligente, che grazie a Dio non ti manca il necessario, tu vuoi abbandonare gli studi? Dici a me di far lo stesso perché è molto meglio scorazzare per i campi, andare ai balli e ai pubblici ritrovi, anziché rinchiudersi per quattro ore al giorno in una camera, col maestro che ci predica di studiare perché se no resteremo zucconi.

Ma io, caro amico, non potrò mai abbandonare gli studi che sono la mia unica speranza di vivere onoratamente quando sarò adulto, perché, come sai, la mia famiglia non è ricca di beni di fortuna.

Quanti ragazzi poveri ti invidiano, loro che avrebbero voglia di studiare, ma a cui Dio non ha dato il necessario, non solo per studiare, ma molte volte, neanche per sfamarsi.

Io li vedo dalla mia finestra, con che occhi guardano i ragazzi che passano con la cartella a tracolla, loro che non possono andare che alla scuola serale.

Tu dici che sei ricco, che non avrai bisogno degli studi per camparti, ma bada al proverbio "l'ozio è il padre dei vizi". Chi non studia in gioventù se ne pentirà amaramente nella vecchiaia.

Un rovescio di fortuna, una lite perduta, possono portare alla miseria il più ricco degli uomini. Ricordati del signor Francesco; egli era figlio di una famiglia abbastanza ricca; passò una gioventù brillantissima, andava ai teatri e alle bische, e finì per rovinarsi completamente, ed ora fa lo scrivano presso un avvocato che gli dà sessanta lire al mese, tanto per vivacchiare.

Questi esempi dovrebbero bastare a farti dissuadere dal tuo proposito. Torna agli studi, caro Giovanni, e vi troverai tutti i beni possibili.

Non pigliarti a male se ti parlo col cuore alla mano, perché ti voglio bene, e uso dire tutto in faccia, e non adularti come molti.



Antonio Gramsci all'età di 15 anni

Addio, saluta i tuoi genitori e ricevi un bacio dal
Tuo aff.mo amico Antonio.

Lelio Basso (1934)

I termini della lotta politica sono quelli che sono e guai all'uomo politico che preferisce trastullarsi coi suoi concetti anziché prendere contatto con la realtà. Ora in Italia i dodici anni di fascismo che son passati e gli altri che si preparano son venuti formando e finiranno col plasmare una generazione per la quale le espressioni "democrazia", "liberalismo", "socialismo" saran vuote di senso, una generazione interamente avvezza a considerare i problemi politici e sociali nei termini in cui glieli presenta la realtà di ogni giorno.

I giovani che oggi, a 30 anni, vengono a poco a poco assumendo i posti di responsabilità nella vita civile e politica, nella scuola, nel giornalismo, nelle aziende, nelle libere professioni, erano in liceo all'epoca della marcia su Roma e non hanno della lotta politica di un tempo che un ricordo confuso e in genere non gradito. Un fenomeno analogo, se non in tutto identico, si può riscontrare anche nella classe operaia.

Non voglio dire con questo che tutti gli italiani siano fascisti: tutt'altro. Alle realizzazioni miracolose del regime non crede quasi più nessuno, ma tanto meno si crede nell'antifascismo. Parlare oggi agli italiani di "difesa delle libertà democratiche" è parlare un linguaggio che non intendono più. Bisogna rinunciare a difendere e puntellare un edificio che crolla da ogni parte se si vuol veramente costruire l'edificio del socialismo. E costruire non è possibile senza una massa alla quale non si può parlare se non di cose che essa conosce, delle esperienze che vive, dei problemi che la angustiano ogni giorno, di tutto quanto insomma forma da anni ormai e formerà per anni ancora la sostanza della sua attività.

Bisogna convincersi una volta per tutte che il fascismo è una realtà di fatto della quale si deve tener conto e che non i problemi di venti anni fa, ma quelli che il fascismo lascia oggi aperti possono essere la matrice da cui scaturiranno le soluzioni di domani. Diversamente si è dei sopravvissuti. Le sconfitte della socialdemocrazia su quasi tutti i fronti d'Europa, l'involuzione del comunismo, ci permettono finalmente di liberarci dai pesi morti, dalle formule, dai luoghi comuni per iniziare veramente un lavoro nuovo con animo realistico e spregiudicato, totalmente sgombro da nostalgie e da soluzioni già pronte.

Michele Risso: “La psicanalisi”



...La psicanalisi non può candidarsi come ancora di salvezza, come sostituzione di ciò che non è avvenuto nel sociale, né come pratica di reintegrazione degli individui all'interno di quella stessa logica che li ha tenuti lontano come persone prive di destino.

L'analisi non è la salvezza perché, in tal caso si costituirebbe come tutte le salvezze, come luogo catechistico di liberazione, come promessa la cui realizzazione è legata al perpetuarsi di una fede.

Essa deve continuare e porsi come processo critico e contraddittorio vissuto nell'ambito di una relazione duale all'interno della quale è possibile la ricerca di un nuovo modo di relazionarsi agli altri...



Alessio Giaccone

Vandana Shiva e i suoi critici

INTRODUZIONE

Il mondo sta attraversando un periodo di generale crisi economica ed ambientale, le cui cause sono in gran parte imputabili all'uomo, soprattutto per quanto concerne il primo aspetto.

Un modello economico che ha permesso che una stretta minoranza di abitanti del pianeta potesse vivere "consumando" risorse destinate ad altri, ora non è più sostenibile.

Nel corso degli ultimi decenni questo sistema di produzione si è presentato sotto una particolare veste, meglio conosciuta con il nome di *consumismo*.

Il consumismo non si è presentato in maniera uniforme sulla superficie del pianeta ma con parecchie differenze tra Nord e Sud del mondo.

Nel mondo occidentale, cosiddetto sviluppato, questo fenomeno si presenta come una apparentemente innocua corsa all'acquisto: abiti griffati, auto sempre più veloci, cellulari multiuso, ecc. Prodotti nuovi per rimanere al passo coi tempi, alla moda, per essere *cool*.

Spesso si caratterizza per l'imposizione di un modello culturale altro rispetto a quello tradizionale. Il pensiero va alla Coca-Cola o al McDonald's, esempi di prodotti alimentari assolutamente estranei all'alimentazione classica.

Come detto, il consumismo si propone in maniera differente a seconda della posizione che occupa sul planisfero. In Nord America ed in Europa, si manifesta con un aspetto ludico-edonistico e non provoca particolari danni, se non a livello culturale (Pasolini parlava della nuova ideologia edonistico - consumista come di un nuovo totalitarismo).

Ma nel Terzo Mondo, nei paesi in via di sviluppo, il discorso diviene più complesso: qua il consumismo (che non è che un aspetto del capitalismo) è sia sistema di produzione che di consumo. Il prodotto consumato lo si conosce dall'inizio del suo ciclo vitale: la carne utilizzata per fare gli hamburger, l'acqua rubata per farne bevande gassate, il cotone transgenico che diventa abbigliamento (magari di lusso).

I danni che vengono qui provocati sono più profondi, non sono solo culturali ma anche sociali ed economici: impoverimento delle popolazioni, distruzione delle economie di sussistenza, indebitamenti, guerre, suicidi.

E poi vi sono i danni ambientali. Foreste rase al suolo per piantare nuove sementi, bacini d'acqua prosciugati, cancellazione ed estinzione di specie viventi.

Molti di questi aspetti che ho elencato si ritrovano in India, terra ricca di culture e tradizioni.

A raccogliere la voce dei "senza voce", degli ultimi, dei contadini, contro la globalizzazione economica e in difesa della dignità delle donne, degli uomini e dell'ambiente, c'è Vandana Shiva, fisica indiana e "ambientalista militante" (come lei stessa si definisce¹).

Lei ha conosciuto entrambe le facce della medaglia: agli inizi degli anni '70 si è trasferita in Nord America e ha studiato nelle Università occidentali, laureandosi nel 1978 all'Università dell'Ontario Occidentale in Canada. Una volta terminati gli studi torna a casa, a Dehra Dun, in una valle ai piedi dell'Himalaya, ma i cambiamenti sopravvenuti nella regione la spingono a cambiare ramo della scienza: dalla fisica all'ecologia sociale.

Dalla fine degli anni Settanta inizia il suo impegno nella difesa dei beni comuni, dell'ambiente, dei diritti delle donne e dei contadini e contro la globalizzazione e le multinazionali sementiere (tra le sue battaglie, che l'hanno reso famosa anche in Europa,

¹ Vandana Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali* (2000), DeriveApprodi, Roma, 2001.

vi è quella contro le sementi OGM), un impegno che dura tuttora.

È particolare ed assai interessante la figura di Vandana Shiva, poiché lei non è una contadina indiana, né una semplice intellettuale impegnata. È una scienziata che ha conosciuto il modello di sviluppo occidentale, ha vissuto, seppur per pochi anni, nel Nord del mondo. Con l'India sempre nel cuore.

Tornata nella sua terra, ha iniziato le battaglie cui ho accennato. Se in un primo momento quelle campagne erano conosciute solo tra gli addetti ai lavori e rimanevano nella discussione scientifica, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 le sue pubblicazioni cominciano ad essere rivolte all'opinione pubblica internazionale. La fama mondiale arriva però solo verso l'inizio del XXI secolo, con l'affermarsi del movimento anti-globalizzazione e della critica più dura al modello economico liberista.

È passata dall'essere una protettrice dei diritti dei contadini, a paladina internazionale della lotta contro la globalizzazione.

È infatti tra i principali leader dell'*International Forum on Globalization* ed è vicepresidente dell'associazione italiana *Slow Food*. Opera come consulente per il governo indiano, nonché per alcune organizzazioni non governative, tra cui il *Women's Environment & Development Organization* e il *Third World Network*.

Le sue battaglie, il suo impegno e il suo crescente consenso tra i movimenti verdi e altermondialisti occidentali, le sono valse molte critiche, in ambiente scientifico e non.

Alcuni la paragonano al Mahatma Gandhi (che cita spesso nelle sue opere), per la sua perseveranza, la carica ideale e il suo carisma. E proprio come Gandhi, la Shiva ha vissuto in Occidente, e ne conosce cultura e contraddizioni. Una massima che cita in molte sue opere e in molti suoi interventi è infatti proprio della "Grande Anima": «La terra ha risorse sufficienti per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di pochi».

CAPITOLO 1 – Studiosa e militante

Gli inizi

Vandana Shiva nasce a Dehra Dun, in una vallata ai piedi della catena dell'Himalaya, nel 1952 da una famiglia benestante e progressista, che aveva sostenuto la lotta di Gandhi contro il colonialismo inglese. Probabilmente molte delle sue scelte future sono state influenzate anche dall'ambiente familiare. La madre della Shiva, prima che lei nascesse, lavorava al Ministero dell'Educazione. Quando l'India venne divisa in due, si trovava in Pakistan. Tornata in patria come rifugiata, decise di cambiare vita: lavorare non più nella burocrazia ma a contatto con l'ambiente. Con un padre guardia forestale e una madre contadina-intellettuale che scriveva poesie sulla natura, l'amore per la Madre Terra non poteva non sbocciare.²

Ha studiato presso la Scuola di Santa Maria in Nainital, e presso il Convento di Gesù e Maria, a Dehra Dun. Un aneddoto che spesso racconta della sua infanzia è di quando un giorno, tornando da scuola, chiese alla madre un vestito di nylon, che all'epoca erano di moda tra i suoi amici ricchi. La madre le rispose che se lo voleva veramente glielo avrebbe preso ma doveva sapere che acquistare un abito di nylon avrebbe permesso ad un uomo ricco di comprarsi una macchina nuova, mentre un indumento in cotone avrebbe permesso ad una madre di dar da mangiare a suo figlio.^{3 4}

2 Marina Speich, *Vandana Shiva: "Vuoi salvare il pianeta? Seguimi"*, "Grazia", 1 febbraio 2010, <http://www.graziamagazine.it/people/vandana-shiva-vuoi-salvare-il-pianeta-seguimi>

3 http://www.time.com/time/2002/greencentury/heroes/index_shiva.html

4 Alberto D. Fraile Oliver, *Entrevista a Vandana Shiva*, "Revista Namaste", 18 aprile 2009, <http://www.revistanamaste.com/vandana-shiva/>

Si laurea in fisica nel 1978 alla University of Western Ontario (Canada) in fisica quantistica con una tesi intitolata *Hidden variables and locality in quantum theory* (Variabili nascoste e località nella teoria quantistica) ed inizia la sua carriera come ricercatrice all'Indian Institute of Science e all'Indian Institute of Management di Bangalore.

Una volta tornata in India, nella sua regione ai piedi dell'Himalaya, la trova cambiata, distrutta, offesa. Decide quindi di abbandonare le sue ricerche come fisica e di interessarsi ad una nuova scienza: quella dell'ecologia sociale.

Da sempre legata alla saggezza di molte pratiche tradizionali e al rispetto della natura, prende parte alle proteste del movimento Chipko (*chipko* in hindi significa "abbraccio"), un movimento ecologista sorto negli anni '70 nella regione dell'Uttarakhand (la stessa in cui è nata), che attraverso la non-violenza gandhiana si propone di difendere gli alberi dall'abbattimento abbracciandoli. Questa protesta, che nasce per difendere le foreste della regione himalayana, si caratterizza per una forte presenza di donne⁵.

Il successo di Chipko in Uttarakhand contribuisce ad alimentare altre reazioni su tutto il territorio nazionale⁶ ed ha il pregio di unire la tematica scientifica della difesa dell'ambiente a quella spirituale (connotata fortemente nell'induismo) che vede una forte relazione tra tutte le creature viventi, animali e non. Aspetto che si riscontra in tutte le opere successive della Shiva come studiosa.

A partire dagli anni '80, la giovane militante ecologista è stata anche attiva nel *Narmada Bachao Andolan* (Movimento per la Salvaguardia del Narmada) che si opponeva alla costruzione di dighe massicce sul fiume Narmada, dighe che avrebbero perturbato gli ecosistemi, costringendo allo spostamento milioni di contadini poveri.

Queste sue prime prese di posizione (contro la deforestazione e contro le dighe) non rappresentano che un piccolo passo nella formazione della Shiva. La giovane militante è ancora agli inizi ma riesce già a connettere in un discorso unitario la difesa delle foreste, la visione dell'acqua come bene comune, la tutela dei contadini e l'importanza delle donne nella società.

Nel 1982 Vandana Shiva ha creato la *Research Foundation for Science, Technology and Ecology* (che tuttora dirige), che conta tra le sue iniziative la promozione e diffusione dell'agricoltura sostenibile e biologica (programma Navdanya), lo studio e la conservazione della biodiversità (Università dei semi, International College Sustainable Living), incoraggia l'impegno delle donne con il movimento ambientalista (Diverse Women for Diversity) e la rigenerazione di sentimento democratico (Living Democracy Movement).

Navdanya

Nel 1987 nasce *Navdanya* (letteralmente significa "nove semi" e si rifà ad un antico rituale indiano di semina di varietà diverse nello stesso campo per aumentarne la fertilità, tecnica tradizionale abolita per far posto alla produzione intensiva di prodotti da esportazione, si veda ad esempio il riso), come un programma della RFSTE (Research Foundation for Science, Technology and Ecology). Navdanya è un progetto che lega 54 banche di semi no OGM e produttori biologici di varie comunità contadine rurali, in 16 regioni dell'India. Circa 30.000 agricoltori fan parte di Navdanya e praticano l'agricoltura sostenibile e biologica. Nella Doon Valley, in Uttranchal, nel nord dell'India è stato istituito un centro di apprendimento, il *Bija Vidyapeeth* (Scuola del Seme) per la conservazione del seme. Nell'azione di formazione e fornitura gratuita delle sementi sono in totale coinvolte più di 500.000 persone, di cui buona parte sono donne, le cui competenze e capacità le rendono

5 Vandana Shiva, *Staying alive: women, ecology and development* (1988), Zed Books, Londra.

6 Vandana Shiva, *Ecology and the Politics of Survival: Conflicts Over Natural Resources in India* (1991), Sage Publications, Londra.

le reali custodi della biodiversità e della sicurezza alimentare.⁷

Navdanya è attivamente impegnata nella attualizzazione del sapere e della cultura indigeni. Ha creato la consapevolezza sui rischi dell'ingegneria genetica, ha difeso le conoscenze dei contadini indiani dalla biopirateria e i diritti alimentari di fronte alle politiche liberiste. Si batte per la tutela della diversità biologica e culturale. La sua attività valorizza il decentramento e il locale, come custodi delle ricchezze naturali inalienabili, in contrapposizione al titanismo accentrato dell'agricoltura globalizzata, che consuma il pianeta tramite l'inquinamento e la monocoltura. La filosofia che guida Navdanya infatti è quella della *Democrazia della Terra* (Earth Democracy), che propone la co-abitazione nel mondo secondo principi di giustizia sociale, rispetto della natura e pace. Le tre indispensabili sovranità sono quelle alimentare, sull'acqua e sulle sementi.⁸

Il 2 dicembre 1984 vi fu la tragedia di Bhopal: da una fabbrica di pesticidi si sviluppò una nube di isocinato di metile, un liquido tossico e altamente infiammabile, che causò la morte immediata di 3000 persone (nel periodo successivo il numero di morti arrivò a 15000, per le conseguenze dell'intossicazione). Questo disastro ha richiesto un cambiamento di paradigma nella pratica dell'agricoltura. Navdanya è nato da questa ricerca per un'agricoltura che protegga la biodiversità, la Terra e i piccoli agricoltori.

Navdanya aderisce a *Terra Madre*, la rete creata da Slow Food nel 2004 che raggruppa le comunità di agricoltori che operano secondo i criteri dell'agricoltura biologica e sostenibile.

Monocolture e biodiversità

Fino alla fine degli anni Ottanta la produzione letteraria della Shiva è di carattere scientifico, di ricerca, spesso con altri colleghi. Verso la fine del decennio e l'inizio degli anni Novanta inizia a scrivere saggi, in modo da far conoscere al pubblico internazionale gli scopi e gli obiettivi delle sue ricerche.

Tra le sue prime opere, che coincidono spesso con vere e proprie battaglie culturali e scientifiche, vi sono sicuramente quelle per la tutela della biodiversità e per un'agricoltura



Risaia indiana

sostenibile, che si pongono in antitesi alla *Rivoluzione Verde* promossa dall'Occidente.

All'indomani della Convenzione sulla diversità biologica, adottata a Nairobi (Kenya) nel maggio 1992, la stessa Shiva giudicava carenti le misure adottate per difendere la biodiversità⁹.

Il rapporto prevalente nelle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, per quanto concerne la biodiversità, continua ad essere guidato da una logica a fini di profitto. Questo rapporto colpevolizza le vittime della distruzione della diversità biologica e, usando le parole della Shiva, «affida la responsabilità della conservazione a coloro che sono causa della sua distruzione»¹⁰. La Banca mondiale presenta piani d'azione per la difesa della biodiversità, che essa stessa (tramite le politiche che ha finanziato) ha contribuito a danneggiare.

Una delle cause principali della distruzione della diversità è da riscontare nelle

7 <http://www.navdanya.org/>

8 http://www.altromercato.it/it/produttori/schede_produttori/asia/india/PHA

9 Vandana Shiva, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica* (1993), Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

10 *Ibid.*

monocolture, cioè nelle coltivazioni di prodotti omogenei sotto il controllo delle multinazionali, con la conseguente cancellazione delle altre colture.

Per la scienziata indiana la “monocoltura” è qualcosa di più (e di peggio) che una semplice tecnica agricola. È una visione del mondo, che lei definisce appunto “monocoltura della mente”: un modo di percepire la realtà per quella che è, senza alternative.

Lo stesso movimento Chipko¹¹ nasceva per opporsi alla deforestazione, che avrebbe lasciato posto alla monocoltura del pino, causando dissesti idro-geologici e andando ad incidere negativamente sulla vita delle popolazioni locali che dipendevano dalla foresta per cibo, foraggio e combustibile. Ma al tempo stesso il movimento proponeva una “silvicoltura alternativa, ecologica e in grado di salvaguardare l’interesse pubblico”.

Le monocolture si spacciano per modelli di produzione che portano progresso, crescita e miglioramento, non riconoscendo i modi di produrre locali, considerandoli “primitivi” e “non scientifici”, quando in realtà riescono a connettere agricoltura tradizionale e saperi della foresta in un insieme ecologico unitario¹². Ciò accade perché l’idea dominante vede come antitetiche la produttività e la biodiversità.

La vera ricchezza biologica sta infatti nei Paesi tropicali del Terzo Mondo ma la ricchezza che conta, quella legata all’idea di sviluppo e modernizzazione, risiede tutta nell’Occidente capitalista.

Come sottolinea la Shiva, dietro la distruzione della biodiversità c’è una visione economicistica della foresta e della natura. Benché le foreste tropicali siano ricche di biomassa e consentano la vita di numerose creature viventi e di comunità di persone, nella visione del libero mercato le foreste diventano “miniere” e vengono valutate solo per la quantità di legname che offrono al mercato. Un esempio è quello dell’eucalipto, la cui monocoltura venne imposta in diverse regioni dell’India per ottenerne polpa per carta e che causò problemi in Karnataka. Caratteristiche dell’eucalipto sono una scarsa consistenza legnosa e il bisogno di grandi quantità d’acqua. Ciò, in una regione arida come quella del Karnataka, portò a sottrarre acqua alle comunità locali, che non ottennero dalla coltivazione dell’eucalipto alcun beneficio.

Nei suoi scritti di questo periodo Vandana Shiva critica inoltre l’intero paradigma della *Rivoluzione Verde*, che, anziché elaborare un modello di agricoltura che metta in proficua relazione suolo, acqua, animali e piante, punta su varietà vegetali selezionate e su fertilizzanti e pesticidi.

«La Rivoluzione Verde è stato un fallimento. Essa ha portato ad una riduzione della diversità genetica, una maggiore vulnerabilità ai parassiti, l’erosione del suolo, scarsità d’acqua, fertilità del suolo ridotta, carenze di micronutrienti, la contaminazione del suolo, minore disponibilità di colture alimentari nutrienti per la popolazione locale, lo spostamento di un gran numero di piccoli agricoltori dal loro territorio, impoverimento rurale e aumento delle tensioni e conflitti. I beneficiari sono stati l’industria agrochimica, le grandi società petrolchimiche, i produttori di macchine agricole, i costruttori di dighe e i grandi proprietari terrieri.»¹³

Grazie alla Rivoluzione Verde le multinazionali sono riuscite ad imporre ai contadini l’uso di sementi selezionate. Questi semi, definiti “miracolo”, sono semi ibridi decisamente vulnerabili agli infestanti e che necessitano dell’uso di pesticidi. Gli agricoltori oltre a dover comprare le sementi, si trovano quindi costretti ad acquistare fertilizzanti e pesticidi dalle stesse multinazionali e molti contadini poveri, indebitati, si suicidano (nel 1997, più di 60 coltivatori indiani nel distretto di Andhra Pradesh, dove cresce cotone di prima qualità, si

11 Vedi Capitolo 1.

12 Vandana Shiva, *Ecology and the Politics of Survival* (1991), UNU Tokvo and Sage, New Delhi, London, Newbury Park.

13 Vandana Shiva, *The Green Revolution in the Punjab*, *The Ecologist*, Vol. 21, No. 2, March-April 1991.

suicidarono ingerendo pesticidi a causa dei debiti contratti per l'acquisto degli stessi). Se a ciò si aggiunge una coltivazione monocolturale il quadro è drammatico. Infatti se in un contesto di biodiversità è più facile che alcune piante resistano ad agenti patogeni meglio di altre, in una coltura uniforme l'intera coltivazione è a rischio.

Le maggiori rese agricole promesse dalle multinazionali e dalla *Green Revolution* non ci sono state. Anzi, l'agricoltura chimica ha contribuito ad inquinare il suolo, l'acqua e l'atmosfera e minacciato la sopravvivenza degli abitanti locali¹⁴.

Ma la minaccia alla biodiversità non avviene solo per colpa delle monocolture e della Rivoluzione Verde. Si passa anche dalla distruzione di habitat naturali, come il già citato caso di Narmada¹⁵ fino alla deforestazione dell'Amazzonia.

Shiva, in *Vacche sacre e mucche pazze*, ci ricorda come anche la pesca sia soggetta a forme di sfruttamento e di acquacoltura (la cosiddetta *Rivoluzione Blu*), che prevedono la stessa logica della monocoltura agricola. Uno degli esempi più noti è quello dei gamberetti, allevati in maniera intensiva fino a quando la loro coltura non diventa insostenibile ed inquinante nella regione dove è stata praticata. L'insostenibilità della pesca moderna è anche dovuta al grande utilizzo che viene fatto di motopescherecci e di reti a strascico, che non si limitano a pescare il pesce desiderato ma intrappolano anche altre creature marine, come le tartarughe. La difesa dell'ambiente in un contesto di libero mercato diventa compito arduo e come osserva Vandana Shiva «libero commercio e difesa dell'ambiente sono incompatibili. Per salvare le tartarughe, bisogna respingere insieme il libero scambio e le tecnologie distruttive dell'ambiente».¹⁶

Biotecnologie e Ogm

Un altro importante discorso affrontato dalla scienziata indiana è quello relativo alle biotecnologie e agli Ogm.

La ricerca e la sperimentazione delle biotecnologie è partita dagli Stati Uniti, dove però avevano destato polemiche alcuni esperimenti (si veda il caso del batterio *ice-minus*¹⁷). Da allora gli esperimenti sulle nuove biotecnologie vengono fatti oltremare, nei paesi dove il controllo è minimo o inesistente. Spesso sono gli stessi paesi del Terzo Mondo ad offrirsi come cavie per le sperimentazioni, per poter accedere a nuove tecnologie, come nel caso dei vaccini, la cui sperimentazione avviene in India.

L'idea che sta alla base della biotecnologia è che la vita si può fabbricare in laboratorio e che per questa ragione possa diventare "proprietà" di qualcuno. La commercializzazione della scienza e della natura diventa pertanto l'onda lunga della rivoluzione industriale.

L'ingegneria genetica si preoccupa di offrire prodotti resistenti a erbicidi e pesticidi, anziché puntare su colture senza fertilizzanti e infestanti. Per le multinazionali è molto più conveniente in termini commerciali adattare le piante alla chimica, che non la chimica alle piante. In effetti, come dice la Shiva, non è così necessario ricorrere all'ingegneria genetica per ottenere raccolti ricchi di nutrienti; la biodiversità offre già le risposte necessarie, evitando inquinamenti da Ogm.

14 Vandana Shiva, *The Violence of the Green Revolution: Ecological Degradation and Political Conflict in Punjab* (1989), Research Foundation of Science and Ecology, Dehra Dun.

15 Vedi Capitolo 1.

16 Vandana Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali* (2000), traduzione di Giovanna Ricoveri, DeriveApprodi, Roma, 2001.

17 Vandana Shiva, *Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica* (1993), Cap. 3, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

Shiva citando Jeremy Ravetz, che sostiene che molti esperimenti vengano fatti nella più totale ignoranza delle possibili conseguenze ecologiche e sanitarie, sostiene che «astenersi e usare prudenza è la sola strategia possibile, di fronte a strumenti potenti, con rischi potenziali elevati, in contesti caratterizzati da ignoranza»¹⁸.

Vandana Shiva si appella anche agli altri scienziati per quanto riguarda la ricerca in questo settore. Lei stessa ammette di riferirsi a dei rischi potenziali e non dimostrati. Quindi l'adesione a quelle raccomandazioni potrebbe «ritardare e forse abbandonare esperimenti scientificamente utili»¹⁹. Ma la preoccupazione per eventuali rischiose conseguenze derivante da un uso indiscriminato di queste tecniche dovrebbe spingere gli scienziati a non avviare questi esperimenti, finché non saranno stati valutati tutti i rischi.

Brevetti e diritti di proprietà intellettuale

È sul finire degli anni '90 che la fisica ambientalista inizia ad acquisire fama nel mondo Occidentale. Il movimento antiglobalizzazione ed ecologista comincia a prendere piede, sta nascendo il World Social Forum in contrapposizione al World Economic Forum. Vandana Shiva, insieme a Naomi Klein e Noam Chomsky è una delle intellettuali più seguite e stimate. Ora la critica della Shiva si fa più forte, il modello economico e di sviluppo è sbagliato. Ma bisogna sapere contrattaccare.

Per poter diffondere i semi biotecnologici le multinazionali hanno dovuto superare molti ostacoli, uno dei quali era rappresentato dalla concorrenza con i sistemi pubblici, poiché questi ultimi trattano la crescita delle piante secondo l'interesse pubblico e non lo fanno per profitto. La Shiva mette infatti in guardia dal rischio che le istituzioni di ricerca pubbliche possano ricevere finanziamenti da parte di privati: la ricerca non deve essere fatta per un interesse economico.

L'altro intoppo riguardava l'estensione a tutto il mondo della legge USA sui brevetti. Ed è quello che in sostanza è stato fatto con l'accordo TRIPs (*The Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights, Accordo sui diritti di Proprietà Intellettuale relativi al commercio*) negoziato durante l'incontro GATT dell'*Uruguay Round* nel 1994. A questo documento si arrivò grazie all'attività e all'interesse degli Stati Uniti e di altre nazioni sviluppate di proteggere i diritti di proprietà intellettuale, collegandoli a politiche di commercio.

Vandana Shiva ha definito tale sistema come una nuova colonizzazione, simile a quella fatta da Colombo con le Americhe, dove l'Occidente si impone ai Paesi sottosviluppati. «La terra, le foreste, i fiumi, gli oceani e l'atmosfera sono stati tutti colonizzati, erosi e inquinati. Il capitale è ora alla ricerca di nuove colonie da invadere e sfruttare per la sua accumulazione: gli spazi interni del corpo delle donne, le piante e gli animali. L'invasione e la conquista della terra come colonia è stata resa possibile dalla tecnologia delle cannoniere; l'invasione e la conquista della vita degli organismi come nuove colonie, viene ora resa possibile dalla tecnologia dell'ingegneria genetica. Le biotecnologie sono lo strumento del capitale nell'era postindustriale e rendono possibile colonizzare e controllare tutto ciò che autonomo, libero e autorigenerativo.»²⁰

Infatti, si obbligano queste popolazioni all'acquisto di sementi brevettate (magari transgeniche). E l'agricoltore che conserva, scambia o ripianta i semi delle varietà brevettate viene criminalizzato, in quanto viola i termini della licenza d'uso e quindi i diritti dell'industria produttrice del seme. Per evitare ciò, è stato anche prodotto una qualità particolare di seme, detta "Terminator", che non permette alle semine successive di

18 *Ibid.*

19 *Ibid.*

20 Vandana Shiva, *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni* (1997), CUEN, Napoli, 1999.

dare frutto.

Molto spesso i prodotti “brevettati” dalle multinazionali occidentali sono “forniti” dal sapere tradizionale dei contadini del Terzo mondo, come nel caso dei saperi farmaceutici. Queste conoscenze, tramandate da generazioni, vengono convertite in proprietà privata²¹. Insomma, dovrebbe essere l’Occidente a pagare i brevetti alle popolazioni indigene per le loro conoscenze sulle piante medicinali e non il contrario²².

Ma vi è in Occidente, scrive la Shiva, «una forte adesione ideologica e culturale, anche da parte delle forze politiche e degli intellettuali di sinistra, alla nuova visione del mondo delineata dal WTO. La sostanza del nuovo GATT, in materia di agricoltura, è la distruzione delle agricolture di sussistenza, e il furto delle risorse naturali e dei saperi locali da parte dei cacciatori di biodiversità multinazionali del Nord, che se ne appropriano a fini commerciali».²³

Vandana Shiva contesta anche l’idea secondo la quale le invenzioni sono sempre frutto di capacità individuali. A detta della scienziata, le scoperte sono frutto dei legami tra le persone, delle loro interrelazioni, delle conoscenze precedenti accumulate e discusse. Non sono insomma isolate nello spazio e nel tempo.

Monocolture, biotecnologie e biopirateria: sono queste a detta della fisica himalayana le minacce più gravi per la biodiversità e le comunità. Ciò che il libero mercato giudica “improduttivo” (cioè le tecniche tradizionali) diventa, a detta della Shiva, l’unica strada per un’agricoltura sostenibile. Per far questo è necessario ripartire dal locale, da una dimensione più vicina alla natura e più democratica, che metta al centro la comunanza tra biodiversità e comunità viventi, in una parola: *Biodemocrazia*.

Ecofemminismo

Vandana Shiva ha un ruolo importante anche nel movimento globale ecofemminista. Come si nota dalle sue tante battaglie, un elemento che appare con costanza è il ruolo importantissimo delle donne indiane, come nei casi già citati del movimento Chipko fino al progetto di Navdanya.

La Shiva sostiene che l’economia liberista non tiene abbastanza in considerazione il contributo che hanno dato e danno le donne in numerose attività, dall’approvvigionamento dell’acqua all’agricoltura, dall’allevamento alla cura dei bambini e degli anziani. Nonostante questo, vengono giudicate “improduttive ed economicamente inattive”. Anzi, spesso vengono considerate merci, divenendo con la prostituzione oggetti di consumo²⁴.

Lei sostiene, contro quella che definisce una “logica patriarcale di esclusione”²⁵ (che accomuna capitalismo e conservatorismo religioso), un sistema che torni a dare alla donna il peso che le spetta nella comunità, per poter ricostruire una società migliore.

Uno degli esempi che porta è quello della regione del Punjab²⁶ (da dove era partita la Rivoluzione Verde per portare “crescita”), il granaio dell’India, dove si registra un alto tasso di suicidi tra i contadini perché non riescono più a pagare i debiti contratti per acquistare le sementi, anche se la relazione governativa imputa le morti all’alcolismo. La

21 Andrea Di Stefano, *India, guerra sul pane brevettato i contadini contro la Monsanto*, “La Repubblica”, 13 febbraio 2004, <http://www.repubblica.it/2004/b/sezioni/esteri/chapati/chapati/chapati.html?ref=search>

22 Vandana Shiva, *Il mondo sotto brevetto* (2001), Feltrinelli, Milano, 2002.

23 Vandana Shiva, *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni* (1997), CUEN, Napoli, 1999.

24 Vandana Shiva, *Il bene comune della Terra* (2005), Feltrinelli, Milano, 2006.

25 *Povertà e globalizzazione* (ripreso da un intervento pubblico del 2000, *Reith lecture*, BBC Radio), http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/events/reith_2000/lecture5.stm

26 http://www.bbc.co.uk/worldservice/trust/2015/story/2004/06/040609_vandana_shiva.shtml

biodiversità è scomparsa, sostituita da monocolture di frumento e riso, sono esplose malattie e parassiti con conseguente utilizzo di pesticidi, i prodotti chimici per essere ottenuti necessitano di molta acqua, che viene di conseguenza a mancare per altri usi e porta col tempo alla desertificazione.

Le donne hanno pagato il prezzo più alto: con l'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura il loro lavoro è stato svalutato. In una società già patriarcale questo loro "inutilità" è venuta a pesare, portando ad un alto numero di feticidi femminili.

Tra gli *Obiettivi di Sviluppo del Millennio* (da portare a termine per il 2015) ci sono quello di sradicare la fame e la povertà estrema e di promuovere la parità fra i sessi. A detta della fisica di Dehra Dun, rafforzando il ruolo della donna in agricoltura, si potrebbero risolvere entrambi i problemi, poiché le donne possiedono un sistema di conoscenze tramandate da 10.000 anni nell'ambito dell'agricoltura sostenibile e della conservazione dei semi, che potrebbero risolvere il problema della fame e quello della loro emancipazione.

La stessa Shiva guida le donne della già citata organizzazione *Navdanya*, incoraggiandole a resistere alle leggi del mercato capitalista, selezionando i semi e conservandoli per salvare la biodiversità. L'atto che hanno compiuto e stanno compiendo tuttora le donne di Navdanya è "sovversivo", in quanto si scontra con la legge del mercato. Hanno cercato di mobilitare e convincere gli agricoltori a rifiutare di acquistare sementi Ogm, pesticidi ed erbicidi, in favore della conservazioni delle varietà autoctone. I risultati in effetti ci sono stati, infatti 10.000 agricoltori hanno rifiutato gli accordi commerciali internazionali tra l'India e le società multinazionali. Le donne di Navdanya hanno organizzato anche 35.000 villaggi, chiamati *Repubbliche della Biodiversità* (legate alle botteghe del commercio equo), basate sul concetto di biodemocrazia, sulla partecipazione attiva alla comunità e alla condivisione di valori, nel rispetto dell'ambiente. Vandana Shiva rileva infine che «le donne in India hanno ottenuto duecentomila varietà di riso, grazie al lavoro svolto nei millenni da centinaia di migliaia di sconosciute donne. In nessun momento una di quelle donne si sarebbe girata, dicendo a una sua sorella: "Adesso ho creato questa nuova varietà di riso, ora è di mia proprietà: mi devi pagare delle royalties"»²⁷.

Le guerre dell'acqua

Un'altra battaglia che ha poi visto impegnata Vandana Shiva è quella contro la privatizzazione dell'acqua. Benché la difesa dell'acqua come bene comune abbia coinvolto la scienziata himalayana sin dal Movimento di Narmada e in seguito nell'opposizione alle colture che consumavano eccessivamente questo bene, solo dall'inizio del Terzo Millennio la fisica di Dehra Dun si è spesa di più in questo ambito. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che per la prima volta è apparso possibile che in un futuro prossimo possano scatenarsi vere e proprie guerre per l'acqua (e che in molti paesi del mondo già si stanno verificando). Ma può essere legato anche a due avvenimenti che in particolare si verificarono nel 2000: la rivolta di Cochabamba in Bolivia contro la privatizzazione dell'acqua e la protesta delle donne di Plachimada, che si sono viste sottrarre l'acqua del villaggio dalla Coca-Cola. In ogni caso, Vandana Shiva, ormai diventata un'icona dell'altermondialismo e dell'ecologismo radicale, aggiunge un altro tassello alla sua opera, che prevede la difesa dei beni comuni come unica possibilità di salvare al contempo l'uomo e la Terra.

I problemi legati all'acqua sono molti: una ingiusta distribuzione, la scarsità, i conflitti che sorgono per il controllo.

Come il petrolio, l'acqua sta diventando fonte di guerre perché viene mercificata e

27 <http://www.imow.org/wpp/stories/viewStory?storyid=1236>

privatizzata. In India, tutti i fiumi sono diventati oggetto di conflitti irrisolvibili sulla proprietà e la distribuzione dell'acqua.

La modifica dei corsi d'acqua molto spesso genera dispute tra stati, dispute che si trasformano rapidamente in conflitti (spesso mascherati come scontri etnici o religiosi) tra governi centrali e stati.

Per certi aspetti anche la guerra tra israeliani e palestinesi è una guerra per l'acqua e, nella fattispecie, per il fiume Giordano, la cui acqua viene in gran parte utilizzata per le coltivazioni israeliane.²⁸

La siccità stessa per la Shiva non è una "calamità naturale". È "artificiale". Può essere il risultato dell'estrazione delle acque sotterranee in regioni aride per coltivare prodotti da esportazione, invece che per le colture alimentari per le esigenze locali²⁹. L'agricoltura industriale comporta uno spreco, un esaurimento e un inquinamento delle risorse idriche. Per usare le parole della Shiva: «Per le donne del Terzo mondo scarsità d'acqua significa maggiori distanze da percorrere per procurarsela. Per i contadini significa fame e miseria quando la siccità distrugge i raccolti. Per i bambini significa disidratazione e morte. [...] La crisi dell'acqua è una crisi ecologica che ha cause commerciali ma non soluzioni di mercato. Le soluzioni di mercato distruggono la terra e aumentano le disuguaglianze. La soluzione di una crisi ecologica è ecologia, e la soluzione dell'ingiustizia è la democrazia ecologica.»³⁰

A suo modo di vedere l'acqua è un qualcosa di sacro, che bisogna distribuire equamente, e non lasciarla trasformare in una merce. Lo stesso motivo che ha portato alla Rivoluzione Verde (cioè risolvere il problema della fame nel mondo) è stato addotto per la privatizzazione dell'acqua: in questo modo non verrà più sprecata e ce ne sarà per tutti. Le tecnologie di raccolta e distribuzione dell'acqua praticate dalle comunità sono state giudicate "inefficienti", benché questa gestione comunitaria garantisca una certa sostenibilità ed equità.

A distruggere le risorse idriche sono multinazionali di diversi settori. Vi sono le industrie minerarie che quando trovano una zona ricca di minerali distruggono foreste e bacini acquiferi limitrofi. Ma vi sono anche multinazionali come la Coca-Cola che se ne impossessano per prendere acqua da usare nelle loro bevande. Importante in tal senso fu la rivolta di *Plachimada*³¹. Plachimada è un villaggio del Kerala, dove la Coca-Cola aveva chiesto di poter attingere alla falda acquifera sotterranea per estrarre acqua. Ma la multinazionale non rispettò i patti presi sul quantitativo di litri da prelevare ed arrivò a prosciugare l'intera falda. Tentò poi di corrompere il capo villaggio ma le venne revocato il permesso di prelevare l'acqua. Inoltre i rifiuti della società contaminarono la zona, inquinando pozzi e risaie. Ma dal 2002 le donne di Plachimada iniziarono a presidiare i cancelli e nel 2003 la stessa Vandana Shiva diede man forte per la protesta, fino ad arrivare al 16 dicembre 2003 quando la Corte emise una sentenza in cui accoglieva le richieste delle donne e impose alla Coca-Cola di non prelevare più acqua del dovuto. Nel febbraio 2004 il governo del Kerala, spinto dalla protesta popolare, dispose la chiusura dello stabilimento. Le donne coi loro presidi, avevano stimolato anche l'insorgere di movimenti di protesta popolare e non solo nel Kerala, tant'è che la protesta contro la Coca-Cola coinvolse altri 87 stabilimenti in tutta l'India.

E non fu l'unico problema che ebbe la multinazionale statunitense in terra d'India. Insieme

28 Vandana Shiva, *La guerra mondiale delle risorse naturali*, "Carta", 27 Giugno 2006.

29 *Povertà e globalizzazione*, cit.

30 Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua* (2002), Feltrinelli, Milano, 2004.

31 Vandana Shiva, *Il bene comune della Terra* (2005), Feltrinelli, Milano, 2006.

alla Pepsi le venne chiesto dall'Alta Corte del Rajahstan di rivelare gli ingredienti "segreti", visto il serio rischio di presenza di sostanza tossiche contenute. Le grandi aziende smettono di distruggere le risorse idriche quando sono obbligate a farlo dalle popolazioni, con l'azione diretta o tramite i tribunali.

Terra Madre

Vandana Shiva oggi è conosciuta molto anche in Italia, grazie alla sua collaborazione con *Slow Food* (di cui è vicepresidente) e al progetto ad esso collegato *Terra Madre*, rete nata nel 2004 che unisce diverse esperienze di agricoltura biologica e sostenibile, sparse per il mondo. Tra gli obiettivi di Terra Madre vi è quello di proporre un'economia alimentare alternativa, in altre parole di produrre e consumare prodotti sani e biologici, avvicinandosi ai piccoli produttori agricoli e mettendoli in contatto tra loro, decentralizzando le produzioni e rispettando le tradizioni alimentari di ogni luogo e terra. Al consumatore si chiede di diventare *coproduttore*, ovvero di praticare un *consumo critico*, cioè boicottare i prodotti delle multinazionali in favore di prodotti ecologicamente ed eticamente sostenibili. Produrre biologico costa meno che produrre con l'utilizzo di Ogm e pesticidi, ma non vi è corrispondenza tra costi reali e prezzo del cibo, tanto che spesso i prodotti industriali paiono più concorrenziali. Ciò è dovuto agli ingenti sussidi dati alle multinazionali per facilitarne il commercio³².

Ricorda la Shiva, «Oggi più di un miliardo di persone ha fame, non per mancanza di cibo, ma perché non ha accesso al cibo; eppure è quel miliardo di esseri umani che produce la maggior parte del cibo sul pianeta. E anche chi ha cibo, non ha comunque accesso al cibo sano»³³.

C'è bisogno dunque di un sistema di agricoltura e alimentazione che si fondi sulla verità: verità per sapere cosa mangiamo; verità per conoscere e controllare da chi viene prodotto il cibo; verità per distribuire prodotti di qualità attraverso regole chiare e che favoriscano la biodiversità. Questa è la sfida che si è posta Terra Madre.

Altre battaglie di Vandana Shiva

Shiva si è spesa dunque in numerose battaglie, dall'agricoltura sostenibile alla difesa dei beni comuni, dall'antiglobalizzazione all'ecofemminismo.

Importante è stato il suo contributo come intellettuale impegnata su altri fronti: ad esempio quello pacifista. Si è opposta alle guerre in Afghanistan e in Iraq, giudicandole guerre per il controllo del petrolio e per estendere il modello della globalizzazione. A tal riguardo, nel 2005 Vandana Shiva, con altri dodici premi Nobel alternativi, ha firmato una richiesta di abrogazione dell'ordine 81 di Paul Bremer, volto ad impedire ai contadini iracheni di usare le loro antiche varietà di semi e di colture, costringendoli a dipendere dalla società che ha brevettato le sementi geneticamente modificate. Poiché «le varietà tradizionali di piante in Iraq che si sono evolute per migliaia di anni, non sono solo l'eredità dei contadini iracheni, ma sono un patrimonio mondiale»³⁴.

Fa inoltre parte del Comitato d'onore del *Tribunale Russel sulla Palestina*, i cui lavori sono iniziati il 4 marzo 2009, per mobilitare l'opinione pubblica e gli Stati membri delle Nazioni Unite sui provvedimenti da prendere nei confronti di Israele e per arrivare ad una soluzione di pace duratura nella regione.³⁵

Nel 2001, con quattordici vincitori del Premio Nobel Alternativo, ha chiesto al Congresso

32 Vandana Shiva, *Il bene comune della Terra* (2005), Feltrinelli, Milano, 2006

33 Vandana Shiva, *Il futuro del cibo*, "Carta", 8 aprile 2004

34 <http://www.gcn.de/resolution.html>

35 <http://www.russelltribunalonpalestine.org/>

messicano il riconoscimento costituzionale dei popoli indigeni e dei loro diritti, sottolineando il loro “ruolo nello sviluppo e nella conservazione della biodiversità (naturale e culturale)”³⁶.

La globalizzazione in sostanza è il filo rosso che, a suo giudizio, tiene sotto scacco il mondo sotto vari aspetti. Usando le sue parole «La globalizzazione economica è diventata una guerra contro la natura e i poveri. Ma le regole della globalizzazione non sono date da Dio. Esse possono essere cambiate. Esse devono essere cambiate. Dobbiamo mettere fine a



Vandana Shiva durante un' intervista

questa guerra»³⁷. E le multinazionali sono il principale nemico da combattere, dal momento che sono esse che concretamente mettono al centro i loro interessi, a scapito di diritti umani, sostenibilità ambientale e giustizia sociale. Ad esempio la Monsanto, la più grande multinazionale dell'industria agroalimentare del mondo, ha commercializzato come erbicida una sostanza chimica utilizzata durante la guerra del Vietnam³⁸.

L'unica soluzione per salvarsi è contrapporre al “totalitarismo del mercato” una *Democrazia della Terra*, «in cui sia possibile abitare la terra con leggerezza e distribuire le sue risorse vitali in modo equo»³⁹.

Premi

Nel 1993 ha ricevuto il *Right Livelihood Award*, il premio Nobel alternativo per la Pace “...per aver posto le donne e l'ecologia al centro del moderno dibattito sullo sviluppo”.⁴⁰

Nello stesso anno ha vinto il *Global 500 Award* delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP)⁴¹ e l'*Earth Day International Award* dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per il suo impegno nella salvaguardia del pianeta e per come lo dimostra, dando con le sue azioni un esempio al resto del mondo.

Altri premi vinti:

- 1993: Ordine dell'Arca d'Oro, da Sua Altezza Reale il Principe Bernardo dei Paesi Bassi per i servizi resi alla conservazione e alla ecologia; il *VIDA SANA International Award*, in Spagna, per il suo contributo all'Ecologia e alla Sicurezza Alimentare.
- 1995: il *Pride of the Doon Award* dal Consiglio Cittadino di Doon, Dehra Dun, in India, in riconoscimento ai diversi contributi dati alla regione.
- 1997: Il *Golden Plant Award* (Premio Internazionale di Ecologia), in Danimarca, per il notevole contributo per l'Ecologia e Ambiente; l'*Alfonso Comin Award*, Barcellona, per l'importante contributo, sia scientifico che personale, al movimento ecologista e femminista in India.
- 1998: Medaglia commemorativa da Sua Altezza Reale, la Principessa Maha Chakri Sirindhorn di Thailandia, in occasione della celebrazione del 18° Giornata Mondiale dell'Alimentazione, organizzato dalla FAO, l'Ufficio regionale per l'Asia e il Pacifico, Bang-

36 <http://www.etcgroup.org/en/node/274>

37 *Povertà e globalizzazione*, cit.

38 Alberto D. Fraile Oliver, *Entrevista a Vandana Shiva*, “Revista Namaste”, 18 aprile 2009, <http://www.revistanamaste.com/vandana-shiva/>

39 Vandana Shiva, *La guerra mondiale delle risorse naturali*, “Carta”, 27 Giugno 2006.

40 <http://www.rightlivelihood.org/v-shiva.html>

41 <http://www.global500.org/ViewLaureate.asp?ID=191>

kok; Medaglia della Presidenza della Repubblica Italiana dal Comitato Scientifico Internazionale del Centro Pio Manzù a Rimini, nel corso della XXIV Conferenza Internazionale Pio Manzù sul tema “Gli orizzonti di Hermes”.

- 2000: Premio Pellegrino Artusi, Italia, per il contributo originale alla riflessione sulle relazioni tra l'uomo e il cibo.
- 2001: Horizon 3000 Premio d'Austria, in riconoscimento della difesa dei diritti umani e del mantenimento della pace e per la visione di un sviluppo equo nel mondo nel terzo millennio.
- Nel 2002 Vandana Shiva è stata tra le vincitrici del titolo di “Eroe del secolo verde”, pensato dal Time magazine per il vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile di Johannesburg⁴², come attivista contro la privatizzazione dei semi.
- Sempre nel 2002, ad Acqui Terme, le è stato assegnato il Premio speciale Ken Saro-Wiwa.⁴³
- Nel 2009 ha ricevuto il Save The World Award e nel 2010 il Sydney Peace Prize⁴⁴.

Film in cui compare

A Vandana Shiva sono anche stati dedicati film o documentari con interviste a lei rivolte. Tra i più importanti ricordiamo:

- *Un monde à vendre*, pellicola di Bertram Verhaag e Gabriele Kröber del 2004, diffusa sul canale culturale franco-tedesco *Arte*, che riguarda le battaglie della Shiva sull'ingegneria genetica.⁴⁵
- È stata intervistata nel documentario internazionale *One Water*, diretto da Sanjeev Chatterjee e Ali Habashi, che parla del cambiamento del mondo rispetto al problema dell'acqua. È stato girato in 15 paesi e prodotto presso l'Università di Miami, come una collaborazione tra la Scuola di Comunicazione, la Facoltà di Ingegneria e la Scuola di Musica di Frost.⁴⁶
- Appare in un film documentario sulla vita del Dalai Lama, *Dalai Lama Renaissance*.⁴⁷
- Nel 2005 viene prodotto un documentario su Vandana Shiva, in cui si parla di globalizzazione e brevetti, di ingegneria genetica, di biopirateria e conoscenza indigena. La scienziata indiana viene seguita nel corso delle sue attività per un periodo di due anni, dalla sua azienda biologica alle grandi istituzioni. Il titolo del documentario, non proprio gratificante, è *Bullshit*, dal nome del premio che è stato assegnato alla Shiva da Barun Mitra, suo critico, nonché analista politico liberale e lobbysta.⁴⁸
- La Shiva appare anche nel documentario di Irena Salina *Flow: For Love of Water*⁴⁹, che è stato in concorso al Sundance Film Festival 2008 e in *Dirt!*⁵⁰ in concorso l'anno dopo per il medesimo concorso.
- Appare inoltre nei documentari *The Corporation*⁵¹, *On Thin Ice*⁵² and *This is democracy Looks Like*⁵³, un documentario sulla protesta del 1999 contro il WTO a Seattle.

42 http://www.time.com/time/2002/greencentury/heroes/index_shiva.html

43 *Vandana Shiva scienziata filosofa*, “La Stampa”, 17 aprile 2002,
http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=3550785

44 <http://www.abc.net.au/news/stories/2010/05/10/2894784.htm?section=justin>

45 [http://wikiwix.com/cache/?url=http://soutiendurable.over-blog.org/article-1962276.html&title=\[1\]](http://wikiwix.com/cache/?url=http://soutiendurable.over-blog.org/article-1962276.html&title=[1])

46 <http://www.onewaterthemovie.org>

47 <http://www.dalailamafilm.com/>

48 <http://www.peaholmquist.com/bullshit/about.htm>

49 <http://www.flowthefilm.com/>

50 <http://www.dirtthemovie.org/>

51 <http://www.thecorporation.com/>

52 <http://www.pbs.org/now/shows/516/index.html>

53 <http://www.akpress.org/2005/items/thisiswhatdemocracydvd>

CAPITOLO 2 – Sulle critiche

Norman Borlaug

Vandana Shiva non ha però ottenuto consensi unanimi per la sua attività. Anzi, spesso è stata attaccata duramente per le sue prese di posizione.

Le critiche che le son giunte sono di varia natura: si va da valutazioni opposte di carattere scientifico (cioè strettamente legato alla sua ricerca), fino a critiche esplicite verso la sua militante attività politica.

Tra le diverse valutazioni scientifiche si annoverano quelle che riguardano analisi differenti sulla Green Revolution, sulle monoculture, sugli Ogm (tra i quali il *golden rice*) e sui suicidi dei contadini indiani.

Tra gli scienziati che si sono scontrati con Vandana Shiva c'è Norman Borlaug, premio Nobel per la pace (1970) e padre della Rivoluzione Verde.

Ambientalista statunitense, dal 1942 al 1944 è stato ricercatore per la multinazionale chimica Dupont compiendo studi sui battericidi. Nel 1944 gestisce un centro di ricerche sulle malattie genetiche in Messico e i suoi studi si concentrano prevalentemente sulla realizzazione di colture resistenti agli agenti atmosferici. Con le sue scoperte riesce a far raggiungere l'autosufficienza alimentare in Messico. Per il tentativo di combattere la fame mondiale sperimentando le nuove tecniche (poi conosciute come *Rivoluzione Verde*) anche in altri paesi (tra cui l'India) vince il Nobel.

Borlaug si trova d'accordo con la Shiva per quanto riguarda la necessità di risolvere le ingiustizie che causano la fame e la povertà nel mondo. A suo giudizio però, l'unico modo per risolvere questo problema è attraverso un aumento delle rese, innovando l'agricoltura e non certo difendendo l'ambiente. Agli attacchi della Shiva, che definisce le sue pratiche agricole "ecologicamente distruttive e insostenibili", lui risponde chiamando lei e i suoi simili "ecologisti con la pancia piena"⁵⁴.

La Rivoluzione Verde ha portato miglioramenti

Uno dei temi di scontro è indubbiamente quello della Rivoluzione Verde, messo costantemente alla berlina dalla scienziata.

La Shiva ha sempre sostenuto che per accrescere la produttività sia sufficiente favorire la biodiversità e utilizzare tecniche tradizionali e "organiche"; i critici sostengono che ciò è assurdo, dato l'aumento della popolazione mondiale. L'agricoltura biologica non è in grado di produrre le stesse rese delle coltivazioni che utilizzano sostanze chimiche e d'altra parte i contadini indiani non potrebbero permettersela.

Non è poi così vero che le monoculture siano un danno, sostiene Alex Avory, dal momento che esistono e sono sempre esistite, e sono sempre state una fonte primaria di cibo. Anzi, spesso mantenere intatta la biodiversità di una foresta può essere inutile per chi coltiva. La maggior parte dei prodotti alimentari di oggi se esistono è grazie a queste monoculture naturali.

Anche il quantitativo di acqua necessaria alle nuove coltivazioni, che a detta della fisica indiana è eccessivo, per i critici non è affatto vero, poiché le colture della Rivoluzione Verde hanno bisogno di un minor apporto idrico e citano i dati FAO che indicano che le varietà di riso moderno con la stessa quantità d'acqua, producono tre volte di più che le colture di riso tradizionali. Anzi, ora molte colture sopportano i periodi di siccità⁵⁵.

Inoltre i biotecnologi stanno lavorando per realizzare prodotti sempre più efficienti, a cui si

54 Anna Bono, *La "rivoluzione verde" di Borlaug che non piace agli ambientalisti*, "l'Occidentale", 26 settembre 2009, <http://www.loccidentale.it/articolo/la+%22rivoluzione+verde%22+di+norman+borlaug.0078602>

55 Thomas R. DeGregori, *Shiva the Destroyer?*, "Butterflies & Wheels", 16 aprile 2003, <http://www.butterfliesandwheels.org/2003/shiva-the-destroyer/>

oppone la Shiva, impegnata, a loro dire, «nel peana in lode dello sterco di vacca», quando è ovvio che oggi è necessario l'utilizzo dei fertilizzanti chimici, data l'insufficienza del fertilizzante di mucca⁵⁶.

Ma tali obiezioni non toccano uno dei cavalli di battaglia della Shiva, e cioè il fatto che queste scoperte "filantropiche" godano del sostegno di multinazionali, e che molto spesso queste antepongano i loro interessi privati al rispetto dell'uomo e della natura.

A detta di Dave Wood, le grandi aziende non sono responsabili dei danni all'agricoltura indiana. Tali società possono sopravvivere solo se soddisfano, e continuano a soddisfare, le esigenze degli agricoltori indiani per ottenere una maggiore produttività. E sono gli agricoltori, con la loro domanda, che decidono se acquistare o meno i prodotti sul mercato e potenziare la loro produttività. E poi, in fondo, le multinazionali del Nord America e dell'Europa non potrebbero che beneficiare di un abbassamento della produzione nei paesi in via di sviluppo. Se si espande la produzione del grano o del cotone in India minaccia le esportazioni del Nord.

In realtà, secondo i critici, il vero business, da parecchi milioni di dollari, è quello promosso dalle ONG del Nord che raccomandano produzioni sostenibili, tradizionali, biologiche. Ma tutte queste attenzioni stanno portando ad un calo della produzione agricola. Le promesse del settore biotech, sono una minaccia per gli interessi delle ONG, che devono proteggere i loro interessi finanziari. Queste organizzazioni preferiscono veder morire i contadini del Sud avvelenati da pesticidi o di fame, piuttosto che permettere loro di sviluppare la produzione con i metodi dell'agricoltura specializzata.⁵⁷

Uno degli affondi maggiori lo fa il giornalista scientifico Michael Fumento che non si capacita del premio dato dal Time a Vandana Shiva come "eroe del secolo verde". La "giustizia sociale" per cui combatte suona sicuramente piacevole ma è privo di significato. Lui fa notare che la scienziata no global, che condanna le aziende globali per aver imposto pesticidi, monoculture e Ogm, ammette che queste stesse imprese hanno liberato l'India dall'eterna carestia. «Le sostanze chimiche che la Shiva condanna, insieme agli sviluppi della Rivoluzione Verde, hanno permesso agli agricoltori indiani di quadruplicare la produzione di grano, senza dover utilizzare nuove aree forestali» afferma il professor di genetica Prakash e fondatore e presidente di AgBioWorld.

La Shiva ha attaccato per tutta la vita un sistema economico, e le moderne tecniche agricole, senza rendersi conto che proprio grazie ai progressi tecnologici portati avanti dalle aziende private oggi c'è maggior quantità di cibo e una migliore qualità. Se gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo, prendessero sul serio anche solo un decimo di ciò che lei dice come fanno gli attivisti occidentali e il Time, rincara Fumento, si andrebbe inesorabilmente verso un fame di massa.⁵⁸

Matt Ridley del Telegraph, sostiene che l'India, per produrre ciò che produce oggi, usando i metodi tradizionali anziché le moderne tecniche, necessiterebbe di tre volte in più di terra da coltivare. E avrebbe milioni di morti di fame ogni anno.

Gli unici che si avvantaggerebbero da un'agricoltura tradizionale sarebbero le locali élite di proprietari terrieri, devastando la maggioranza povera. Questo atteggiamento elitario – da eco-damerini – offende coloro che credono veramente in sistemi sociali e politici più giusti.⁵⁹

56 Alex Avery, *One Hand Clapping: Organic Farming in India*, Center for Global Food Issues, 12 dicembre 2002, <http://www.cgfi.org/2002/12/one-hand-clapping-organic-farming-in-india/>

57 *Ibid.*

58 Michael Fumento, *The Villainous Vandana Shiva A False Environmental Prophet*, "National Review Online", 27 agosto 2002, <http://fumento.com/biotech/shiva.html>

59 *Back to nature in India?*, Social Issues Research Centre, http://www.sirc.org/news/vandana_shiva_reith.html

Le domande che si pongono i detrattori della Shiva (tra cui Meera Nanda, letterata, storica e filosofa indiana) sono tante: ma perché centinaia di milioni di agricoltori in India e nel mondo utilizzano le colture moderne e tecnologiche, anziché inseguire l'esistenza utopica che propone la Shiva? La risposta che si danno è che probabilmente «coloro che ne fanno uso e nutrono la loro famiglia sanno qualcosa di più di agricoltura che non la Shiva e i suoi seguaci». E perché se le tecnologie della Rivoluzione Verde portano al suicidio, la speranza di vita aumenta in tutta l'Asia, sia tra le popolazioni rurali che urbane?⁶⁰

La Shiva scelga da che parte stare: sostenere la cucina locale e la produzione di fibra o appoggiare gli strumenti per l'esportazione dei prodotti (interesse, questo, invisibile agli oppositori degli Ogm, alla retorica pro organica e ai finanziamenti delle ONG).⁶¹

L'accusa di fondo, decisamente non scientifica, è che lei ormai deve mantener fede ad un personaggio, che ha acquisito la sua fama nel mondo, un mondo elitario, tra occidentali, gruppi verdi e no global, che (benché istruiti) accettano acriticamente ciò che lei propone. Un mondo non interessato all'oggettività dei fatti, che le permette di avere "pasti gratis" e magari fare qualche conferenza o presentazione pubblica come la *Reith Lecture*, dove parlare di un mondo che in fondo non le interessa.⁶²

Il Movimento Chipko

Shiva è stata anche molto criticata per le menzogne dietro il Movimento Chipko, che l'ha portata agli onori della cronaca nel resto del mondo. Dopo un articolo su un giornale malaysiano sul caso di Chipko, alcuni attivisti locali hanno scritto al giornale sostenendo che nell'articolo vi fossero falsità.

Shiva ha fatto conoscere al mondo il movimento Chipko come un modello di rispetto dell'ambiente e di ecofemminismo. In realtà è stato utilizzato, a detta dei critici, per portare avanti un programma ideologico. Per difendere la foresta e salvare l'ambiente, sono stati negati dei progetti che avrebbero potuto portare ricchezza agli abitanti locali.

Il movimento ha peggiorato le condizioni di vita: non possono essere costruite strade, non si può usare il legno per costruire una casa.

L'impressione è che sia prevalso l'ideale romantico che la difesa della natura himalayana vada anteposta alla sopravvivenza della gente che vi abita.

Ora, nella regione dell'Uttarkhand, si è diffuso il movimento del *Kato Jungle Andolan*, un movimento a favore del taglio della foresta. La stessa parola "ambiente" ora non è più vista di buon occhio dagli abitanti locali. Chipko oggi è «una "favola", un mito sostenuto e propagandato da alcuni sedicenti portavoce, attraverso conferenze, libri e articoli di giornale che lo elogiano come un movimento sociale, un movimento contadino, un movimento ambientalista, un movimento delle donne, un movimento gandhiano, in breve, un movimento onnicomprensivo». ⁶³

Uragano Orissa

Un altro motivo di discordia con la fisica ambientalista da parte dei suoi avversari, è in riferimento all'uragano Orissa che sconvolse l'India nel 1999. La critica anti-tecnologica della Shiva raggiunge l'apice quando l'aiuto umanitario per le persone in difficoltà, viene attaccato per la tecnologia con cui è stato prodotto. Le donne che fanno parte della sua Fondazione (*Diverse Women for Diversity*), avevano testato i prodotti provenienti dagli Stati Uniti per vedere se erano geneticamente modificati e una volta appurato ciò, richiesero l'immediato ritiro del mais e della soia, preferendo dunque (secondo il giudizio

60 Thomas R. DeGregori, *Shiva the Destroyer?*, cit.

61 Alex Avery, *One Hand Clapping: Organic Farming in India*, cit.

62 Thomas R. DeGregori, *Shiva the Destroyer?*, cit.

63 *Ibid.*

dei critici) la fame delle vittime ad una presunta, ma non dimostrata, contaminazione genetica degli alimenti.

Il consiglio che le viene dato da Thomas DeGregori è che potrebbe provvedere con gli agricoltori “organici” come il principe Carlo a risolvere il problema, utilizzando i fondi delle associazioni ambientali come Greenpeace che hanno bilanci annuali di decine di milioni di dollari. La sua curiosità infatti è sapere come le associazioni della Shiva abbiano contribuito a produrre più cibo. Quanti di quelli in difficoltà hanno aiutato? E in nome della trasparenza, quali sono le sue fonti di finanziamento? «Siccome sono molti i gruppi che raccolgono fondi e poi non ne spendono per aiutare nessuno e criticano coloro che invece lo fanno». Molti gruppi della “società civile” nei paesi in via di sviluppo sono in gran parte e in alcuni casi pienamente finanziati da ONG dei paesi sviluppati, così è legittimo porre domande circa l'indipendenza dei loro giudizi allo stesso modo in cui si chiede l'indipendenza a una multinazionale.⁶⁴

Per Fumento, l’“eroe del Time”, ha lasciato morire di fame i suoi connazionali, perché si è rifiutata di ricevere prodotti biotech, accusando le multinazionali di usare gli indiani come “cavie”, quando gli americani li mangiavano da almeno 4 anni.⁶⁵

Matt Ridley, infine, indirizza la sua rabbia anche su tutti coloro che nel mondo occidentale sottoscrivono le ingenue divagazioni che la fisica promuove.⁶⁶

La questione del golden rice

Uno degli scontri più duri con i critici Shiva lo ha avuto sul golden rice, una varietà di riso geneticamente modificato e che dovrebbe apportare maggiori quantità di vitamina A.

Dai 200 ai 300 milioni di bambini nel mondo soffrono di carenza di vitamina A. Molti perdono la vista, tutti sono vulnerabili alle malattie. Ogni anno, 2 milioni e mezzo di bambini muoiono direttamente o indirettamente per una carenza di vitamina A.

I ricercatori del Politecnico federale di Zurigo e Friburgo, grazie ai finanziamenti del governo svizzero, della Comunità Europea e della Fondazione Rockefeller (la stessa fondazione che aveva finanziato la Rivoluzione Verde), hanno fatto all'inizio di questo secolo una straordinaria scoperta scientifica: sono riusciti ad aggiungere tre geni al riso. Grazie ai nuovi geni, questo riso sintetizza naturalmente il beta-carotene, una molecola che colora i chicchi di riso in giallo oro (da qui il nome di “golden rice”). E il corpo umano converte il beta-carotene in vitamina A. Tra i professori dell'Università di Friburgo, padri della scoperta, vi è Peter Beyer. Questi fa notare che la vitamina A si trova solo in prodotti animali come latte, carne e uova. Il beta-carotene (che è un precursore della vitamina A), è contenuto invece nella frutta, nella verdura e nei fiori. Infatti due dei tre geni di origine vegetale con cui è stato modificato il riso sono stati ottenuti dal narciso e il terzo da un batterio del genere *Erwinia*. Quindi, l'unica soluzione per poter garantire il necessario apporto di vitamina A ai poveri, è quello di passare dal riso, prodotto assai diffuso in molte regioni del mondo, come l'India.

Il brevetto del golden rice appartiene alla Syngenta e alla Monsanto, anche se queste multinazionali dichiarano di essere disponibili a rinunciare a una parte dei loro introiti permettendo che questo riso venga dato ai più poveri, senza alcun costo aggiuntivo. A tal proposito è stato creato addirittura il *Golden Rice Humanitarian Board*.

Sulla generosità delle multinazionali Beyer non ha dubbi: «sono sicuro che realmente lo siano».⁶⁷ La stessa organizzazione nel suo sito ufficiale (<http://www.goldenrice.org/>) sottolinea la necessità del golden rice, per impedire che ogni anno muoiano di malattie

64 *Ibid.*

65 Michael Fumento, *The Villainous Vandana Shiva A False Environmental Prophet*, cit.

66 *Back to nature in India?*, cit.

67 <http://archives.arte.tv/hebdo/archimed/20010227/ftext/sujet1.html>

comuni causate dalla malnutrizione, più di 10 milioni di bambini. Il comitato lamentava le continue critiche a cui è stato sottoposto il golden rice, prima attaccato per le scarse quantità di beta-carotene in esso presenti, che rendono vano il progetto; una volta migliorato, le disapprovazioni riguardavano la mancanza di una totale sicurezza nel consumo di Ogm; infine l'incomprensibile accanimento dei "tecnofobi" contro una scoperta che ridurrà i decessi dei bambini. In quest'ultima affermazione vi è un chiaro riferimento a quanti (come Vandana Shiva, ma non solo) si oppongono al riso dorato. La Shiva in realtà non contesta "a priori" questa soluzione, si limita a constatare che serie analisi non sono ancora state condotte.

A suo dire questa variante del riso arricchita di vitamina A, potrebbe essere assunta anche da chi non ne soffre la carenza ed un eccesso di vitamina A, potrebbe portare ad ipervitaminosi o intossicamento. La tossicità della vitamina A può causare dolori addominali, nausea, vomito, vertigini. Tossicità cronica di vitamina A può verificarsi dopo l'ingestione di grandi quantità di vitamina A per periodi prolungati ed è caratterizzata da dolori alle ossa e articolari, perdita di capelli, secchezza e screpolature delle labbra, nausea, ipertensione, febbre, prurito, perdita di peso. In alcune regioni dove è stato fatto uso del riso dorato si sono manifestati questi problemi. Esso non risolverebbe quindi il problema della carenza vitaminica, anzi potrebbe introdurre nuovi rischi per la sicurezza alimentare. Dato che la vitamina A nel riso non è naturale è meglio essere sicuri dei suoi effetti prima di commercializzarlo, ad esempio valutandone l'impatto sulla diversità biologica, le probabilità che si verifichino effetti dannosi e gli effetti negativi, qualora venissero appurati. Insomma, promuovere uno strumento senza valutare le alternative messe a disposizione è sbagliato.⁶⁸

L'ipotesi dell'utilizzo del golden rice può andare bene per risolvere un problema nel breve periodo, per i bambini e le donne in gravidanza. Ma non può assolutamente diventare un modello nel lungo periodo.⁶⁹

Per evitare quindi la morte di centinaia di migliaia di bambini che muoiono ogni anno per carenza di vitamina A, la scienziata verde ha sostenuto che le alternative migliori sono il consumo di uova, burro, pollo e fegato. Inoltre il beta-carotene, precursore della vitamina A, è fornito da verdure a foglia verde scuro, come spinaci, e da carote, zucche, mango. In questo modo si unisce al basso costo la diversità dei consumi e si combatte la malnutrizione in genere. Ed è probabile che una dieta variegata fornisca più vitamina A di quanto non possa offrirne il golden rice. Infatti, per poter soddisfare pienamente le esigenze giornaliere, bisognerebbe mangiarne più di 2 chili al giorno.

Ma i critici non sono convinti: Fumento si chiede come possa essere così insensibile la Shiva, da non sapere che i contadini indiani sono in gran parte vegetariani e che comunque non tutti si potrebbero permettere la carne e la verdura fresca. La risposta che lui si dà è che forse lei non ha mai fatto parte della cultura che vorrebbe rappresentare. È nata nella ricchezza, non ha mai lavorato ed essendo "piacevolmente grassoccia" la fame, lei, l'ha letta solo sui giornali. Solo chi ha il sangue nobile può permettersi di avere sentimentalismi agrari. «Se il Time avesse voluto dare un premio ad un vero eroe, avrebbe dovuto darlo a Prakash, che si alza letteralmente dal fango per aiutare con le nuove piante biotecnologiche a portare lo sviluppo. Solo i redattori di un giornale del paese più ricco del mondo potevano premiare una grassa borghese».⁷⁰

68 <http://www.gene.ch/genet/2000/Feb/msg00064.html>

69 <http://online.sfsu.edu/~rone/GEessays/goldenricehoax.html>

70 Michael Fumento, *The Villainous Vandana Shiva A False Environmental Prophet*, cit.

I suicidi dei contadini

Se per la Shiva le nuove tecnologie hanno portato ad un esponenziale aumento dei suicidi tra i contadini (in particolar modo tra coloro che coltivano il cotone), a detta dei critici vi sono evidenti vantaggi nell'uso di prodotti biotecnologici.

Studi su più di 9.000 famiglie in India che coltivano cotone Ogm e Ogm-free, dimostrano che le famiglie che coltivano cotone transgenico hanno un miglioramento delle proprie condizioni di vita, oltre a godere i reali vantaggi di una coltivazione biotecnologica, immune dagli attacchi degli insetti. Spataro smonta le teorie della Shiva dati alla mano e dimostra che i suicidi tra il 1997 e il 2006 non sono aumentati ma anzi le nuove coltivazioni hanno portato vantaggi ai contadini poveri. Le rese sono aumentate, portando l'India a produrre più cotone degli Usa. È se è vero che un alto numero di contadini in India si toglie la vita, ciò non è sicuramente imputabile all'utilizzo del cotone Bt.⁷¹

Antonio Pascale, scrittore casertano, cerca di smontare le affermazioni della Shiva su una possibile correlazione tra suicidi dei contadini e sementi Ogm e sul fatto che questi ultimi siano sterili. A suo giudizio, il fatto di vestire con il sari e avere il bindi e l'uso di una comunicazione emotiva e ricattatoria, la fa apparire ai nostri occhi come la tipica indiana da esportazione.

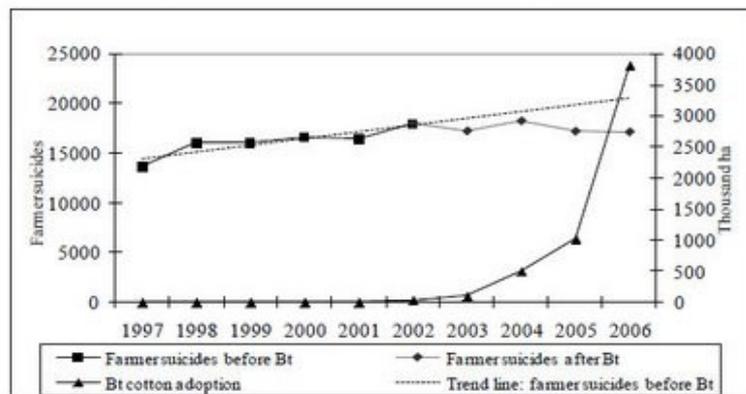
Pascale sostiene che i semi Ogm non sono affatto sterili, così come è falso che i contadini si suicidano, anzi questo è un fenomeno in diminuzione dal 2002.

Se poi le teorie di Vandana Shiva hanno molta presa anche sul suolo italico, la colpa è di una certa sinistra, che ha una concezione idealizzata dei contadini. «Ci sono le persone "sinistre" e le persone di sinistra. Poi esistono le persone di sinistra che danno molto credito a persone sinistre».⁷²

Dario Bressanini riprende Pascale anche se, a dire il vero, lui non nega i suicidi dei contadini, semplicemente non li correla agli Ogm. La conferma sta nei dati che cita, quelli dell'*International Food Policy Research Institute*.

Sempre su *Il Riformista*, Anna Meldolesi, riconferma l'infondatezza della relazione Ogm-suicidi dei contadini e non si capacita del successo che ha la fisica ecologista tra le persone di sinistra.⁷³ Bressanini conclude sostenendo che ai contadini conviene comunque comperare ogni anno semi certificati, anche se non Ogm per il fatto di essere privi di malattie. E se li acquistano dalle stesse multinazionali sementiere che fanno gli Ogm, è perché probabilmente gli conviene.⁷⁴

Figure 11. Farmer suicides and Bt cotton area in India, 1997-2006



Source: Combined data from Tables 2 and 7.

Grafico che mostra come l'introduzione della coltivazione del cotone transgenico abbia modificato la tendenza al suicidio da parte dei contadini.

71 Giovanni Spataro, *La versione (sbagliata) di Vandana*, "Piazza Vittorio", 7 novembre 2008 <http://spataro-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2008/11/07/la-versione-sbagliata-di-vandana/>

72 Vandana Shiva e le sue bugie «new age» A smascherarle lo scrittore Antonio Pascale, "Corriere del Mezzogiorno", 11 novembre 2008 http://corriedelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/arte_e_cultura/2008/11-novembre-2008/vandana-shiva-sue-bugie-new-age-smascherarle-scrittore-antonio-pascale-140695682459.shtml

73 Anna Meldolesi, *La scientifiche bugie di Vandana non aiutano le donne indiane*, "Il Riformista", <http://www.salmon.org/wp-content/uploads/2008/11/pascale-13xi08.pdf>

74 Dario Bressanini, *Gli Ogm NON sono sterili, passando da Vandana Shiva (e Veltroni) a Nanni Moretti*, "Scienza in cucina", 12 dicembre 2008, <http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2008/12/12/gli-ogm-non-sono-sterili-passando-da-vandana-shiva-e-veltroni-a-nanni-moretti>

Critiche non scientifiche

Quelle esaminate sino ad ora (sebbene con venature di polemica ideologica) sono comunque critiche che analizzano aspetti tecnico-scientifici.

Molte altre critiche invece passano in rassegna le idee della Shiva, i suoi modi di porsi, le sue concezioni ideologiche.

Viene messo sotto accusa il suo presunto “antiscientismo postmoderno”, tipico della cultura no global, che riconosce le culture dei popoli altri, ma non i meriti della scienza moderna (occidentale). E questa cultura, con molto candore e ingenuità, danneggia proprio coloro che in realtà vorrebbe difendere, proponendo un ritorno ad antichi valori. Bisogna prendere atto che i paesi del Nord del mondo sono arrivati a realizzare una società più giusta, grazie alla razionalità illuministica. È innegabile che in paesi come gli Stati Uniti, i diritti delle minoranze e delle donne si sono notevolmente espansi nel corso degli ultimi decenni. Shiva invece vuole promuovere una strada verso un passato che non è mai esistito e verso un futuro in cui nessuno vuole realmente andare, compresi quelli che la seguono ciecamente.

La sua è una visione ideologica, le cui idee di liberazione coincidono con strumenti di oppressione, dal momento che il localismo che lei propone, e che va bene se abbinato ad altre forme di conoscenza, diventa modello dominante, e favorisce forme di maschilismo e nazionalismo.

Le sue idee quindi, appoggiate da movimenti radicali in Occidente, in India diventano messaggi reazionari. C'è allora da sperare che molti di coloro che ora promuovono le idee del “localismo” siano contrari a quel tipo di “localismo” che impose in Sudafrica il National party, meglio conosciuto come *Apartheid*. Proporre, con tanta enfasi, una difesa della cultura locale può creare difficoltà nel mondo contemporaneo: un esempio è l'insegnamento della cultura Navajo, che non ha permesso ai bambini di quella tribù di imparare a calcolare l'imposta sulle vendite. Oppure in India, nella regione dell'Uttar Pradesh, dove al governo sono saliti i nazionalisti induisti che hanno imposto la “matematica vedica”, in nome dell'orgoglio nazionale molti studenti non impareranno a risolvere i problemi che incontreranno come scienziati o ingegneri. Insomma, alla Shiva e ai suoi seguaci viene imputato di portare messaggi rivoluzionari in Occidente e favorire l'ascesa di partiti reazionari nella propria terra.

Poi c'è anche chi accusa la Shiva di essere “un'intellettuale populista”, colpevole di ipocrisia e doppiopesismo per il non riconoscere che la sua crescita come intellettuale e attivista ha un debito nei confronti di quelle idee che tenta di screditare. Non passa infatti inosservato che molti critici della scienza moderna come Vandana Shiva hanno guadagnato il favore nelle Università occidentali e ne sono stati fortemente beneficiati.

Inoltre, la propensione degli intellettuali “neopopulisti” a progettare lo stile di vita dei poveri, in quanto moralmente superiori e socialmente ricchi rispetto agli oppressori occidentali, è ipocrita e non riesce ad offrire un fattibile e progressista programma per il cambiamento.⁷⁵

Ma la definitiva critica, forse la vera opinione di fondo, anche di coloro che cercano di dare una valenza scientifica alle loro contestazioni, è quella sulla *persona*, sulle sue idee, sul suo modo di approcciarsi al mondo. Spesso infatti le due forme di disapprovazione (scientifica ed ideologica) coincidono, quando dietro un'apparente critica di carattere tecnico, si nasconde una differente visione del mondo o della società da contrapporre a quello della Shiva.

Molti detrattori ritengono Vandana Shiva ingenua, una sorta di Don Chisciotte dei nostri tempi. Sono in molti a dirle che è impossibile sottrarsi al sistema di mercato e all'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio, meglio conosciuto come WTO) e che i

⁷⁵ Thomas R. DeGregori, *Shiva the Destroyer?*, cit

tradizionali sistemi di agricoltura e commercio appartengono al passato ed oggi non sono plausibili.⁷⁶ I concimi chimici, i pesticidi e l'ingegneria genetica, hanno salvato dalla carestia l'India. Lei ribatte, come sempre, ricordando che le biotecnologie sono soluzioni a breve termine, ma che alla fine distruggeranno il pianeta.

Se le si fa notare che l'agricoltura biologica da sola non può nutrire la popolazione mondiale che è in continua espansione, lei fa notare che gli agricoltori biologici di Navdanya in alcuni settori, riscoprendo metodi tradizionali, hanno ottenuto rendimenti elevati con limitati costi per l'ambiente. Navdanya fissa uno standard eco-agroalimentare che dimostra che ce la si può fare. La vera sfida per l'ingegneria genetica è quella di permettere agli agricoltori di ridurre, anziché aumentare, l'uso di sostanze chimiche. Lei ci consiglia di essere più umili e rispettosi con l'ambiente: «Tu non sei Atlante che porti il mondo sulle spalle. È bene ricordare che è il pianeta a portare te».⁷⁷

CONCLUSIONE

Le osservazioni critiche mosse alla Shiva e analizzate nel Capitolo 2 non seguono un ordine cronologico: valutazioni divergenti di carattere tecnico-scientifico le sono sempre state fatte presenti.

Le critiche maggiori riguardano i giudizi sulla Rivoluzione Verde e gli Ogm, fautori, secondo i detrattori della Shiva, di aumenti delle produzioni. Qua ad essere differente non sono i dati, è l'approccio ai dati: la Shiva fa notare che per certi aspetti colture biologiche ed organiche farebbero ottenere gli stessi risultati. Poi non si misura la "bontà" di un progetto come la Rivoluzione Verde osservando la produzione. È l'aumento del benessere di tutti i contadini che deve essere valutato, non è sufficiente che sia solo una stretta minoranza ad arricchirsi così tanto da alzare la media.

Per quanto riguarda i suicidi dei contadini le critiche sono contraddittorie: c'è chi sostiene che i suicidi siano in calo visto l'aumento delle produzioni, chi sostiene invece che i suicidi sono tanti, troppi, ma non hanno nulla a che vedere col cotone Ogm.

Spataro osserva che tra il 1997 e il 2006 non vi sia stato un significativo aumento nel numero dei suicidi. Peccato che è proprio nel 1997 che è stato introdotto il cotone Bt e c'è stato sin dall'inizio un aumento esponenziale dei suicidi.

È curioso comunque (ma fino ad un certo punto) che emergano critiche più dure, talvolta personali, considerazioni sul suo aspetto estetico, o che tendono a sminuirne gli studi, quando la Shiva diventa un personaggio conosciuto a livello mondiale.

Come già scritto, Vandana Shiva dalla fine degli anni Ottanta si dedica alla saggistica divulgativa ma solo una decina di anni dopo il suo nome diventa veramente conosciuto e al tempo stesso le sue opere diventano sempre meno tecniche e sempre più *politiche*. E, pur rimanendo ancorata ai principi e alle idee della sua infanzia, ora non appare più come una semplice scienziata. Con l'inizio del nuovo secolo diventa una "profetessa" dell'altermondialismo: le sue idee vengono divulgate, discusse, diventano stili di vita alternativi, o campagne di boicottaggio. Ma senza farsi prendere la mano, con la consapevolezza che le cose cambiano se lo si fa tutti insieme, senza nessun bisogno di "leader carismatici".

In India aveva già partecipato a numerose campagne e contestazioni ma, per quanto potessero danneggiare le multinazionali, non ne intaccavano la popolarità ed il prestigio. Se si fosse limitata ad aderire, nella sua terra, ad azioni di protesta, probabilmente non avrebbe messo in cattiva luce la Monsanto o la Coca-Cola, che si sarebbero limitate eventualmente a risarcire i danni provocati.

76 <http://www.imow.org/wpp/stories/viewStory?storyid=1236>

77 http://www.time.com/time/2002/greencentury/heroes/index_shiva.html

Insomma, quello che probabilmente non si perdona alla Shiva è la sua popolarità e cosa ne consegue. Una popolarità che si fonda sul carisma e su un modo di apparire (il vestirsi con il *sari* per “vendersi meglio” è una delle accuse che le muovono). Ma le sue prese di posizione sono corroborate da numerosi dati scientifici. Se quindi si sommano le analisi e osservazioni tecniche alla grinta del personaggio, non se ne può rimanere indifferenti. Ci si sente in dovere di fare qualcosa. E quel “qualcosa” è proprio ciò che temono le multinazionali. Temono la perdita di credibilità, la fiducia della gente. In due parole: meno profitti. E c'è un timore più grande che si può intravedere: è quello della critica al sistema. Un sistema economico che si vuole come unico ed indiscutibile (“la fine della storia”), viene messo in discussione con una disarmante non violenza. Condannare i furti di una multinazionale ai danni di un villaggio di contadini può dar fastidio, metterlo in relazione ad altri aspetti per criticare un intero modello economico diventa inaccettabile.

Allora si cerca di mettere in cattiva luce il paladino di turno, prima agli occhi di chi vuole difendere (“lei è ricca, viaggia in aereo, parla dei contadini poveri ma ha la pancia piena”, ecc.), poi screditando le sue idee, magari definendo come “scienza” solo ciò che è occidentale e “anti-scientifiche” le teorie bislacche che porta avanti, poi si cerca di minarne la credibilità presso i suoi sostenitori movimentisti, mostrando che le sue sono solo farneticazioni e che ormai si è fatta prendere dal personaggio.

Le critiche non sono dunque sempre disinteressate: è stato scoperto, ad esempio, che Michael Fumento nel 1999 ha ricevuto una “sovvenzione” non dichiarata di 60.000 dollari dalla Monsanto, presso un Istituto nel quale faceva ricerca.⁷⁸ E Thomas R. DeGregori era legato alla Exxon, la nota compagnia petrolifera.⁷⁹

Vandana Shiva però resiste a queste accuse e controbatte, iniziando i suoi interventi sempre in modo pacato per poi arrivare al cuore con discorsi caldi, potenti e sicuri di sé.

Con le sue parole fa sembrare utopico lo status quo, mentre rende credibile l'idea che un altro mondo sia possibile. Un mondo fondato sui principi della sostenibilità e della giustizia, della pace e dell'armonia, della democrazia e della diversità.

«Il movimento democratico emergente è ancora agli inizi, comincia appena a prendere coscienza delle proprie potenzialità liberatorie e trasformatrici, ma ha già raggiunto una portata e una rete di collegamenti di importanza mondiale. Non siamo giunti alla fine della storia, bensì agli albori di una nuova era».⁸⁰



Vandana Shiva

78 Eamon Javers, *A Columnist Backed by Monsanto*, “Bloomberg Businessweek”, 13 gennaio 2006, http://www.businessweek.com/bwdaily/dnflash/jan2006/nf20060113_2851_db035.htm

79 <http://www.exxonsecrets.org/html/personfactsheet.php?id=928>

80 Vandana Shiva, *Il bene comune della Terra* (2005), Feltrinelli, Milano, 2006.

Bibliografia

Opere di Vandana Shiva

- Vandana Shiva, *Staying alive: women, ecology and development* (1988), Zed Books, Londra.
- Vandana Shiva, *The Violence of the Green Revolution: Ecological Degradation and Political Conflict in Punjab* (1989), Research Foundation of Science and Ecology, Dehra Dun.
- Vandana Shiva, *Ecology and the Politics of Survival: Conflicts Over Natural Resources in India* (1991), Sage Publications, Londra.
- Vandana Shiva, *Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica* (1993), Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Vandana Shiva, *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni* (1997), CUEN, Napoli, 1999.
- Vandana Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali* (2000), DeriveApprodi, Roma, 2001.
- Vandana Shiva, *Il mondo sotto brevetto* (2001), Feltrinelli, Milano, 2002.
- Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua* (2002), Feltrinelli, Milano, 2004.
- Vandana Shiva, *Il bene comune della Terra* (2005), Feltrinelli, Milano, 2006.

Articoli di giornale

- Anna Bono, *La "rivoluzione verde" di Borlaug che non piace agli ambientalisti*, "l'Occidentale", 26 settembre 2009.
- Andrea Di Stefano, *India, guerra sul pane brevettato i contadini contro la Monsanto*, "La Repubblica", 13 febbraio 2004.
- Anna Meldolesi, *La scientifiche bugie di Vandana non aiutano le donne indiane*, "Il Riformista", 13 novembre 2008.
- *Vandana Shiva e le sue bugie «new age» A smascherarle lo scrittore Antonio Pascale*, "Corriere del Mezzogiorno", 11 novembre 2008.
- *Vandana Shiva scienziata filosofa*, "La Stampa", 17 aprile 2002.

Articoli di riviste

- Alberto D. Fraile Oliver, *Entrevista a Vandana Shiva*, "Revista Namaste", 18 aprile 2009.
- Eamon Javers, *A Columnist Backed by Monsanto*, "Bloomberg Businessweek", 13 gennaio 2006.
- Vandana Shiva, *Il futuro del cibo*, "Carta", 8 aprile 2004
- Vandana Shiva, *The Green Revolution in the Punjab*, "The Ecologist", Vol. 21, No. 2, March-April 1991.
- Vandana Shiva, *La guerra mondiale delle risorse naturali*, "Carta", 27 Giugno 2006.
- Marina Speich, *Vandana Shiva: "Vuoi salvare il pianeta? Seguimi"*, "Grazia", 1 febbraio 2010.

Articoli sul Web

- Alex Avery, *One Hand Clapping: Organic Farming in India*, Center for Global Food Issues, 12 dicembre 2002, <http://www.cgfi.org/2002/12/one-hand-clapping-organic-farming-in-india/>
- Dario Bressanini, *Gli Ogm NON sono sterili, passando da Vandana Shiva (e Veltroni) a Nanni Moretti*, "Scienza in cucina", 12 dicembre 2008, <http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2008/12/12/gli-ogm-non-sono-sterili-passando-da-vandana-shiva-e-veltroni-a-nanni-moretti>

- Thomas R. DeGregori, *Shiva the Destroyer?*, “Butterflies & Wheels”, 16 aprile 2003, <http://www.butterfliesandwheels.org/2003/shiva-the-destroyer/>
- Michael Fumento, *The Villainous Vandana Shiva A False Environmental Prophet*, “National Review Online”, 27 agosto 2002, <http://fumento.com/biotech/shiva.html>
- Vandana Shiva, *Dr Vandana Shiva: Empowering women*, “BBCWorld Service Trust”, 10 giugno 2004, http://www.bbc.co.uk/worldservice/trust/2015/story/2004/06/040609_vandana_shiva.shtml
- Social Issues Research Centre, *Back to nature in India?*, http://www.sirc.org/news/vandana_shiva_reith.html
- Giovanni Spataro, *La versione (sbagliata) di Vandana*, “Piazza Vittorio”, 7 novembre 2008, <http://spataro-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2008/11/07/la-versione-sbagliata-di-vandana/>
- <http://www.abc.net.au/news/stories/2010/05/10/2894784.htm?section=justin>, ABC News.
- <http://www.akpress.org/2005/items/thisiswhatdemocracydvd>, recensione del film *This is What Democracy Looks Like*.
- http://www.altromercato.it/it/produttori/schede_produttori/asia/india/PHA, Sito di Altromercato.
- <http://archives.arte.tv/hebdo/archimed/20010227/ftext/sujet1.html>, canale francese ARTE, trasmissione Archimède.
- <http://www.dalailamafilm.com/>, film *Dalai Lama Renaissance*.
- <http://www.dirtthemovie.org/>, film *Dirt!*
- <http://www.etcgroup.org/en/node/274>, Lettera aperta al Congressso Messicano per il riconoscimento delle popolazioni indigene.
- <http://www.exxonsecrets.org/html/personfactsheet.php?id=928>, *Exxonsecrets* by GreenPeace.
- <http://www.flowthefilm.com/>, film *Flow*.
- <http://www.gcn.de/resolution.html>, Lettera dei Premi Nobel alternative contro le colture imposte all'Iraq.
- <http://www.gene.ch/genet/2000/Feb/msg00064.html>, *Vandana Shiva: Riso con Vit-A: un approccio cieco alla cecità di controllo*.
- <http://www.global500.org/ViewLaureate.asp?ID=191>, Premio Global 500.
- <http://www.imow.org/wpp/stories/viewStory?storyid=1236>, International Museum of Women.
- <http://www.navdanya.org/>, Sito di Navdanya.
- http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/events/reith_2000/lecture5.stm/, *Povertà e globalizzazione* (ripreso da un intervento pubblico del 2000, *Reith lecture*, BBC Radio),
- <http://www.onewaterthemovie.org>, film *One Water*.
- <http://online.sfsu.edu/~rone/GEessays/goldenricehoax.html>, *La beffa del Golden Rice: Quando le Pubbliche Relazioni sostituiscono la Scienza*.
- <http://www.pbs.org/now/shows/516/index.html>, recensione film *On Thin Ice*.
- <http://www.peaholmquist.com/bullshit/about.htm>, film *Bullshit*.
- <http://www.rightlivelikelihood.org/v-shiva.html>, Sito dei Premi Nobel Alternativi.
- <http://www.russelltribunalonpalestine.org/>, Tribunale Russel sulla Palestina.
- <http://www.thecorporation.com/>, film *The Corporation*
- http://www.time.com/time/2002/greencentury/heroes/index_shiva.html, Sito del Time dedicato alla Shiva come “Eroe del Secolo Verde”.
- [http://wikiwix.com/cache/?url=http://soutiendurable.over-blog.org/article-1962276.html&title=\[1\]](http://wikiwix.com/cache/?url=http://soutiendurable.over-blog.org/article-1962276.html&title=[1]), Recensione del film *Un monde à vendre*.

Appunti su **LINEAMENTI FONDAMENTALI DI CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA (GRUNDISSE) di K.Marx**

(riferimento: *LINEAMENTI FONDAMENTALI DI CRITICA DELL'ECONOMIA
POLITICA ("GRUNDISSE")
Ed. Einaudi - N.U.E. 1976*)

TOMO PRIMO

1°) PRODUZIONE, CONSUMO, DISTRIBUZIONE, SCAMBIO

- Proprietà come appropriazione della natura
- Proprietà come mezzo necessario alla produzione
- Forme giuridiche di conservazione della produzione tramite la proprietà e viceversa
- Triplice identità tra consumo e produzione:
 - a) la produzione è consumo
 - b) la produzione crea l'oggetto di consumo; il consumo crea il bisogno come scopo della produzione
 - c) il consumo porta a compimento la produzione dissolvendola. La produzione produce il consumo, il bisogno di consumo, la capacità di consumare
- La distribuzione rompe l'unità del produttore-consumatore
- La distribuzione è legata al processo di produzione
- Scambio (quattro caratteristiche):
 - a) scambio di attività e capacità
 - b) lo scambio dei prodotti realizza la produzione
 - c) lo scambio tra commercianti (riguarda l'organizzazione della produzione)
 - d) lo scambio per il consumo
- Lo scambio per il consumo:
 - non c'è scambio senza divisione del lavoro
 - lo scambio privato presuppone la produzione privata
 - lo sviluppo dello scambio dipende dallo sviluppo della produzione
- La produzione come momento di cui scambio, distribuzione, consumo sono momenti
- La società borghese come sintesi storica
- Predominanza di una categoria economica che informa di se tutte le altre
- Nella società borghese il capitale informa di se tutto
- Errore di esporre le categorie nell'ordine in cui si sono storicamente determinate

2°) IL CAPITOLO DEL DENARO

- La merce: il valore dei prodotti è il tempo di lavoro attualmente necessario a produrli
- Lo scambio: il valore di scambio
- Conversione della merce in tempo di lavoro
- Questione del biglietto orario (Proudhon)
- Denaro come forma sociale di esistenza delle merci
- La potenza trascendentale del denaro è lo sviluppo delle contraddizioni tra prodotto in quanto prodotto e prodotto in quanto valore di scambio (valore d'uso e valore di scambio)



Karl Marx

- Lo scambio tra prodotti comporta un valore di scambio che lo realizza il denaro
- Il denaro come merce che ha un valore di scambio
- Scambio: in quanto il prodotto per il produttore non è nulla (come valore d'uso), ma per trasformare il prodotto (come valore di scambio) in mezzi di sussistenza (valori d'uso)
- Unità delle contraddizioni nella società borghese (capitalistica)
- Alienazione a mezzo del denaro delle relazioni sociali
- Benché il prezzo sia indice del valore, il prezzo non rappresenta il lavoro materializzato, cioè il valore
- Denaro come misura, denaro come forma di scambio
- Tempo di lavoro e denaro
- Oro e argento in rapporto ad altri metalli
- Oscillazione del rapporto di valore tra diversi metalli
- Circolazione delle merci e del denaro: le merci come prezzi, lo scambio come serie di atti di scambio
- Circolazione della proprietà (per mezzo del denaro), circolazione delle merci, circolazione del denaro
- Condizione di circolazione delle merci: che siano

prodotte come valori di scambio

- Implicazioni della circolazione di valori di scambio
- Analisi dello scambio attraverso la divisione del lavoro ed il denaro come unità di misura:
 - a) compera senza vendita
 - b) speculazione ed accaparramento
 - c) ceto mercantile
- Denaro come mezzo per la divisione del lavoro
- Denaro: trasformazione di mezzo in fine
- La sottrazione del denaro dal ciclo di scambio pone l'autonomia del denaro che diventa fine
- Il lavoro è movimento, quindi il tempo ne è la sua misura naturale
- Differenza tra valore di scambio e prezzo: unità di misura è il denaro che è merce; il tempo di lavoro in quanto tale non può fungere da denaro
- Fenomenologia del denaro in quanto misura del valore di scambio
- Lo scambio M-D-D-M: il denaro come mezzo di scambio
- Il denaro come mezzo di circolazione puro in oro o argento può essere sostituito da qualsiasi altro segno
- Lo scambio D-M-M-D: in questo rapporto il denaro diventa fine a se stesso e si sottrae alla circolazione

- Le tre caratteristiche del denaro:
 - a) denaro come misura per lo scambio
 - b) denaro come mezzo dello scambio
 - c) denaro come fine
- Autonomia del denaro come fine
- Differenza tra il possesso di merce ed il possesso di denaro. Denaro come merce particolare che contiene il valore astratto di potenzialità di scambio con ogni tipo di bene e per ogni bisogno
- Ricchezza in natura e ricchezza in denaro; relazione tra l'individuo e l'oggetto di ricchezza; relazione individuale in natura e ed accidentale per quanto riguarda il denaro
- Presupposti dell'avarizia e dell'avidità
- Il denaro in quanto:
 - a) rappresentante materiale della ricchezza generale
 - b) valore di scambio individualizzato
 deve essere immediatamente oggetto, scopo, prodotto del lavoro generale
- Importanza dei metalli preziosi nel mercantilismo
- Sviluppo delle contraddizioni del denaro rispetto alla circolazione in quanto il denaro come fine ne esce, diventa autonomo e le si contrappone
- Il denaro è ricchezza generale; la ricchezza è il possesso del denaro; il solo processo importante è la sua accumulazione
- Accumulazione: storia, caratteristiche del denaro, contrapposizione con la ricchezza in merci; oggetto di scambio in sé e oggetto di consumo in sé

3°) IL CAPITOLO DEL CAPITALE

- Il rapporto tra soggetti di scambio: con il denaro un rapporto tra individui viene mediato da una cosa al di fuori di loro
- Valori di scambio; soggetti di scambio
- La proprietà
- Servire bisogni reciproci con scambi reciproci; rendere servizio all'altro per rendere servizio a se stessi; essere per altri per essere per se stessi
- I tre momenti dello scambio:
 - 1) i soggetti dello scambio (posti nella medesima determinazione)
 - 2) gli oggetti dello scambio (posti come equivalenti)
 - 3) l'atto dello scambio (la mediazione)
- Scambio dell'interesse egoistico
- Lo scambio in denaro realizza uguaglianza e libertà
- Cosa sta sotto all'essere dell'individuo come soggetto del valore di scambio; negazione dell'esistenza naturale; determinazioni sociali; divisione del lavoro
- Relazione sociale dello scambio: il bisogno di A è soddisfatto dal prodotto di B
- Il capitale proviene dalla circolazione
- La circolazione non è presupposto di se stessa: i suoi presupposti sono le merci, il valore, il tempo di lavoro
- Col capitale la produzione non esiste più prima del capitale come fine
- Passaggio dalla circolazione alla produzione capitalistica
- Configurazioni storicamente determinate assunte dallo scambio:
 - a) lo scambio diretto dell'eccedenza
 - b) la comparsa di popoli mercantili (lombardi, normanni) sviluppa il commercio continuativo, così l'eccedenza di produzione diventa un fatto ricercato, costante e ripetuto

c) l'allargamento della sfera dei bisogni determina l'aumento della produzione

- Astraendo dalla forma determinata di capitale e sottolineandone solo il contenuto (lavoro) il capitale diventa condizione di ogni produzione umana
- Necessità di interpretare il capitale come rapporto storico e non come cosa (processo di appropriazione storicamente determinato)
- D'altro canto astraendo dal contenuto (lavoro) e sottolineandone solo la forma, il capitale diventa il valore che produce se stesso
- Scambio primitivo, raffinazione dello scambio, ricerca della produzione per lo scambio
- Determinazioni del capitale:

1^ determinazione del capitale:

il valore di scambio si conferma grazie alla circolazione; la circolazione è la realizzazione del valore di scambio; il capitale è valore di scambio sempre merce e sempre denaro

2^ determinazione del capitale:

il capitale è distinto dal valore di scambio immediato e dal denaro in quanto si conserva e si perpetua nella circolazione ed attraverso di essa aumenta il suo valore.

Il mezzo della sua valorizzazione è di porsi come valore di scambio con il lavoro vivo

- Il denaro (ritornato in sé dalla circolazione) in quanto capitale da oggetto tangibile si è trasformato in processo
- Il denaro alla fine del ciclo diventa oggetto di bisogno e come tale è consumato, ma deve essere consumato dal lavoro e così riprodursi di nuovo (per essere capitale)
- In sostanza la circolazione ed il valore di scambio proveniente da essa sono i presupposti del capitale
- Presupposti del rapporto capitale / lavoro:

1° presupposto:

capitale e lavoro nettamente separati

2° presupposto:

come valore d'uso, come utile al capitale può stare solo ciò che lo accresce e quindi lo conserva come capitale (cioè il lavoro)

- Quindi il capitale esiste solo in quanto esiste il lavoro salariato

- La sostanza comune di tutte le merci è il lavoro materializzato

- Lavoro produttivo e lavoro improduttivo

.....il lavoro è produttivo solo quando produce il suo contrario.....
lavoratore produttivo è colui che accresce direttamente la ricchezza del suo padrone.....lavoratore produttivo è colui che aumenta direttamente il capitale...]

- Lavoro = non capitale

- Scambio tra capitale e lavoro:

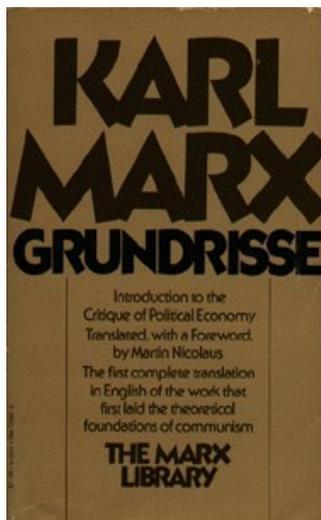
a) l'operaio da la merce lavoro in cambio di una somma determinata di (denaro) valore di scambio

b) il capitale ottiene lavoro come attività creatrice di valore (lavoro produttivo), cioè ottiene con lo scambio la forza produttiva che conserva e moltiplica il capitale

- Differenza tra scambio semplice e lo scambio tra capitale e lavoro

- Capitale e moderna rendita fondiaria: la vecchia proprietà fondiaria produceva per il reddito, quella nuova produce per il profitto

- La trasformazione della proprietà fondiaria



Vecchia edizione di Grundrisse

- Lo scambio tra capitale e lavoro:

1° aspetto del problema: lo scambio tra capitale e operaio come processo di scambio

- lo scambio tra operaio e capitalista: scambio tra salario e valore d'uso
- il cottimo, il salario, la quantità che costa riprodurre l'operaio
- nello scambio semplice tra operaio e capitalista il fatto essenziale è che per l'operaio lo scopo dello scambio è il soddisfacimento del suo bisogno, non il valore di scambio in quanto tale ; quindi il particolare valore d'uso che sono i mezzi di
- la diligenza, il risparmio, le rinunce
- se l'operaio con diligenza, rinunce, risparmio diminuisce il valore del suo prezzo generale, il risparmio è sempre per il capitale, mai per sé
- invogliare al risparmio i "propri operai" e non gli altri che per il capitalista sono consumatori
- il consumo: il salario non è produttivo
- l'operaio esegue lo scambio M-D-D-M (1)
- il capitalista esegue lo scambio D-M-M-D (2)
- il lavoro separato dai mezzi di lavoro come non capitale; il lavoro come fonte di valore
- il lavoro è povertà assoluta come oggetto e la possibilità generale della ricchezza come soggetto; il lavoro contrapposto al capitale
- il lavoro è il valore d'uso che sta di fronte al denaro come capitale
- differenza tra lavoro salariato e lavoro artigianale o corporativo

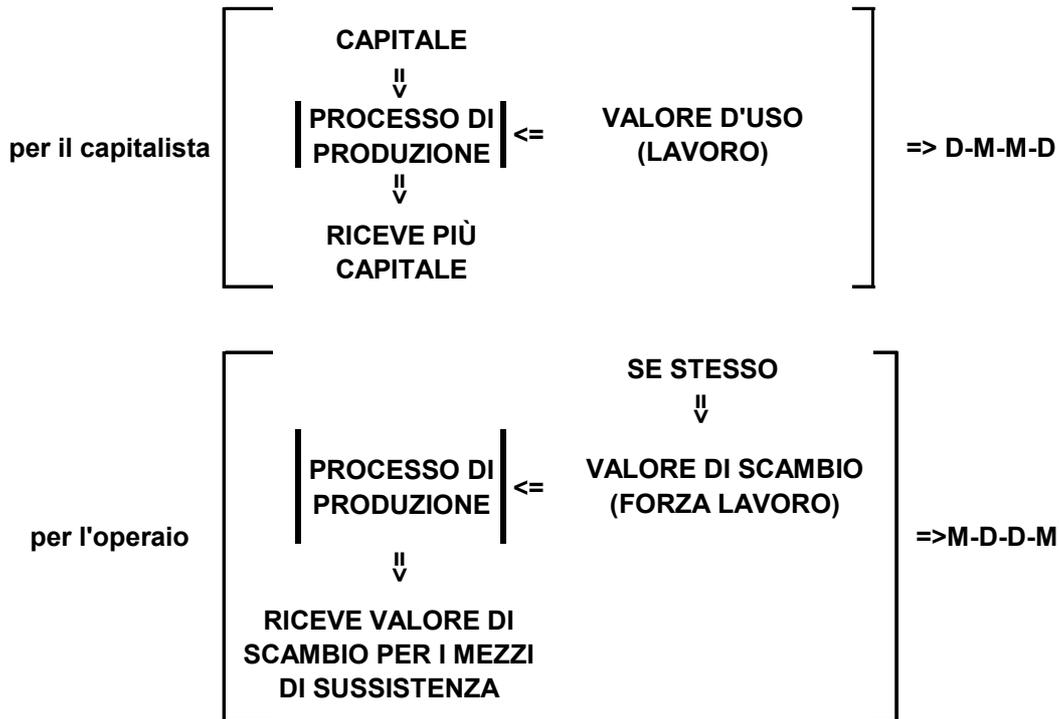
(1) merce-denaro-denaro-merce

(2) denaro-merce-merce-denaro

2° aspetto del problema: il valore non è solo il valore d'uso che sta di fronte al capitale, ma il valore d'uso del capitale stesso

- rapporto tra lavoro e capitale e relazioni in cui entrano tra loro nel processo d'uso che il capitale fa del lavoro
- | | | | | |
|---------------------------|--|---------------------------|--------|---------|
| - CAPITALE | <table border="1" style="margin: 0 auto; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="border: none; padding: 5px;">PROCESSO DI
PRODUZIONE</td> </tr> <tr> <td style="border: none; padding: 5px;">LAVORO</td> </tr> </table> | PROCESSO DI
PRODUZIONE | LAVORO | OGGETTO |
| PROCESSO DI
PRODUZIONE | | | | |
| LAVORO | | | | |
- - la differenza tra lavoro materializzato e lavoro vivo
 - il prodotto in quanto risultato del processo di produzione è valore d'uso
 - rapporto tra capitale e capitalista; rapporto tra capitale e lavoro
 - il processo di produzione come contenuto del capitale
 - il lavoro è produttivo solo quando produce il suo contrario

- Il lavoro in quanto valore d'uso del capitale è il mezzo attraverso il quale il capitale si valorizza



- Produttività e appropriazione del lavoro altrui
- La scienza e le invenzioni sono per accrescere il potere del capitale ed impoveriscono l'operaio
- Il capitalista in quanto non-operaio (non-produttore di profitto)
- L'interesse del capitale come merce: il prestito
- Il plusvalore: il tempo di lavoro materializzato nel prodotto è maggiore di quello esistente nelle componenti originarie del capitale; il plusvalore si realizza nella circolazione

Infatti la riproduzione del capitale avviene:

1^a fase: investimento

tempo di lavoro materializzato nel prodotto	(C1) =	<p style="text-align: center;">tempo di lavoro materializzato nella materia prima</p> <p style="text-align: center;">tempo di lavoro materializzato negli strumenti</p> <p style="text-align: center;">tempo di lavoro materializzato nel processo produttivo, ossia il valore del lavoro per la durata di tutto il tempo di riferimento (es.: giorno, mese, ecc.):</p> <p style="text-align: center;">tempo di lavoro assoluto</p>	=	(A)
			=	(B)
			=	(T1a)

$$C = A + B + T1n$$

$$C1 = A + B + T1a$$

Paragonando C e C1 si ha:

A e B immutati

Tln rappresenta il valore che l'operaio riceve dal capitale

Tla rappresenta il valore che l'operaio dà al capitale

nel rapporto capitalistico la condizione per cui si realizza $C_1 > C$ (cioè esista il profitto) è che nel complesso dello scambio dei valori si realizzi $T_{la} > T_{ln}$

$PLUSVALORE = f(T_{la} - T_{ln}) = f(T_{le})$

Dove $T_{le} = T_{la} - T_{ln}$: tempo di PLUSLAVORO, tempo di lavoro eccedente che il capitalista si trova in regalo, ovvero estorce all'operaio



- L'autoconservazione del capitale e la sua valorizzazione
- Plusvalore-pluslavoro
- Diminuzione percentuale dell'incremento del lavoro eccedente ottenibile nell'unità di tempo di lavoro allo svilupparsi delle forze produttive
- Tre conclusioni sull'analisi del plusvalore:
 - 1°) che cosa è
 - 2°) come differisce nelle diverse produzioni
 - 3°) tanto più alto è il valore eccedente dato, tanto più piccolo è l'aumento di plusvalore che si ottiene allo svilupparsi delle forze produttive
- Analisi delle parti del capitale che sono nel materiale e negli strumenti: Il tempo di lavoro vecchio diventa tempo di lavoro nuovo, aggiunto a quello di un nuovo prodotto (macchine + materia prima + lavoro assoluto)
- Il denaro come effetto del capitale
- Il valore aggiunto al capitale è il lavoro eccedente
- L'accrescimento del valore tramite e se c'è accrescimento del valore d'uso; lo fa il lavoro vivo
- La qualità aggiunta ai valori d'uso viene pagata come quantità di lavoro vivo aggiunto
- Il capitalista appropriandosi del lavoro vivo ottiene due cose:
 - a) il lavoro vivo che accresce il capitale
 - b) il lavoro vivo come qualità di conservare il lavoro passato
- Il plusvalore è titolo a conservare il lavoro futuro
- Lo strumento è consumato dentro il processo produttivo, il salario fuori
- Plusvalore e profitto:
 - $PLUSVALORE \% = PLUSVALORE / VALORE RIPRODOTTO PER IL SALARIO$
 - $PROFITTO \% = PLUSVALORE / CAPITALE INIZIALE$
 - $PLUSVALORE \% > PROFITTO \%$
- Produttività: esprime il rapporto tra investimenti e salari in relazione alla realizzazione del profitto
- Aumento della produttività: meno lavoro necessario produce più lavoro eccedente
- L'aumento della produttività causa la diminuzione delle ore lavoro impiegabili
- L'origine della proprietà è nel lavoro eccedente
- Sviluppo delle forze produttive: T_{le} / T_{ln} crescente

- Il capitale deve aumentare il lavoro necessario per aumentare il lavoro eccedente e d'altra parte deve aumentare il lavoro eccedente sul necessario per valorizzarsi sempre di più
- Valorizzazione simultanea del capitale: più giornate di lavoro in una
- Contraddizione tra la sollecitazione allo sviluppo della popolazione che il capitale opera e tendenza a ridurre al minimo le singole giornate lavorative simultaneamente necessarie
- Sin qui si è visto:
 - 1) il capitale attraverso lo scambio con il lavoro conserva il suo valore
 - 2) il capitale attraverso lo scambio con il lavoro si valorizza e realizza tale valorizzazione in denaro con lo scambio
 ora si affronta:
 - 3) il processo di valorizzazione del capitale si presenta al tempo stesso come suo processo di svalutazione, in quanto realizza il valore in situazione di concorrenza
- Analisi della svalutazione attraverso le questioni di come si sviluppa il processo di valorizzazione del capitale:
 - diminuendo il tempo di lavoro necessario, per l'aumento delle forze produttive, diminuiscono i costi di produzione e quindi il capitale si svaluta. Ciò dipende dal fatto che il prodotto si realizza come valore attraverso lo scambio che si opera nella circolazione in una situazione di concorrenza
- I limiti della valorizzazione del capitale (prodotto in merci) nella circolazione:
 - a) il bisogno che si ha di essi (contraddizione tra il limite di valore d'uso in sé con l'illimitatezza del valore in quanto tale)
 - b) come valore trova un limite nel valore degli equivalenti esistenti
 - c) nello scambio la produzione eccedente per realizzarsi come valore deve diventare bisogno necessario dello scambio
- Espansione della circolazione con l'espansione della produzione (aumento generalizzato delle fonti di plusvalore)
- Circolazione come aspetto della produzione
- Passaggio dalla quantità alla qualità per i bisogni con l'aumento della circolazione
- La produzione capitalistica come forza di sviluppo generale
- Il capitale al massimo dello sviluppo diventerà limite a se stesso
- Note su Riccardo e Sismondi circa la produzione, la circolazione, la valorizzazione; per Riccardo il capitale supererà tutti gli ostacoli, per Sismondi bisogna porgerli artificialmente con la morale; poi Mill e Say
- La produzione non convertibile in denaro: la sovrapproduzione
- La concorrenza come natura interna del capitale
- La contraddizione tra valorizzazione e produzione di cui il capitale è unità: si esprime attraverso la sovrapproduzione continua e la svalorizzazione generale
- Il profitto diventa limite alla produzione
- Lo scambio tra capitalista e lavoratore salariato:
 - 1) il salario per il lavoro (i propri lavoratori)
 - 2) il salario per la sussistenza (i lavoratori degli altri capitalisti)
- Il rapporto di capitale si distingue dal rapporto di signoria in quanto è consumatore e creatore di valore di scambio
- Per il capitale il lavoro eccedente è condizione del lavoro necessario
- Contraddizione del capitale nello sviluppo delle forze produttive: aumento della massa dei prodotti che non possono entrare in circolazione; il processo di valorizzazione è un processo di svalutazione

- La sovrapproduzione
- Secondo Mill: domanda = (sempre) offerta; valore = (sempre) tempo di lavoro, non prende in considerazione che lo scambio è determinato sempre dal valore d'uso
- Nello scambio semplice non c'è sovrapproduzione, perché valori d'uso si scambiano l'uno con l'altro senza il problema della valorizzazione
- Polemica con Proudhon sul valore eccedente
- Il profitto per unità di prodotto aumenta all'aumentare della produttività

$$\frac{\text{PROFITTO}}{\text{UNITA' DI PRODOTTO}} = f \left[\frac{\text{LAVORO VIVO}}{\text{VALORE}} \right]$$

MATERIA 1[^] + MACCHINARI

ma d'altro canto per l'aumento della produttività aumenta il numero di unità nelle quali è contenuto il tempo di lavoro eccedente

- Il saggio generale di profitto
- Il rapporto tra i capitali è il rapporto generale medio tra lavoro eccedente e lavoro necessario
- Lo sviluppo delle forze produttive può liberare più lavoro e/o capitale di quanto sia utilizzabile in un momento dato: crisi dei rapporti tra domanda e offerta
- La svalutazione nei periodi di crisi
- L'autonomia del capitale rispetto allo strumento di valorizzazione (lavoro)
 - autonomia totale: giuridica, ecc.; nel processo di valorizzazione il capitale si presenta come materializzazione del lavoro stesso
- Il lavoro vivo nell'assoggetarsi allo scambio col lavoro morto e cristallizzandosi nell'accumulazione di lavoro eccedente produce le condizioni del dominio del capitale su di lui
- Il lavoro vivo produce tutte le condizioni perché diventi potere altrui
- Fondo di lavoro: i mezzi di sussistenza da scambiare con le capacità lavorative degli operai
- Capitale costante e capitale variabile
- Il lavoro eccedente crea le condizioni di altro lavoro eccedente
- Scissione e rovesciamento del diritto di proprietà che si realizza attraverso il processo di valorizzazione del capitale
- Le condizioni essenziali per lo scambio tra capitale e lavoro salariato:
 - a) presenza della capacità lavorativa separata dai mezzi di sussistenza
 - b) l'accumulazione di lavoro materializzato deve essere tale da fornire i mezzi di sussistenza ed in più assorbire lavoro eccedente per valorizzarsi
 - c) presenza di un libero rapporto di scambio tra i due estremi: capitale e lavoro
 - d) una delle due parti si presenta come valore (capitale) e si pone il fine di valorizzarsi
- Il superamento del rapporto di schiavitù e di servitù della gleba che non realizzano tali rapporti
- Lo scambio tra lavoro vivo e materializzato non costituisce già di per sé il rapporto tra capitale e lavoro salariato:
 - es.: rapporto di circolazione semplice nei servizi (es. il sarto), rapporti preborghesi per consumo superfluo (es. i mercanti) o per valori d'uso immediati
- Forme che precedono la produzione capitalistica:

la comunità agricola, la comunità agricola e la città, le comunità germaniche e quelle romane, la proprietà, la schiavitù, i presupposti di separazione della proprietà che sostengono il rapporto tra capitale e lavoro, le forme di proprietà che devono essere storicamente dissolte perché si formi il rapporto capitalistico:

- 1) la proprietà della terra come possesso (comunità agricola)
- 2) il possesso dello strumento di mestiere (corporazione di mestiere)
- 3) la proprietà dei mezzi di sussistenza (servitù della gleba)

- Il patrimonio come presupposto del capitale
- Il passaggio dalla proprietà fondiaria e da quella artigianale al rapporto tra capitale e lavoro:
 - a) la manifattura soprattutto in campagna e nei villaggi
 - b) il fittavolo
- La separazione dei mezzi di produzione crea il capitale, il capitale generalizza la separazione dei mezzi
- La differenza tra la circolazione del denaro e quella del capitale:
 - la circolazione del denaro è formale (mezzo ed unità di misura)
 - la circolazione del capitale è sostanziale perché realizza la sua valorizzazione
- La circolazione del capitale:
 - la permanenza del capitale nel processo di produzione
 - il tempo di trasformazione del capitale in prodotto ed in denaro
- La questione del trasporto per realizzare lo smercio; incide come momento di impiego di capitale fisso
- La circolazione in quanto richiede lavoro eccedente è inclusa nei mezzi di produzione
- Annullamento dello spazio a mezzo del tempo
- Le vie di comunicazione
- Sviluppo storico dei bisogni: per esempio la produzione di seta diventa necessaria nella misura in cui si scambia con guano per l'agricoltura
- Così la costruzione di opere pubbliche (necessarie) all'interno del lavoro sociale generale contiene lavoro necessario e lavoro eccedente
- Il capitale fa diventare necessario il lusso
- Perché il capitalista intraprenda la costruzione di opere pubbliche intervengono diversi fattori: fondamentale è la questione della lentezza della rotazione del capitale
- L'investimento nei servizi pubblici
- Il lavoro su commissione
- La circolazione si svolge nello spazio e nel tempo
- Il momento spaziale (dalla produzione al mercato)
- Il momento temporale (atto presupposto è la trasformazione da capitale a prodotto; l'atto che occupa il tempo della conversione da prodotto in denaro è pura perdita)
- Accidentalità della conversione della merce in denaro: il superamento dell'accidentalità è il credito
- Il massimo coefficiente possibile di frequenza del processo di produzione
- Il tempo di circolazione è una perdita per la produttività del capitale
- Tendenza universale del capitale; differenza con tutte le forme precedenti di produzione; contraddizione tra forza limitata del capitale e la tendenza illimitata allo sviluppo; superamento /dissolvimento come rapporto di produzione
- Valorizzazione totale del capitale = f (valore eccedente * frequenza di ripetizione del ciclo di produzione)
- Rispetto alla produzione il massimo che il credito può fare è di tenere in piedi il processo di produzione se le condizioni di produzione sussistono
- La perdita di capitale che produce il ristagno di un prodotto viene pagata dagli altri

- capitali e si traduce in un abbassamento del saggio di profitto generale
- I costi di circolazione possono aumentare il valore di un prodotto, ma diminuiscono il valore eccedente
- Plusvalore e profitto:

A = anticipi
 S = salari
 T = A + S = totale, capitale di partenza
 R = capitale riprodotto
 N = R - T = utile netto

PROFITTO % = $N / T = Pr$
 PLUSVALORE % = $N / S = Pl$

Se $A > 0$ allora si ha $T > S$ per cui $Pl > Pr$
 Per cui $Pl = \text{lim. massimo di } Pr \text{ per } A \text{ che tende a zero.}$

Peraltro l'accumulo continuo di capitale costante che comporta lo sviluppo delle forze produttive fa aumentare sempre di più A (aumento della produttività e accumulazione).

Per le relazioni viste sopra si ha:

in $T = A + S$: se A aumenta sempre più rispetto ad S si ha la condizione limite di $T \Rightarrow A$;

in $N = R - T$ si ha:

$R = N + T = (Pl * S) + (A + S) = [(Pl * S) + S] + A$; anche qui se A aumenta sempre più rispetto ad S si ha la condizione limite di $R \Rightarrow A$.

Ora giacché $N = R - T$, se diventano $R \Rightarrow A$ e $T \Rightarrow A$, allora $N \Rightarrow 0$, cioè il profitto tende a zero.

L'ACCUMULO CONTINUO DI CAPITALE COSTANTE CHE COMPORTA LO SVILUPPO DELLE FORZE PRODUTTIVE, AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ E ACCUMULAZIONE, DETERMINA COSÌ LA CADUTA TENDENZIALE DEL SAGGIO DI PROFITTO.

Questo come si è detto avviene per l'aumento generale del capitale costante accumulato che:

- 1) aumenta sempre più la produttività del lavoro
- 2) nella realizzazione del valore attraverso lo scambio subisce la svalutazione derivante dalla quantità di merci disponibili

- Salario, profitto, valore
- Manifattura ed industria: il saggio di profitto è alto con la manifattura e basso con l'industria; il tempo eccedente viceversa; lavoro eccedente e lavoro necessario
- Il concetto di lavoratore libero: implica che è povero.
- Il pauperismo come risultato del lavoro stesso
- La sintesi di Malthus: relazione tra quantità di uomini e quantità dei mezzi di sussistenza
- La capacità lavorativa può svolgere lavoro necessario solo se il lavoro eccedente ha valore per il capitale: di qui il capitale ha bisogno della popolazione eccedente
- Implicazioni del capitale eccedente:
 - 1) per essere messo in movimento ha bisogno di una popolazione crescente
 - 2) ha bisogno di riserva di popolazione per trovare sempre la disponibilità di uomini per l'ulteriore valorizzazione del capitale in eccesso che si forma

- A. Smith: il lavoro come antifelicità
- Il lavoro liberato: due condizioni
 - 1) deve essere posto il suo carattere sociale
 - 2) è sforzo dell'uomo come soggetto che nel processo di produzione regola tutte le forze della natura
- Il valore dei prodotti non sta nel sacrificio, ma nel tempo di lavoro
- Rotazione del capitale (J. S. Mill)
- La rotazione del capitale
 - 1) trasformazione del denaro in condizioni di produzione (formazione del capitale)
 - 2) processo di produzione (plusvalore, prodotto)
 - 3) trasformazione del prodotto in merce (trasferimento al mercato, vendita)
 - 4.1) ritrasformazione del denaro in mezzi di produzione
 - 5-2) ecc.
- Il capitale come unità del processo di produzione e di circolazione
- Il capitale è circolante e fissato in ogni fase del processo; quindi in ogni fase in generale è anche negazione di se stesso
- Il valore creato in una fase di rotazione è il valore creato dal processo di produzione cioè: valore riprodotto + nuovo valore
- I costi di circolazione in quanto tali non creano valore aggiunto; sono detrazioni del valore creato
- Processo del capitale:
 $Da - M - M - Db ; Da < Db ; Db = Da + Ve ; (Ve = \text{valore eccedente})$
- Velocità della circolazione
- Tempo di circolazione e tempo di produzione
- Il capitale mira a fare tendere a zero il tempo di circolazione, il che presuppone la negazione del capitale
- La produttività del capitale non è legata al valore d'uso del prodotto, ma è il grado in cui esso produce valore
- Sembianza della produttività del tempo di circolazione
- Se il capitalista si occupa della circolazione: il tempo del capitalista
- Il capitale come capitale circolante:
 - 1) qualitativamente in quanto percorre la circolazione può rinnovare il processo di produzione
 - 2) quantitativamente in quanto il valore creato dipende dalle rotazioni in un periodo
 - 3) come principio limitante, in quanto la circolazione è limite del tempo di produzione e il tempo di produzione è limite alla circolazione
- L'anno e il giorno come unità di riferimento della produzione
- Il calcolo dell'interesse composto:
 $S = C * (1 + i)^n ;$

dove:

S = capitale finale

C = capitale iniziale

i = interesse

n = numero anni
- Calcolo dell'annualità
- La concorrenza si presenta come la dissoluzione degli obblighi corporativi
- La concorrenza è il libero sviluppo della produzione basata sul capitale
- Con la libera concorrenza non sono gli individui, ma il capitale posto in condizione di libertà

- Analisi di come sta il valore creato in rapporto al fatto che esista o meno un tempo di circolazione:

f = tempo fase produzione (T_{la})

t = tempo lavoro necessario (T_{ln})

Ve = lavoro eccedente (corrisponde a T_{le} = f - t)

T_m = periodo tempo di misura

t_c = tempo di circolazione

R = tempo della rotazione totale del capitale (R = f + t_c)

in generale il plusvalore creato è: $PL = Ve * T_m / R$

Nel caso in cui t_c = 0 il plusvalore creato è: $A = Ve * T_m / f$

Nel caso in cui t_c > 0 il plusvalore creato è: $B = Ve * T_m / R = Ve * T_m / (f + t_c)$;

la loro differenza $V' = A - B = (Ve * T_m / f) - [Ve * T_m / (f + t_c)]$,

cioè $V' = [Ve * T_m * (f + t_c - f)] / [f * (f + t_c)]$, ma f + t_c = R per cui si vede che:

1) se t_c = 0, V' = 0

2) se t_c > 0, V' > 0

siccome V' rappresenta di quanto diminuisce il plusvalore totale all'esistenza di un tempo di circolazione per un dato capitale e per una data produttività dello stesso, sia ha che il massimo di plusvalore estraibile si ottiene per t_c = 0

- La legge fondamentale della concorrenza:
il valore non è determinato dal tempo in cui la merce è prodotta, ma dal tempo in cui "può" essere prodotta, o dal tempo necessario alla produzione
- La produttività del capitale è inversamente proporzionale al tempo di circolazione
- Il capitale tende a realizzare la circolazione senza tempo di circolazione: questa tendenza la realizza il credito
- Se il capitale da un lato mira alla circolazione senza tempo di circolazione, dall'altro tende a dare al tempo di circolazione valore di tempo di produzione
- Il capitale come M - D - D - M e D - M - M - D attraverso i processi di produzione e scambio
- Il lavoro vivo
- L'agricoltura non può essere la sfera economica da cui inizia il capitale: è solo per reazione che la coltivazione dei campi diventa industriale
- Il denaro e la circolazione: il denaro come presupposto al capitale
- La formazione del ceto mercantile che si occupa dello scambio
- La divisione della circolazione:
 - a) la grande circolazione: è il periodo ed è formata dal capitale fuori dal processo di produzione fino a quando il capitale non ritorna in esso
 - b) la piccola circolazione: è la parte di capitale che viene scambiata con le capacità produttive (salari)
- Lo scambio tra capitale e lavoro: appropriazione del tempo di lavoro altrui senza scambio, mediante la forma dello scambio
- E' la piccola circolazione che pone il capitale come tale in quanto è l'appropriazione della sua valorizzazione
- I tre momenti della circolazione:
 - a) il processo complessivo: è la circolazione generale in cui il capitale di volta in volta e simultaneamente si trova fissato nei suoi diversi modi: cap. merce, cap. denaro, cap. come mezzi di produzione

b) piccola circolazione

c) grande circolazione

- L'indice di sviluppo del capitale è dato dall'aumentare del rapporto tra capitale fissato e capitale circolante nella determinazione della piccola circolazione
- Il capitale fisso in quanto valore formale circola, in quanto valore d'uso non circola
- Tale differenza tra forma e contenuto (valore d'uso e valore di scambio) non ha luogo nel capitale circolante
- Il capitale circolante come valore per essere realizzato deve cambiare forma (da merce in denaro)
- Il capitale fisso realizza il suo valore finché resta valore d'uso nelle mani del capitalista
- Una stessa cosa può essere valore fisso o valore circolante a secondo di come si determina rispetto alla produzione (es.: edifici)
- Il consumo del capitale fisso che entra in circolazione perché con il logoramento si trasferisce in valore nei prodotti
- Necessità di riprodurre il capitale fisso
- Il capitale circolante deve essere prodotto nel tempo di circolazione; il capitale fisso nel tempo di consumo
- Il tempo di rotazione medio
- Il profitto del capitale diminuisce nella misura dello sviluppo del capitale fisso perché aumenta il tempo di rotazione
- Il capitale fisso nella determinazione dei mezzi di produzione in quanto agente per la trasformazione della materia prima in prodotto
- Il processo di lavoro:
 - materiale da lavoro
 - mezzo di lavoro
 - lavoro vivo

nel processo di lavoro i primi due sono determinati come valori costanti, il lavoro vivo come creatore di valore.

La differenza quantitativa delle parti di cui sopra diventa differenza qualitativa del capitale stesso in quanto il rapporto tra le parti determina il movimento complessivo del capitale, cioè la rotazione
- Da nessun punto di vista la macchina si presenta come mezzo di lavoro del singolo operaio
- L'appropriazione del lavoro vivo da parte del lavoro materializzato (l'uomo e la macchina)
- La conoscenza, l'abilità, la tecnica, ecc. come mezzi di produzione veri e propri
- Carattere sociale della produzione
- Il capitale fisso (mezzi di produzione) aumenta il valore del prodotto sotto due aspetti:
 - 1) in quanto ha valore nel senso che è lavoro materializzato
 - 2) in quanto aumenta il rapporto tra lavoro eccedente e lavoro necessario
- Lo sviluppo dei mezzi di produzione emancipa l'operaio
- Sviluppo del capitale fisso e necessità della continuità della produzione
- Le invenzioni come attività economiche
- Sviluppo dell'industria: con lo sviluppo industriale la ricchezza reale dipende sempre meno dal lavoro impiegato e sempre di più dallo sviluppo dei mezzi di produzione
- Modificazioni dell'aspetto dell'operaio: da operaio ad operatore
- Contraddizione tra il fondamento della società capitalistica (appropriazione privata del valore: profitto) ed il suo sviluppo, cioè il carattere sociale del capitale fissato
- Il massimo sviluppo del lavoro eccedente porta a crisi di sovrapproduzione; il lavoro necessario viene interrotto per mancanza di valorizzazione dell'eccedenza

- Con lo sviluppo dell'industria decade il lavoro del singolo e si costituisce il lavoro sociale (attraverso la divisione del lavoro)
- Tempo di lavoro e tempo libero
- I beni naturali: acqua, terra, miniere, ecc. non sono prodotti del lavoro e sono mezzi di produzione che possiedono valore di scambio. Sono un presupposto storico del capitale
- Il capitale fisso aumenta la massa dei valori d'uso creati; quindi ha sempre più bisogno di materia prima da trattare; quindi aumenta la circolazione del capitale in materie prime. Diminuisce la porzione di capitale scambiata con il lavoro vivo
- Il denaro come forma di capitale fisso e circolante
- La creazione di valore e di plusvalore quindi, non dipende dall'ammontare del valore assoluto del capitale, ma dalla quantità di lavoro generale che ha messo in moto
- Tanto più grande è la parte di capitale fissato impiegato, tanto più il suo tempo di riproduzione è lungo, tanto più spesso la parte circolante deve fare rotazioni, tanto più lungo è il tempo che occorre al capitale totale per compiere il ciclo di rotazione; di qui la necessità "esterna" per il capitale della continuità della produzione
- Ciò comporta la crescita e la continuità del consumo
- Il tempo di riproduzione del capitale fisso
- Per il capitale la riproduzione di plusvalore è una necessità esterna
- Ciò che viene pagato in denaro con la vendita della merce: l'uso ed il consumo del capitale fisso nella misura in cui questo è lavoro materializzato
- La concorrenza è il modo per mezzo del quale il capitale afferma il suo modo di produzione su quelli che eventualmente gli stanno accanto
- I due aspetti della grande circolazione:
 - 1) il valore delle merci diventa valore d'uso dei prodotti che si annullano nel consumo
 - 2) il valore realizzato diventa condizione di produzione di nuove merci
- Un capitale fisso può dare un reddito solo e a spesa di un capitale circolante
- Una parte del capitale circolante viene prodotto solo per il capitale fisso
- La riproduzione del capitale fisso richiede:
 - a) il ritorno del valore sotto forma di capitale circolante
 - b) che una parte di lavoro vivo e materie prime venga prodotta per produrre strumenti di produzione e non valori di scambio
- Il capitale fissato è capitale circolante sottratto alla circolazione e fissato in valore d'uso. Quindi entra in circolazione solo gradualmente e può essere valorizzato solo dal consumo per la produzione; per cui un macchinario da plusvalore non perché ha valore, ma perché aumenta il tempo eccedente e riduce il tempo di lavoro necessario

TOMO II

4°) IL CAPITALE FRUTTIFERO

- Si era visto: $Pl = Ve * Tm / (Tla + tc)$ e che il profitto è il pluslavoro commisurato al capitale presupposto, che il prodotto del capitale è il profitto; che $N = Pr * T$. Ad ogni successiva rotazione si ha che aumentando la produttività $Pr = Pl * (S / T)$ diminuisce sempre per l'aumento del rapporto Tle / Tln , che esprime il diminuire della componente lavoro all'aumentare di T
- Lo sviluppo delle forze produttive attuato dal capitale nel suo sviluppo storico ad un certo punto sopprime l'autovalorizzazione del capitale invece di perpetuarla
- La sovrapproduzione e la distruzione per ripristinare il saggio di profitto
- La concorrenza e il saggio di profitto

- Il nuovo profitto come capitale e “reddito” per il capitalista
- Il profitto come forma di distribuzione: parte forma di produzione per il capitale, parte reddito
- La realizzazione del profitto avviene con lo scambio, il profitto è determinato dall'eccedenza del prezzo ottenuto sulla copertura delle spese
- Il valore eccedente: profitto ed interesse
- Su profitto, plusvalore, prezzi
- Leggi relative alla trasformazione del plusvalore in profitto:
 1^ LEGGE) espresso come profitto il plusvalore è sempre inferiore all'ammontare reale del plusvalore nella sua realtà immediata:

$$\left. \begin{array}{l} \text{PI} = \text{N} / \text{S} \\ \text{Pr} = \text{N} / \text{T} \end{array} \right\} \Rightarrow \text{T} > \text{S} , \text{ per cui } \text{PI} > \text{Pr}$$

2^ LEGGE) nella misura in cui aumenta la forza produttiva del lavoro, ciò il capitale fisso agisce in misura crescente nel processo di produzione, il saggio di profitto diminuisce ($A / S = Lc / Lv$, tendono sempre ad aumentare). L'aumento della forza produttiva ha come conseguenza la diminuzione del tempo di lavoro necessario e la diminuzione percentuale della parte del capitale che si scambia in salari sull'ammontare totale: la seconda legge esprime la tendenza del saggio di profitto a cadere di pari passo con lo sviluppo del capitale stesso

- La divisione del lavoro è per il capitale una forza produttiva a costo nullo
- Per la potenza scientifica vale lo stesso discorso
- Siccome il capitale accumula eccedenza si verificano due tendenze contrapposte:
 - diminuzione della popolazione lavoratrice relativamente alla popolazione totale (aumento produttività, organizzazione, macchine); la richiesta di lavoro vivo aumenta meno del capitale impiegato
 - aumento della popolazione lavoratrice rispetto alla popolazione totale; aumento del capitale che comporta la necessità di aumento del lavoro vivo per essere impiegato
- La schiavitù ed il lavoro eccedente dello schiavo, il commerciante, la vendita frequente come caratterizzante i prezzi come misure dello scambio, la moneta, ecc.
- La sostituzione del lavoro vivo con le macchine
- Lo sviluppo delle forze produttive, che è aumento del lavoro materializzato in rapporto al lavoro vivo, pone la ricchezza sociale in contrapposizione al lavoro in misura sempre più imponente e dominante
- Materializzazione del lavoro estraniato prodotto dall'operaio, ma che appartiene al capitale. Alienazione
- Valore storico e transitorio dell'appropriazione del lavoro
- Cenni di storia del denaro: valore del denaro e dissoluzione del valore intrinseco delle cose
- Consumo produttivo di una merce se entra nel processo di produzione: non c'è consumo di valore
- Il credito aumenta la somma dei valori attivi di un paese
- Il prestito: il prestito ad interesse



Jenny e Karl Marx

- Il profitto lordo: è la somma del profitto e dell'interesse
 - Antecedenza storica dell'interesse rispetto al profitto (il denaro) e priorità del profitto come base dell'interesse con il sistema capitalistico dove il denaro come capitale è la forma di produzione della ricchezza
 - Formazione del capitale nel rapporto mercantile dove la forma prevalente storicamente è il processo $D - M - D$. Il denaro con lo sviluppo del commercio diventa fine a se stesso
 - Negli stadi iniziali della società borghese il commercio domina l'industria, nella società moderna avviene il contrario
 - Il capitale nasce dove il commercio si impadronisce della produzione: produzione di valori di scambio anziché scambio dell'eccedenza dei valori d'uso prodotti
 - Il commercio ha ridotto ogni cosa all'opposizione tra valore d'uso e valore di scambio
 - Il valore dell'oro e dell'argento nello scambio tra nazioni
 - La prima categoria che incarna la ricchezza borghese è la merce
- La merce diventa valore di scambio nella misura in cui il suo possessore non ci si rapporta come valore d'uso. Solo alienandola come valore d'uso, cioè scambiandola con altre merci, il possessore di una merce in quanto merce si appropria di valore d'uso

Appunti su:

IL CAPITALE di K. Marx

LIBRO PRIMO: IL PROCESSO DI PRODUZIONE DEL CAPITALE

PRIMA SEZIONE: MERCE E DENARO

CAPITOLO PRIMO: LA MERCE

1) I DUE FATTORI DELLA MERCE: VALORE D'USO E VALORE (SOSTANZA DI VALORE E GRANDEZZA DI VALORE)

- La merce è in primo luogo un oggetto esterno, una cosa che mediante le sue qualità soddisfa bisogni umani di un qualsiasi tipo- Ogni cosa utile come ferro, carta, ecc., deve essere considerata da un duplice punto di vista, secondo la qualità e secondo la quantità- E' opera della storia scoprire i diversi lati e quindi i diversi modi di usare delle cose
- L'utilità di una cosa ne fa un valore d'uso
- I valori d'uso costituiscono il valore materiale della ricchezza, qualunque sia il valore sociale di essa
- Nella forma di società che noi dobbiamo considerare i valori d'uso costituiscono insieme i depositari materiali dei valori di scambio
- Il valore di scambio si presenta in un primo momento come il rapporto quantitativo, la proporzione in cui valori d'uso di un tipo sono scambiati con valori d'uso di un altro tipo; tale rapporto cambia continuamente con i tempi e con i luoghi
- Attraverso l'analisi in cui i rapporti di scambio di diverse merci sono in rapporto tra loro ne segue:
 - a) i rapporti di scambio validi della stessa merce esprimono la stessa cosa
 - b) il valore di scambio può essere in generale solo il modo di espressione, la forma fenomenica di un contenuto distinguibile da esso

$$\left. \begin{array}{l} 1.a = x.b \\ 1.a = y.c \\ 1.a = z.d \end{array} \right\} x.b = y.c = z.d$$

- Come valore d'uso le merci sono soprattutto di qualità differente, come valori di scambio possono essere solo di quantità differente, cioè non contengono neppure un atomo di valore d'uso
 - Se si prescinde dal valore d'uso dei corpi della merce, resta soltanto una qualità, quella di essere solo prodotti del lavoro
 - Col carattere di utilità dei prodotti del lavoro scompare il carattere di utilità dei lavori rappresentati con essi.
- Scompaiono anche le diverse forme concrete di questi lavori, le quali non si distinguono più, ma sono ridotte tutte a lavoro umano generale, lavoro umano in astratto
- Consideriamo ora il residuo dei prodotti del lavoro. Non è rimasto nulla di questi al di fuori di una spettrale oggettività, di una semplice concrezione di lavoro umano indistinto, cioè di dispendio di forza lavorativa umana senza riguardo alla forma del suo dispendio
 - Queste cose rappresentano ormai soltanto il fatto che nella loro produzione è stata spesa forza-lavoro umana, è accumulato lavoro umano
 - Come cristalli di questa sostanza comune sociale essi sono valori, valori di merci
 - Dunque un valore d'uso o bene ha valore soltanto perché in esso viene oggettivato o materializzato lavoro astratto umano
 - Come misurare la grandezza del suo valore?

Mediante la quantità della grandezza valorificante, il lavoro in essa contenuto

- La quantità del lavoro a sua volta si misura con la sua grandezza temporale e il tempo di lavoro ha a sua volta la sua misura in parti determinate di tempo (ora, giorno, ecc.)

- Concetto di tempo di lavoro socialmente necessario:

il tempo di lavoro socialmente necessario (TN) è il tempo di lavoro richiesto per rappresentare un qualsiasi valore d'uso nelle condizioni esistenti di produzione socialmente normali, e col grado sociale medesimo di abilità ed intensità del lavoro

- E' quindi soltanto la quantità di lavoro socialmente necessario, cioè il tempo di lavoro socialmente necessario per fornire un valore d'uso che, determina la sua grandezza di valore

- Merci in cui sono contenute uguali quantità di lavoro, ossia merci che possono venire prodotte nello stesso tempo di lavoro, hanno quindi la stessa grandezza di valore

- Proporzionalità tra valore e tempo necessario di diverse merci:

$$V_1 / V_2 = TN_1 / TN_2$$

dove, V = valori e TN = tempi necessari di produzione

- La grandezza di valore di una merce rimarrebbe costante se il tempo di lavoro richiesto per la sua produzione fosse costante; ma esso cambia con ogni cambiamento della forza produttiva del lavoro

- In generale:

tanto maggiore la forza produttiva del lavoro tanto minore il tempo di lavoro richiesto per la produzione di un articolo, tanto minore la massa di lavoro in esso cristallizzata e tanto minore quindi il suo valore

- Una cosa può essere valore d'uso, senza valore: il caso si verifica quando la sua utilità per l'uomo si dà senza lavoro (es.: aria)

- Una cosa viceversa può essere utile senza essere merce (es.: lavoro per sé)

- Nessuna cosa può essere valore senza essere oggetto d'uso

2) DUPLICE CARATTERE DEL LAVORO RAPPRESENTATO NELLE MERCI

- La merce ci si è rappresentata come qualcosa di duplice: valore d'uso e valore di scambio

- Si è visto che il lavoro in quanto espresso dal valore, non possiede più le stesse caratteristiche che gli sono proprie in quanto generatore di valore d'uso

- Nel valore d'uso di una merce c'è una determinata attività produttiva conforme ad un fine, cioè il lavoro utile

- Valori d'uso non possono stare a confronto l'un l'altro come merce se non ci sono in essi valori utili qualitativamente differenti

- In una società in cui i prodotti assumono in generale la forma di merci, cioè in una società di produttori di merci tale per cui la differenza qualitativa dei lavori utili che vengono compiuti uno indipendentemente dall'altro sono affari privati di produttori autonomi, si sviluppa un sistema pluriarticolato in una divisione sociale del lavoro

- Il lavoro, come formatore di valori d'uso è condizione di esistenza dell'uomo, è indipendente da tutte le forme di società

- Ritornando al rapporto dei valori relativi di due beni (es.: tessitura e sartoria) benché siano prodotti di attività lavorative differenti qualitativamente, sono entrambi dispendio di forze umane: ed in questo senso sono entrambe lavoro umano.

Sono soltanto due forme differenti di spendere forza-lavoro umana

- Una merce può essere il prodotto del lavoro più complesso di tutti, ma il suo valore la equipara al prodotto di lavoro semplice e rappresenta quindi soltanto una determinata

quantità di lavoro semplice

- Sartoria e tessitura sono elementi costitutivi dei valori d'uso abito e tela proprio per le loro differenti qualità: ma esse sono sostanza del valore abito e del valore tela solamente in quanto si astrae dalla loro qualità particolare e in quanto entrambi possiedono la stessa qualità: la qualità di essere una certa quantità di lavoro umano
- Se riguardo al valore d'uso il valore contenuto nella merce conta solo qualitativamente, riguardo alla grandezza del valore conta solo quantitativamente dopo essere stato ridotto a lavoro umano senza ulteriori qualificazioni
- Lavoro identico rende sempre, in spazi di tempo identici, grandezza identica di valore qualunque possa essere la variazione della forza produttiva. Ma esso fornisce nello stesso periodo di tempo quantità differenti di valori d'uso: maggiori quando la forza produttiva cresce, minori quando cala
- Da una parte ogni lavoro è dispendio di forza-lavoro umana in senso fisiologico ed in tale qualità di lavoro umano, nella sua quantità ridotta a lavoro astrattamente umano essa costituisce il valore delle merci
- D'altra parte ogni lavoro umano è dispendio di forza-lavoro umana in forma specifica e definita dal suo scopo, e in tale qualità di lavoro concreto utile esso produce valori d'uso

3) LA FORMA DI VALORE OSSIA IL VALORE DI SCAMBIO

- Le merci possiedono oggettività di valore soltanto in quanto sono espressioni di una identica unità sociale (di lavoro umano). La loro oggettività di valore è puramente sociale
- Il rapporto di valore più semplice è il rapporto di valore di una merce con una merce qualunque di genere differente
- Il rapporto di valore fra due merci ci fornisce la più semplice espressione di valore di una merce

A) FORMA DI VALORE SEMPLICE OSSIA ACCIDENTALE

I DUE POLI DELL'ESPRESSIONE DI VALORE:

FORMA RELATIVA DI VALORE E FORMA DI EQUIVALENTE

$$\begin{aligned}x \text{ merce } A &= y \text{ merce } B \\x \text{ merce } A &\text{ vale } y \text{ merce } B\end{aligned}$$

A-1) LA FORMA RELATIVA DI VALORE

a) CONTENUTO DELLA FORMA RELATIVA DI VALORE

- Non basta esprimere il carattere specifico del lavoro nel quale consiste il valore della cosa: la forza-lavoro umana allo stato fluido, ossia lavoro umano, crea valore, ma non è valore
- Diventa valore solo nello stato coagulato della forma oggettiva
- Per esprimere il valore di una cosa come coagulo di lavoro umano, esso deve essere espresso come oggettività, la quale, come cosa, sia differente e simultaneamente le sia comune come altra merce (es.: tela)
- Nel rapporto di valore, nel quale l'abito costituisce l'equivalente della tela la forma abito conta come equivalente di valore. Il valore della merce tela viene quindi espresso nel corpo della merce abito: il valore di una merce viene espresso nel valore d'uso dell'altra merce
- Mediante il rapporto di valore

$$x \text{ merce } A = y \text{ merce } B$$

la forma naturale della merce B diventa forma di valore della merce A, ossia il corpo della

merce B diventa specchio di valore della merce A

- La merce A riferendosi alla merce B come corpo di valore, come materializzazione di lavoro umano, fa del valore d'uso di B materiale della sua stessa espressione di valore
- Il valore della merce A, così espresso nel valore d'uso della merce B, ha la forma di valore relativo

b) DETERMINAZIONE QUANTITATIVA DELLA FORMA RELATIVA DI VALORE

- Ogni merce di cui si deva esprimere un valore è un oggetto d'uso di quantità data
- Tale quantità di merce contiene una data quantità di lavoro umano
- La forma di valore non deve quindi esprimere soltanto valore in generale, ma valore determinato quantitativamente, ossia grandezza di valore
- Il valore relativo della merce A, cioè il valore espresso in merce B, sale o scende in rapporto diretto col valore della merce A, fermo restando il valore della merce B
- Rimanendo costante il valore della merce A, il suo valore relativo espresso in merce B, sale o scende in rapporto inverso alla valorizzazione del valore di B
- Se i valori di tutte le merci salissero o scendessero simultaneamente e nella stessa proporzione i loro valori relativi resterebbero inalterati.

La loro variazione reale di valore si desumerebbe dal fatto che allora, nello stesso tempo di lavoro, si fornirebbe in generale una quantità di merci maggiore o minore di prima

- Per cui: le variazioni reali della grandezza di valore non si rispecchiano né esaurientemente, né inequivocabilmente nella loro espressione relativa
- Il valore relativo di una merce può variare benché il suo valore resti costante, o viceversa

A-2) LA FORMA DI EQUIVALENTE

- Si è visto che una merce A esprime il proprio valore nel valore d'uso di una merce B di genere differente, imprime a quest'ultima una peculiare forma di valore; quella dell'equivalente
- La forma di equivalente di una merce è di conseguenza la forma della sua immediata scambiabilità con un'altra merce
- La forma di equivalente di una merce non contiene nessuna determinazione quantitativa di valore (un re è un re in quanto altri si comportano da sudditi)
- La prima peculiarità della forma di equivalente è che il valore d'uso diventa forma fenomenica del suo contrario, cioè del valore (la forma qualitativa sostiene il rapporto quantitativo)
- La seconda peculiarità della forma di equivalente è che il lavoro concreto diventa forma fenomenica del suo opposto, di lavoro astratto umano (l'aspetto specifico sostiene la forma dell'aspetto generico)
- La terza peculiarità è che lavoro privato diventa forma del suo opposto, diventa lavoro in forma immediatamente sociale (lo specifico acquista il significato di valore solo nel suo aspetto non specifico, ma in quello generale)

A-3) IL COMPLESSO DELLA FORMA SEMPLICE DI VALORE

- Il valore della merce A viene espresso qualitativamente per mezzo della scambiabilità immediata della merce B con la merce A
- Quantitativamente il valore viene espresso mediante la scambiabilità di una quantità determinata di merce B con la quantità di merce A
- In altre parole il valore di una merce è espresso in maniera indipendente mediante la sua rappresentazione come "valore di scambio"
- L'opposizione interna ad una merce tra valore d'uso e valore di scambio viene

rappresentata da un'opposizione esterna, cioè dal rapporto tra due merci, nel quale la merce il cui valore deve essere espresso, viene espressa immediatamente solo come valore d'uso, ed invece l'altra merce in cui viene espresso valore conta immediatamente solo come valore di scambio

- La forma semplice di valore di una merce è dunque la forma fenomenica semplice dell'opposizione in essa contenuta tra valore d'uso e valore

B) FORMA DI VALORE TOTALE DISPIEGATA

$$Z.MERCE A = U.MERCE B = V.MERCE C = W.MERCE D$$

- Una merce sta ora in un rapporto sociale, mediante la sua forma di valore, non più soltanto con un altro singolo genere di merce, ma con il mondo delle merci

- Il valore di una merce è indifferente alla forma particolare del valore d'uso nel quale essa si rappresenta

- Diventa evidente che non è lo scambio a regolare il valore di grandezza di una merce, ma al contrario, è la grandezza di valore di una merce a regolare i rapporti di scambio di quest'ultima

C) FORMA GENERALE DI VALORE

$$(1 \text{ abito} = 10 \text{ lbs di the} = 2 \text{ once d'oro} = \text{ecc.}) = 20 \text{ braccia di tela}$$

- La forma generale di valore esprime i valori del mondo delle merci in un unico e medesimo genere di merci, da esso separato, e così rappresenta il valore di tutte le merci mediante la loro uguaglianza con una merce (es. della tela)

- Solo questa forma mette realmente le merci in rapporto reciproco come valori, ossia fa che esse si presentino reciprocamente l'una all'altra come valori di scambio

- La forma generale di valore sorge soltanto come opera comune del mondo delle merci

- Con ciò viene in luce che l'oggettività del valore delle merci, dato che esso è la pura e semplice "esistenza sociale" di queste cose, può essere espressa soltanto mediante la loro relazione sociale onnilaterale, e che di conseguenza la loro forma di valore non può non essere forma sociale valida

- Nella forma di uguali ad una merce (es. tela) si presentano ora tutte le merci, non solo come cose uguali qualitativamente, come valori in genere, ma insieme come grandezze di valore quantitativamente confrontabili

- La forma generale di valore, che rappresenta i prodotti del lavoro come puri e semplici coaguli di lavoro umano indifferenziato, mostra d'essere l'espressione sociale del mondo delle merci, proprio mediante la propria struttura.

Così essa rivela che, entro questo mondo, il carattere generalmente umano del lavoro costituisce carattere specificatamente sociale di questo

- Il genere specifico di merci con la cui forma naturale s'è venuta man mano identificando socialmente, la forma di equivalente diventa merce denaro, funziona come denaro

- La sua funzione specificatamente sociale, e quindi il suo monopolio sociale, diventa quella di rappresentare la parte dell'equivalente generale entro il mondo delle merci

D) FORMA DI DENARO

$$(20 \text{ braccia di tela} = 1 \text{ abito} = 10 \text{ lbs di the} = \frac{1}{2} \text{ ton di ferro} = \text{ecc.}) = 2 \text{ once d'oro}$$

- Nei passaggi tra le forme A), B), C) hanno luogo dei cambiamenti essenziali

- Nel passaggio dalla forma dalla forma C) alla D) no, in quanto cambia solo il tipo di equivalente
- L'oro si presenta come denaro nel confronto delle altre merci solo perché si era presentato già prima come merce nei confronti di esse. La forma generale di valore, passando da C) a D) è trasformata nella forma di denaro
- La forma semplice di merce è il germe della forma di denaro

4) IL CARATTERE DI FETICCIO DELLA MERCE ED IL SUO ARCANO

- Finché una cosa è valore d'uso non c'è nulla di misterioso in essa, sia che si consideri dal punto di vista che essa soddisfa con le sue qualità (bisogni umani), sia che riceva tali qualità soltanto come prodotto di lavoro umano
- Appena si presenta come merce, una cosa si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile
- Da dove viene il carattere enigmatico del prodotto del lavoro appena assume la forma di merce? Evidentemente proprio da tale forma
- L'arcano della forma di merce consiste nel fatto che tale forma, come uno specchio, restituisce agli uomini l'immagine dei caratteri sociali del loro proprio lavoro facendoli apparire come caratteri oggettivi dei prodotti di quel lavoro, come proprietà sociali naturali di queste cose, e quindi restituisce anche l'immagine del prodotto sociale tra produttori e lavoro complessivo, facendolo apparire come un rapporto sociale fra oggetti esistenti al di fuori di essi produttori
- La forma di merce e il rapporto di valore dei prodotti di lavoro nel quale essa si presenta non hanno assolutamente nulla a che fare con la loro natura fisica e con le relazioni tra cosa e cosa che ne derivano
- Quello che qui (con la merce e con lo scambio) assume per gli uomini la forma fantastica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato che esiste tra gli uomini stessi
- Per trovare un'analogia bisogna arrivare nel mondo fantastico della religione
- Qui i prodotti del cervello umano appaiono come cose indipendenti, dotate di vita propria, che stanno in rapporto fra loro ed in rapporto con gli uomini. Così fanno nel mondo delle merci i prodotti della mano umana
- Questo chiamiamo il feticismo della merce che si appiccica ai prodotti del lavoro appena sono prodotti come merci e che quindi è inseparabile dalla produzione di merci
- Gli oggetti d'uso diventano merci, in genere, soltanto perché sono prodotti di lavori privati, eseguiti indipendentemente l'uno dall'altro
- Il complesso di tali lavori privati costituisce il lavoro sociale complessivo
- I lavori privati si effettuano di fatto come articolazioni del lavoro complessivo sociale mediante le relazioni nelle quali lo scambio pone i prodotti del lavoro e, attraverso i prodotti stessi, i produttori
- Solo all'interno dello scambio reciproco i prodotti del lavoro ricevono un'oggettività di valore socialmente uguale, separata dalla loro oggettività d'uso, materialmente differente. Questa scissione del prodotto del lavoro in cose utili ed in cose di valore si effettua praticamente soltanto appena lo scambio ha acquistato estensione ed importanza affinché cose utili vengano prodotte per lo scambio, vale a dire affinché nella loro stessa produzione venga tenuto conto del loro carattere di valore (di scambio)
- Da questo momento in poi lavori privati di produttori ricevono di fatto un duplice carattere sociale:
 - a) da un lato come lavori utili determinati debbono soddisfare un determinato bisogno sociale e dare buona prova di sé come articolazioni del lavoro sociale complessivo, nel sistema naturale spontaneo della divisione sociale del lavoro

b) dall'altro essi soddisfanno soltanto i molteplici bisogni dei loro produttori, in quanto ogni lavoro privato, utile e particolare è scambiabile con ogni altro genere di lavoro privato, e quindi gli è equiparato

- L'uguaglianza di lavori completamente differenti può sussistere solo se si fa astrazione dalla loro reale disuguaglianza, se li si riduce al carattere comune che essi possiedono in quanto dispendio di forza-lavoro umana, in quanto lavoro astratto umano

- Gli uomini dunque riferiscono l'uno all'altro i prodotti del loro lavoro come valori, non certo per il fatto che queste cose non contino per loro soltanto come puri involucri materiali di lavoro umano omogeneo; al contrario gli uomini equiparano l'uno con l'altro i loro differenti lavori come lavoro umano, equiparando nello scambio, come valori, i loro prodotti eterogenei

- Quello che interessa essenzialmente a chi scambia prodotti è in quale proporzione i prodotti si scambiano

- Il carattere di valore dei prodotti del lavoro si consolida soltanto attraverso al loro attuazione come grandezze di valore

- Occorre che ci sia una produzione di merci completamente sviluppata prima che dall'esperienza stessa nasca la cognizione scientifica che i lavori privati, compiuti indipendentemente l'uno dall'altro, ma dipendenti l'uno dall'altro da ogni parte come articolazioni naturali spontanee della divisione sociale del lavoro, vengano continuamente ridotti alla loro misura proporzionale socialmente e che cioè avviene perché nei rapporti di scambio dei loro prodotti trionfa con la forza il tempo di lavoro necessario per la loro produzione

- L'economia politica ha analizzato, seppure incompletamente, il valore e la sua grandezza ed ha scoperto il contenuto nascosto di queste forme. Ma non ha mai posto il problema del perché quel contenuto assuma quella forma e dunque del perché il lavoro rappresenti sé stesso nel valore

- Queste formule portano segnata in fronte la loro appartenenza ad una formazione sociale nella quale il processo di produzione padroneggia gli uomini e l'uomo non padroneggia ancora il processo produttivo

- Tali forme valgono per la coscienza borghese come necessità naturali, ovvie quanto il lavoro produttivo stesso

- Poiché il valore di scambio (il valore) è una determinata maniera sociale di esprimere il lavoro applicato alle cose, non può contenere più elementi naturali di quanti ne contenga per esempio il "corso dei cambi"

CAPITOLO SECONDO: IL PROCESSO DI SCAMBIO

- Per riferire le cose l'una all'altra come merci i tutori delle merci devono comportarsi l'uno di fronte all'altro come persone la cui volontà risieda in quelle cose; così che uno si appropria la merce altrui alienando la propria soltanto con il consenso dell'altro

- I possessori di merci devono riconoscersi reciprocamente come proprietari privati

- Per chi scambia la propria merce essa non ha per lui nessun valore d'uso immediato. Essa ha il solo valore d'uso di essere depositaria di valore di scambio

- Tutte le merci sono per i loro possessori valori non-d'uso e per i loro non-possessori valori d'uso

- Le merci dunque devono realizzarsi come valori, prima di realizzarsi come valori d'uso

- D'altra parte le merci devono dare prova di sé come valori d'uso, prima di potersi realizzare come valori, perché il lavoro umano speso in esse conta solo nella misura in cui è utile per altri

- Per ogni possessore di merci ogni merce altrui conta come equivalente particolare della

propria merce e quindi la sua merce per lui conta come equivalente generale di tutte le altre merci

- Soltanto l'azione sociale può fare di una merce determinata l'equivalente generale
- La trasformazione della merce in denaro si compie nella stessa misura della trasformazione dei prodotti del lavoro in merci
- Per un oggetto d'uso la prima maniera di essere virtualmente valore di scambio è la sua esistenza come non-valore d'uso, come quantità di valore d'uso eccedente i bisogni immediati del suo possessore
- Lo scambio di merci comincia dove finiscono le comunità, ai loro punti di contatto con comunità estranee
- Dal momento in cui si consolida la separazione tra l'utilità delle cose per il bisogno immediato e la loro utilità per lo scambio il loro valore d'uso si separa dal loro valore di scambio
- Il rapporto quantitativo secondo il quale esse vengono scambiate diventa dipendente dalla loro produzione
- L'abitudine si fissa come grandezza di valore
- Con lo sviluppo dello scambio delle merci la forma di equivalente generale aderisce saldamente ed esclusivamente a particolari generi di merci; ossia si cristallizza in forma di denaro
- La forma di denaro aderisce ai più importanti articoli di baratto dall'estero
- La forma di denaro passa a merci che per natura sono adatte alla funzione sociale di equivalente generale, ai metalli nobili, nella stessa misura che lo scambio di merci fa saltare i vincoli meramente sociali e quindi che il valore delle merci si amplia a materializzazione del lavoro umano in generale
- Come ogni altra merce il denaro può esprimere la propria grandezza di valore solo relativamente in altre merci
- Il suo proprio valore è determinato dal tempo di lavoro richiesto per la sua produzione e si esprime nella quantità di ogni altra merce nella quale si è coagulato altrettanto tempo di lavoro
- Questa fissazione della sua grandezza relativa di valore ha luogo alla sua fonte di produzione nel traffico immediato di scambio

CAPITOLO TERZO: IL DENARO, OSSIA LA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI

1) MISURA DEI VALORI (il denaro come misura)

- Le merci non diventano commensurabili per mezzo del denaro
- Poiché le merci come valori sono lavoro umano oggettivato, sono commensurabili in sé e per sé, possono misurare i loro valori comuni in una stessa merce specifica e, in tal modo, trasformare questa nella loro misura comune di valore, ossia in denaro
- Il denaro come misura del valore è la forma fenomenica necessaria della misura immanente di valore delle merci, del tempo di lavoro
- L'espressione del valore di una merce in oro è la sua forma di denaro, ossia il suo prezzo

$$x.\text{merce } A = y.\text{merce } DENARO$$

- Come misura dei valori e scala dei prezzi il denaro adempie a due funzioni del tutto diverse

- a) è misura dei valori quale incarnazione sociale di lavoro umano

- b) è scala dei prezzi quale peso stabile di un metallo
- Come misura del valore serve a trasformare i valori delle merci varie e multiformi in prezzi, in quantità ideali d'oro, come scala dei prezzi esso misura quelle quantità d'oro
- In quanto la scala del denaro da una parte è puramente convenzionale e dall'altra parte ha bisogno di validità universale alla fine essa viene regolata dalla legge
- La forma di prezzo indica l'alienabilità delle merci contro denaro e la necessità di tale alienazione
- D'altra parte l'oro funziona come misura di valore ideale soltanto perché si muove come merce denaro già nel processo di scambio

2) MEZZO DI CIRCOLAZIONE (il denaro come mezzo di circolazione)

A) LA METAMORFOSI DELLE MERCI

- Si è visto che il processo di scambio delle merci implica relazioni contraddittorie che si escludono a vicenda (valore d'uso e di scambio)
- Lo svolgimento delle merci non supera tali contraddizioni, ma crea la forma entro la quale esse si possono muovere
- Il processo di scambio produce un raddoppiamento della merce, in merce e denaro; una opposizione esterna nella quale esse rappresentano la loro opposizione immanente di valore d'uso e di valore
- In tale opposizione le merci come valori d'uso si oppongono al denaro come valore di scambio. D'altra parte tutte e due le parti dell'opposizione sono merci, quindi unità di valore e di valore d'uso
- Il processo di scambio si compie in due metamorfosi opposte ed integrantesi fra di loro: trasformazione della merce in denaro e retrotrasformazione del denaro in merce
- Il processo di scambio della merce si compie dunque nei seguenti mutamenti di forma:

M-D-M (merce-denaro-merce)

- Per quanto riguarda il contenuto il movimento è M-M, scambio di merce con merce, ricambio organico di lavoro sociale, nel cui risultato si estingue il processo stesso
- Esso è composto da:
 - 1) **M-D**: prima metamorfosi della merce, ossia vendita
 - 2) **D-M**: seconda metamorfosi, ossia metamorfosi conclusiva della merce: compra
- Al punto di partenza la merce è per il suo possessore un non-valore d'uso, al punto di arrivo è valore d'uso
- Così il denaro si presenta prima come il valore in cui si trasforma la merce, e si scioglie poi come sua semplice forma di equivalente
- Il ciclo percorso dalla serie di metamorfosi di ogni merce si intreccia inestricabilmente con i cicli di altre merci
- Il processo complessivo si presenta come circolazione delle merci
- La circolazione delle merci si distingue dallo scambio immediato dei prodotti non solo formalmente, ma in maniera essenziale
- Il processo di circolazione non si estingue, come con lo scambio immediato dei prodotti, con il cambiamento di luogo e di mano dei valori d'uso
- Il denaro non scompare per il fatto che alla fine cade fuori dalla serie di metamorfosi di una merce
- Esso torna sempre a precipitare su di un punto della circolazione sgombrato dalle merci

- Il denaro come mediatore della circolazione delle merci riceve la funzione di mezzo di circolazione

B) LA CIRCOLAZIONE DEL DENARO

- La forma di movimento immediatamente conferita al denaro dalla circolazione delle merci è:

1) Allontanamento costante del denaro dal suo punto di partenza

2) Sua corsa dalla mano di un possessore di merci alla mano di un altro. Ossia suo corso

- La continuità del movimento viene così tutta a stare dalla parte del denaro e quel movimento, che per la merce include due movimenti contrapposti, come movimento proprio del denaro include sempre lo stesso processo: il cambiamento di posto con merci sempre nuove

- Il denaro allontana continuamente le merci dalla sfera della circolazione, subentrando costantemente nel loro punto di circolazione e allontanandosi così dal suo punto di partenza

- Benché il movimento del denaro sia solo espressione della circolazione delle merci, la circolazione appare viceversa solo come risultato del movimento del denaro

- D'altronde al denaro la funzione di mezzo di circolazione spetta soltanto perché esso è il valore delle merci diventato indipendente

- Il suo movimento come mezzo di circolazione è quindi di fatto soltanto il movimento di forma proprio delle merci, il quale movimento si deve rispecchiare anche in maniera sensibile nella circolazione del denaro

- Ogni merce al suo primo passo nella circolazione, al suo primo cambiamento di forma, cade fuori dalla circolazione, nella quale entra poi sempre nuova merce

- Il denaro come mezzo di circolazione abita continuamente nella sfera della circolazione e si aggira continuamente in essa

C) LA MONETA. IL SEGNO DEL VALORE

- Il consumo della moneta metallica e la sua sostituzione con simboli: la carta moneta

- L'emissione della carta moneta deve essere limitata alla quantità nella quale dovrebbe realmente circolare l'oro da essa simbolicamente rappresentato

3) DENARO (il denaro come fine: da M-D-M a D-M-D)

- La merce che funziona come misura del valore e quindi anche, di persona o per rappresentante, come mezzo di circolazione, è il denaro

- L'oro (o l'argento) è quindi denaro

A) TESAURIZZAZIONE

- La moneta da moneta diventa denaro appena la serie delle metamorfosi viene interrotta e la vendita non viene integrata da una compera successiva

- Con lo sviluppo della circolazione delle merci ad un certo punto si vende merce non per acquistare merci, ma per sostituire forma di merce con forma di denaro

- Tale cambiamento, fissare le merci in forma di denaro, diventa da semplice intermediario del ricambio organico, fine a sé stesso

- Così il denaro si pietrifica in tesoro e il venditore di merci diventa tesaurizzatore

- Con lo svilupparsi del sistema delle merci per il produttore di merci si impone un

incessante acquisto di merci altrui, mentre non si sa se la sua produzione sarà venduta

- Per comprare senza vendere egli deve avere in precedenza venduto senza comprare
- Il denaro è segno di valore delle merci, quindi valore sociale e come equivalente generale segno di ricchezza sociale (prodotto sociale) cristallizzato
- Diventando proprietà di un privato, la potenza sociale diventa potenza privata di una persona privata
- L'impulso alla tesaurizzazione è per sua natura senza misura
- Il denaro è qualitativamente senza limiti
- E' rappresentante generale della ricchezza materiale, perché è immediatamente convertibile in ogni merce

B) MEZZO DI PAGAMENTO

- Nella forma immediata della circolazione delle merci che finora abbiamo considerato, la medesima grandezza di valore è sempre presente due volte: merce ad un polo, denaro al polo opposto
- Con lo sviluppo della circolazione delle merci, si sviluppano situazioni per le quali la cessione della merce viene separata nel tempo dalla realizzazione del suo prezzo
- La figura di valore della merce, il denaro, diventa ora fine a sé stessa dalla vendita, per una necessità sociale che sgorga dalle condizioni stesse del processo di produzione (il discorso va legato ai processi visti nella tesaurizzazione)
- Ad un certo punto di intensità e di ampiezza della produzione delle merci la funzione del denaro come mezzo di pagamento oltrepassa la sfera della circolazione delle merci
- Il denaro diventa la merce generale dei contratti
- Rendita, imposte, ecc., si trasformano da versamenti in natura in pagamenti in denaro
- Lo sviluppo del denaro come mezzo di pagamento rende necessarie accumulazioni di denaro per i termini di scadenza delle somme dovute
- La tesaurizzazione, come forma autonoma di arricchimento scompare per il progredire della società borghese, e cresce viceversa di pari passo con essa, nella forma dei fondi di riserva dei mezzi di pagamento

C) DENARO MONDIALE

- Solo sul mercato mondiale il denaro funziona in pieno come quella merce la cui forma naturale è allo stesso tempo forma immediatamente sociale di realizzazione del lavoro umano in astratto: il suo modo di esistenza diventa adeguato al suo concetto
- Il denaro mondiale funziona come mezzo generale di pagamento, mezzo generale di acquisto e come materializzazione assolutamente sociale della ricchezza generale

SECONDA SEZIONE: LA TRASFORMAZIONE DI DENARO IN CAPITALE

CAPITOLO QUARTO

1) LA FORMULA GENERALE DEL CAPITALE

- La circolazione delle merci è il punto di partenza del capitale
- La produzione delle merci e la circolazione sviluppata delle merci, cioè il commercio, costituiscono i presupposti storici del suo nascere
- Il commercio mondiale ed il mercato mondiale aprono nel secolo XVI la storia moderna

della vita del capitale

- Se si fa astrazione dal contenuto materiale della circolazione delle merci, dallo scambio dei valori d'uso, e se si considerano solo le forme economiche generate da questo processo, si trova che il suo ultimo prodotto è il denaro
- Il denaro, ultimo prodotto della circolazione delle merci, è la prima forma fenomenica del capitale
- Dal punto di vista storico il capitale si contrappone dappertutto alla proprietà fondiaria nella forma di denaro, come patrimonio in denaro: capitale mercantile e capitale usuraio
- Denaro come denaro e denaro come capitale si distinguono inizialmente soltanto attraverso la differente forma di circolazione
- La forma immediata della circolazione delle merci è M-D-M: vendere per comprare
- Accanto a tale forma esiste la forma D-M-D: comprare per vendere
- Il denaro che nel suo movimento descrive il ciclo D-M-D si trasforma in capitale ed è già capitale per sua destinazione
- Comparazione dei cicli M-D-M e D-M-D:
 - a) nella prima formula la circolazione è mediata dal denaro, nella seconda dalla merce
 - b) nella prima il denaro è definitivamente speso; nella seconda si spende denaro per incassare denaro come venditori.
Il denaro è anticipato
 - c) il ciclo M-D-M inizia ad un estremo che è una merce e si conclude all'altro che è un'altra merce, la quale esce dalla circolazione per finire nel consumo.

Quindi il suo scopo è consumo finale, soddisfazione di bisogni, in sostanza valore d'uso.

Il ciclo D-M-D inizia dall'estremo denaro e si conclude ritornando allo stesso estremo.

Suo motivo propulsore e suo scopo determinato è quindi il valore stesso di scambio

- Il processo D-M-D non deve il suo contenuto a nessuna distinzione qualitativa (come invece era con M-D-M per i valori d'uso) dei suoi estremi in quanto sono entrambi denaro, ma lo deve soltanto alla loro differenza quantitativa
- In definitiva viene sottratto alla circolazione più denaro di quanto ne era stato immesso
- La forma completa di questo processo è quindi $D-M-D'$, dove $D' = D + dD$, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata più un incremento
- Chiamiamo *PLUSVALORE* (p) questo incremento dD , ossia questa eccedenza sul valore originario
- Quindi nella circolazione il valore originario anticipato non solo si conserva, ma in essa altera la sua propria grandezza di valore, aggiungendo plusvalore, ossia si valorizza
- Questo movimento lo trasforma in capitale
- La circolazione semplice delle merci, la vendita per la compra, serve di mezzo per un fine ultimo che sta fuori dalla sfera della circolazione, cioè appropriazione di valore d'uso per soddisfare bisogni
- La circolazione del denaro come capitale è fine a sé stessa, poiché la valorizzazione del valore esiste soltanto entro tale movimento sempre rinnovato
- Il movimento del capitale è quindi senza fine
- Il possessore di denaro diventa capitalista nella qualità di veicolo consapevole di tale movimento
- Il contenuto oggettivo di quella circolazione, la valorizzazione del valore, è il suo fine soggettivo ed egli funziona come capitalista, ossia come capitale personificato, dotato di volontà e consapevolezza, in quanto l'unico motivo delle sue azioni è una crescente appropriazione di ricchezza astratta
- Il valore d'uso non deve mai essere considerato come fine immediato del capitalista
- Senza l'assunzione della forma di merce il denaro non diventa capitale, quindi il denaro non si presenta qui in antagonismo con la merce come con la tesaurizzazione

- Comprare per vendere, ossia in modo più completo, comprare per vendere più caro, D-M-D', sembra per la verità solo la forma propria del capitale mercantile
- Anche il capitale industriale è denaro che si trasforma in merce, e mediante la vendita delle merci si trasforma in più denaro
- Nel capitale produttivo di interesse la circolazione D-M-D' si presenta abbreviata nella forma D-D' senza la mediazione della merce
- La formula D-M-D' è la formula generale del capitale, come essa si presenta immediatamente nella sfera della circolazione

2) CONTRADDIZIONI DELLA FORMULA GENERALE

- Considerando lo scambio e riferendoci allo scambio di semplici valori d'uso si può dire che lo scambio è una transazione nella quale entrambe le parti guadagnano
- Finché la circolazione delle merci porta con sé soltanto un cambiamento di forma del suo valore (valore uso - scambio - valore uso) essa procura uno scambio di equivalenti, se il fenomeno avviene allo stato puro
- Per questo dietro ai tentativi di rappresentare la circolazione delle merci come fonte di plusvalore sta in agguato per lo più una confusione tra valore d'uso e valore di scambio
- Se si scambiano equivalenti non nasce nessun plusvalore
- La circolazione, ossia lo scambio delle merci non crea plusvalore
- L'aumento di capitale per il capitale mercantile è il capitale usurario: se non si scambiano equivalenti il guadagno proviene o dalla soperchieria o dall'inganno
- E' impossibile che il produttore di merci al di fuori della circolazione e senza incontrare altri produttori di merci, valorizzi valori e trasformi quindi denaro e merce in capitale
- Quindi per quanto visto sopra la valorizzazione deve scaturire dalla circolazione, e contemporaneamente non scaturire da essa

3) COMPERA E VENDITA DELLA FORZA-LAVORO

- Il cambiamento di valore del denaro (+ dD) che si deve trasformare in capitale non può avvenire nello stesso denaro, in quanto esso non fa che realizzare il prezzo della merce che compra o paga
- E neppure nel secondo atto della circolazione, nella rivendita, perché questa fa solo ritornare la merce in denaro
- Il cambiamento può derivare soltanto dal valore d'uso della merce come tale cioè dal suo consumo
- Per estrarre valore dal consumo di una merce, il nostro possessore di denaro dovrà essere tanto fortunato da scoprire all'interno della circolazione, cioè sul mercato, una merce il cui valore d'uso stesso possieda la peculiarità d'essere fonte di valore
Tale che il suo consumo reale sia esso stesso oggettivazione di lavoro e quindi creazione di valore.
- Il possessore di denaro trova sul mercato il possessore di tale merce specifica: è la capacità di lavoro, ossia la forza-lavoro
- Per *FORZA-LAVORO* o capacità di lavoro si intende l'insieme delle attitudini fisiche od intellettuali che esistono nella corporeità di un individuo e che egli mette in moto ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere
- Condizioni perché la forza-lavoro sia in vendita sul mercato:
 - a) il suo possessore deve esserne libero proprietario
 - b) la forza-lavoro deve essere venduta per un periodo determinato affinché resti di proprietà del suo possessore
 - c) che il possessore di forza-lavoro sia costretto a mettere in vendita la sua forza-

- lavoro come merce, cioè che non la possa già oggettivare in merce che la contiene
- Il fatto che da una parte esistano possessori di denaro e di merci e dall'altra possessori di forza-lavoro non è un fatto naturale, cioè non deriva dalla storia naturale e non è neppure un rapporto sociale comune a tutti i periodi storici
 - Esso è il risultato di uno svolgimento storico precedente
 - Se si indaga per vedere in quali circostanze la maggior parte dei prodotti assumano la forma di merci, si trova che ciò avviene soltanto sulla base di un modello di produzione assolutamente specifico, cioè nel modo di produzione capitalistico
 - La rappresentazione del prodotto come merce esige una divisione del lavoro entro la società, tanto sviluppata che la separazione tra valore d'uso e valore di scambio, che nel commercio di permuta inizia soltanto, sia già compiuta
 - Condizioni storiche dell'esistenza del capitale:
 - Le condizioni storiche di esistenza del capitale non sono affatto date di per sé stesse con la circolazione delle merci e del denaro
 - Le condizioni di esistenza del capitale nascono soltanto dove il possessore dei mezzi di produzione e di sussistenza trova sul mercato il libero lavoratore come venditore della sua forza-lavoro e questa sola condizione storica comprende tutta una storia universale
 - Quello che dà il carattere all'epoca capitalistica è il fatto che la forza-lavoro assume anche per lo stesso lavoratore la forma di una merce che gli appartiene, mentre il suo lavoro assume la forma di lavoro salariato
 - D'altra parte la forma di merci dei prodotti del lavoro acquista validità generale solo da questo momento in poi
 - Determinazione del valore della forza-lavoro
 - Il valore della forza-lavoro come quello di ogni altra merce è determinato dal tempo di lavoro necessario alla produzione, e quindi anche alla riproduzione di questo articolo specifico
 - In quanto valore anche la forza-lavoro rappresenta soltanto una quantità determinata di lavoro sociale oggettivato in essa
 - Il volume dei così detti bisogni necessari è un prodotto determinato dalla storia
 - La determinazione del valore della forza-lavoro, al contrario che per le altre merci contiene in valore storico e morale
 - Comunque per un determinato paese, in un determinato periodo il volume medio dei mezzi di sussistenza è dato
 - Il valore della forza-lavoro si risolve nel valore di una certa somma di mezzi di sussistenza, cioè con la grandezza del tempo di lavoro richiesto dalla loro riproduzione
 - Media giornaliera delle merci di produzione della forza-lavoro [MGFL]

$$MGFL = (365.A + 52.B + 4.C + ecc.) / 365$$

dove:

A = somma di merci richieste giornalmente per la produzione

B = idem settimanalmente

C = idem trimestralmente



Das Kapital.

Kritik der politischen Oekonomie.

Von

K a r l M a r x .

Erster Band.

Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals.

Hamburg

Verlag von Otto Meissner.

1867.

New-York: L. W. Schmidt, 24 Barclay-Street.

TERZA SEZIONE: LA PRODUZIONE DI PLUSVALORE ASSOLUTO

CAPITOLO QUINTO: PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI VALORIZZAZIONE

1) PROCESSO LAVORATIVO

- Quello che un capitalista fa eseguire ad un operaio è un valore d'uso particolare, un articolo determinato
- La produzione di valori d'uso, o beni, non cambia la propria natura generale per il fatto che venga prodotta per il capitalista o sotto il suo controllo
- In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge tra l'uomo e la natura
- L'uomo contrappone sé stesso, quale una delle forze della natura, alla natura stessa
- I momenti semplici del processo lavorativo sono l'attività conforme allo scopo, ossia il lavoro stesso, l'oggetto del lavoro ed i mezzi di lavoro
- La natura (terra ed acqua) come oggetto generale del lavoro umano
- La materia prima: ovvero elementi della natura già filtrati da lavoro umano
- I mezzi di lavoro sono i mezzi conduttori dell'attività umana sull'oggetto a cui è applicato il lavoro
- L'uso e la creazione di mezzi di lavoro, benché già propri in germe di certe specie animali, contraddistinguono il processo lavorativo specificatamente umano
- Non è quello che viene fatto, ma come viene fatto, con quali mezzi di lavoro, ciò che distingue le epoche economiche

Se si considera l'intero processo dal punto di vista del suo risultato, cioè del prodotto, mezzo di lavoro ed oggetto di lavoro si presentano entrambi come mezzi di produzione ed il lavoro stesso si presenta come lavoro produttivo.

Poiché ogni cosa possiede varie proprietà, e quindi è atta ad essere applicata ad usi differenti, lo stesso prodotto può costituire materia prima di differentissimi processi lavorativi. Lo stesso prodotto può servire da mezzo di lavoro o da materia prima nello stesso processo lavorativo

- Che un valore d'uso si presenti come materia prima, mezzo di lavoro o prodotto dipende assolutamente dalla sua funzione determinata nel processo lavorativo, dalla posizione che occupa in esso. Col cambiare di queste posizioni, cambiano queste determinazioni
- Se i prodotti esistenti non sono solo risultati, ma anche condizioni di esistenza del processo lavorativo dall'altra parte l'unico mezzo per conservare e realizzare come valori d'uso questi prodotti di lavoro trascorso è di gettarli nel processo lavorativo, cioè a contatto con il lavoro vivente
- Il processo lavorativo nel suo svolgersi come processo di consumo della forza-lavoro da parte del capitalista ci mostra due fenomeni semplici:
 - a) l'operaio lavora sotto il controllo del capitalista al quale appartiene il tempo dell'operaio
 - b) il prodotto è proprietà del capitalista, non del produttore diretto, cioè dell'operaio
- Il capitalista mediante la compra della forza-lavoro ha incorporato il lavoro stesso come lievito vivo ai morti elementi costitutivi del prodotto che anch'essi gli appartengono
- Il processo lavorativo è un processo che si svolge tra cose che il capitalista ha comprato, fra cose che gli appartengono. Quindi il prodotto di questo processo gli appartiene

2) PROCESSO DI VALORIZZAZIONE

- Il prodotto, proprietà del capitalista, è un valore d'uso, ma in una società mercantile i valori d'uso vengono prodotti soltanto perché ed in quanto essi sono sostrato materiale, depositari del valore di scambio
- Per il capitalista si tratta di due aspetti:
 - a) egli vuole produrre un valore d'uso che abbia un valore di scambio, un articolo destinato alla vendita, una merce
 - b) vuole produrre una merce il cui valore sia più alto della somma dei valori delle merci necessarie alla sua produzione, i mezzi di produzione e la forza-lavoro, per le quali ha anticipato sul mercato il suo denaro
- Quindi non vuole produrre solo un valore d'uso, ma una merce non solo valore d'uso e non solo valore, ma anche plusvalore
- Come la merce è unità di valore d'uso e valore, anche il processo di produzione di una merce deve essere unità di processo lavorativo e di processo di formazione di valore
- Il valore di ogni merce è determinato dalla quantità del lavoro materializzato nel suo valore d'uso, dal tempo di lavoro necessario per la produzione di essa
- Questo vale anche per il prodotto, che il capitalista ha ottenuto come risultato del processo lavorativo. Si deve quindi calcolare per prima cosa il lavoro che è oggettivato in questo prodotto poi si può calcolare il plusvalore
- Tutto questo svolgimento avviene e non avviene nella sfera della circolazione
- Avviene attraverso la mediazione della circolazione, perché ha la sua condizione nella comparsa della forza-lavoro sul mercato delle merci; non avviene nella circolazione, perché questa non fa altro che dare inizio al processo di valorizzazione il quale avviene nella sfera della produzione
- Confrontiamo ora il processo di creazione di valore e il processo di valorizzazione: quest'ultimo (processo di valorizzazione) non è altro che un processo di creazione di valore prolungato al di là di un certo punto
- Se il processo di creazione di valore dura soltanto fino al punto che il valore della forza-lavoro pagato dal capitale è sostituito da un nuovo equivalente, è processo semplice di creazione di valore; se il processo di creazione di valore dura al di là di quel punto, esso diventa processo di valorizzazione
- In tutti i casi il plusvalore risulta soltanto attraverso un'eccedenza quantitativa di lavoro, attraverso la durata prolungata del medesimo processo lavorativo

CAPITOLO SESTO: CAPITALE COSTANTE E CAPITALE VARIABILE

- Il lavoro dell'operaio raggiunge due risultati nello stesso tempo di lavoro:
 - a) aggiunge nuovo valore all'oggetto di lavoro, mediante l'aggiunta di una determinata quantità di lavoro
 - b) conserva il valore dei mezzi di produzione attraverso il suo trasferimento nel prodotto
- Il lavoro del filatore aggiunge nuovo valore ai valori del cotone e del fuso (esempio fatto) nella sua qualità astratta e generale come dispendio di forza-lavoro umana e trasferisce il valore di questi mezzi di produzione nel prodotto, conservandone così il valore nel prodotto, nella sua qualità utile, concreta, particolare di processo di filatura. Da qui la bilateralità del suo risultato nello stesso istante
- Con l'aggiunta semplicemente quantitativa di lavoro si aggiunge neovalore; con la qualità del lavoro aggiunto vengono conservati nel prodotto i vecchi valori dei mezzi di produzione

- Aggiunta di valore e conservazione del valore attraverso l'esempio della variazione delle forze produttive:
quanto più tempo di lavoro necessario passa durante l'operazione della filatura della stessa quantità di cotone, tanto maggiore è il neovalore che viene aggiunto al cotone, ma quante più fibre di cotone vengono filate nello stesso tempo di lavoro, tanto maggiore risulterà il valore vecchio che viene conservato nel prodotto
- Il valore, eccetto che nelle sue rappresentazioni simboliche, esiste soltanto in un valore d'uso, in una cosa
- Se va perduto il valore d'uso va perduto anche il valore
- Nel processo lavorativo c'è trapasso di valore dal mezzo di produzione al prodotto soltanto in quanto il mezzo di produzione perde, insieme al suo valore d'uso indipendente anche il suo valore di scambio. Esso dà al prodotto solo il valore che perde come mezzo di produzione
- La necessità di calcolare il logoramento di tutti i mezzi di lavoro; quindi la loro perdita, per es. giornaliera, di valore d'uso e la loro corrispondente cessione di valore al prodotto
- Il mezzo di lavoro non cede mai al prodotto più valore di quanto ne perda nel processo lavorativo attraverso la distruzione del proprio valore d'uso
- Se il mezzo di produzione non fosse prodotto da lavoro umano, cioè non avesse valore da perdere, non cederebbe nessun valore al prodotto
- Sarebbe servito a formare valore d'uso senza formare valore di scambio. Si veda terra, vento, acqua
- Un mezzo di produzione entra completamente nel processo lavorativo, ma solo parzialmente nel tempo nel processo di valorizzazione
- Conservare valore aggiungendo valore è una dote di natura della forza-lavoro in atto; dote di natura che non costa niente all'operaio, ma frutta molto al capitalista: gli frutta la conservazione del capitale esistente
- Quello che viene prodotto è il nuovo valore d'uso, nel quale si presenta il vecchio valore di scambio
- Con la messa in atto della forza-lavoro non viene riprodotto solo il proprio valore, ma viene anche prodotto un lavoro eccedente (proprio per la caratteristica di mercato della forza-lavoro che si vende totalmente per un certo tempo in cambio dei propri mezzi di sussistenza)
- Il plusvalore costituisce l'eccedenza di valore del prodotto sui valori dei fattori del prodotto consumati, cioè dei mezzi di produzione e della forza-lavoro
- L'eccedenza del valore complessivo del prodotto sulla somma dei valori dei suoi elementi costitutivi è l'eccedenza del capitale valorizzato sul valore del capitale inizialmente anticipato
- I mezzi di produzione da una parte, la forza-lavoro dall'altra, sono le diverse forme di esistenza assunte dal valore iniziale del capitale quando si è svestito della sua forma di denaro e s'è trasformato nei fattori del processo lavorativo

- CAPITALE COSTANTE (c):

la parte di capitale che si converte nei mezzi di produzione, cioè materia prima, materiali ausiliari, mezzi di lavoro: non cambia la propria grandezza di valore nel processo di produzione. Quindi la definiamo parte costante del capitale o capitale costante

- CAPITALE VARIABILE: (v)

la parte di capitale convertita in forza-lavoro cambia il proprio valore nel processo di produzione.

Riproduce il proprio equivalente ed inoltre produce un'eccedenza, il plusvalore, che a sua volta può variare, può essere più grande o più piccolo.

Quota parte del capitale si trasforma continuamente da capitale costante a capitale variabile. Quindi si chiama parte variabile del capitale o capitale variabile

CAPITOLO SETTIMO: IL SAGGIO DEL PLUSVALORE

1) IL GRADO DI SFRUTTAMENTO DELLA FORZA-LAVORO

- Il plusvalore (p) generato dal processo di produzione del capitale anticipato C, cioè la valorizzazione del capitale anticipato, si presenta in un primo momento come eccedenza del valore del prodotto sulla somma dei valori degli elementi della sua produzione

$$\begin{aligned}C &= c + v \\C' &= c + v + p \\C' &> C \\C' - C &= p\end{aligned}$$

- Il capitale C si scinde in due parti: una somma di denaro c spesa per mezzi di produzione ed un'altra somma v spesa per forza-lavoro:

c: rappresenta la parte di capitale trasformata in capitale costante

v: rappresenta la parte di capitale trasformata in capitale variabile

- Se p rappresenta la grandezza assoluta del plusvalore prodotto (dall'investimento $C = c + v$), la sua grandezza proporzionale, cioè la proporzione in cui si è valorizzato il capitale variabile, è evidentemente determinata dal rapporto del plusvalore con il capitale variabile, ossia è espressa dalla formula p / v

- Chiamiamo (p / v) saggio del plusvalore [PV(%)] questa valorizzazione relativa del capitale variabile, cioè la grandezza relativa del plusvalore

TEMPO DI LAVORO NECESSARIO

è la parte della giornata lavorativa nella quale si svolge il lavoro per la riproduzione della forza-lavoro; il lavoro necessario è il lavoro speso durante essa.

Necessario per l'operaio, perché indipendente dalla forma sociale del suo lavoro, necessario per il capitale e per il mondo del capitale, perché la sua base è l'esistenza costante dell'operaio

TEMPO DI PLUSLAVORO

è il secondo periodo della giornata lavorativa: quello durante il quale l'operaio lavora oltre i limiti del lavoro necessario; costa lavoro e dispendio di forza-lavoro, ma per lui non crea nessun valore.

Esso crea solo plusvalore. Chiamiamo tempo di lavoro sovrappiù questa parte della giornata lavorativa e pluslavoro il lavoro speso in essa

- Solo la forma in cui viene spremuto al produttore immediato questo pluslavoro distingue le forme economiche della società, per esempio la società della schiavitù e quella del lavoro salariato

- Poiché il valore del capitale variabile (v) è uguale al valore della forza-lavoro da esso acquistata; poiché il valore di questa forza-lavoro determina la parte necessaria della giornata lavorativa e il plusvalore è determinato a sua volta dalla parte eccedente della giornata lavorativa, ne segue che il plusvalore sta al capitale variabile nello stesso rapporto in cui il pluslavoro sta al lavoro necessario; cioè è:

$$SAGGIO PLUSVALORE [Pv(\%)] = p / v [PLUSLAVORO / LAVORO NECESSARIO]$$

- Il saggio di plusvalore è l'espressione esatta del grado di sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale, cioè dell'operaio da parte del capitalista
- Nota: il saggio di plusvalore sebbene espressione esatta del grado di sfruttamento non è l'espressione del grado di entità assoluta di sfruttamento
- Il metodo per calcolare il saggio di plusvalore:
prendiamo l'intero valore del prodotto e poniamo uguale a 0 (zero) il valore del capitale costante, il quale non fa altro che ripresentarsi nel valore del prodotto.
La residua forma di valore è l'unico prodotto in valore realmente generato nel processo di formazione del valore

$$C' = c + v + p ; C = c + v ; \text{ per } c = 0 \text{ sia ha}$$

$$C' - C = p, \text{ e } C' - v = p$$

4) IL PLUSPRODOTTO

- Il plusprodotto è la parte del prodotto che rappresenta il plusvalore

CAPITOLO OTTAVO: LA GIORNATA LAVORATIVA

1) I LIMITI DELLA GIORNATA LAVORATIVA

- Esempio della giornata lavorativa divisa in due tempi distinti

$$a.....b = \text{lavoro necessario}$$

$$b.....c = \text{lavoro eccedente}$$

$$a.....c = (ab + bc) = \text{giornata lavorativa}$$

- I limiti massimo e minimo e lo scopo del capitale di estrarre pluslavoro
- Nella storia della produzione capitalistica la regolamentazione della giornata lavorativa si presenta come lotta per i limiti della giornata stessa (tra la classe dei capitalisti e la classe operaia)

2) LA VORACITA' DI PLUSLAVORO. FABBRICANTE E BOIARDO

- Il capitale non ha inventato il pluslavoro. Esso è sempre esistito in qualunque società in cui una parte di essa possessa il monopolio dei mezzi di produzione
- Il lavoratore libero o schiavo deve aggiungere al tempo di lavoro necessario al suo sostentamento il lavoro eccedente per produrre almeno il sostentamento per il possessore dei mezzi di produzione:

Il pluslavoro con lo schiavismo americano
 Il pluslavoro in fabbrica
 Il pluslavoro nella corvée
 Documentazione storica dello sfruttamento
 Branche dell'industria inglese senza limite legale nello sfruttamento
 Lavoro diurno e notturno: il sistema dei turni
 La giornata lavorativa normale. Leggi coercitive per il prolungamento della giornata lavorativa dalla metà del secolo XIV alla fine del secolo XVII

La lotta per la giornata lavorativa normale
Leggi coercitive nella limitazione del tempo di lavoro
La legislazione inglese sulle fabbriche dal 1833 al 1864
Il sistema a relais
La giornata lavorativa normale

Ripercussioni in altri paesi della legislazione inglese sulle fabbriche
- Attraverso le lotte per la limitazione del tempo di lavoro l'operaio rivendica la propria soggettività e si qualifica come classe cosciente

CAPITOLO NONO: SAGGIO E MASSA DEL PLUSVALORE

- In tutto il capitolo il valore della forza-lavoro, quindi la parte necessaria della giornata lavorativa è posta come grandezza costante
- La massa del plusvalore prodotto (P) è uguale al plusvalore fornito nella giornata lavorativa da un singolo operaio (p) moltiplicato il numero degli operai (n)

$$P = p \cdot n$$

si era visto:

$$Pv(\%) = p / v ; p = Pv(\%) \cdot v ; p = (p/v) \cdot v$$

per cui:

$$P = (p / v) \cdot v \cdot n$$

ponendo $V = n \cdot v$ (V: massa del capitale variabile), sia ha:

$$P = (p / v) \cdot V$$

ora se $f = v_{\text{media}}$ (capitale variabile medio del singolo operaio)
e si pone:

$$a' / a = (\text{pluslavoro} / \text{lav. necessario}) = p / v \\ P = (a' / a) \cdot (f \cdot n)$$

per cui

$$P = (p / v) \cdot V = (a' / a) \cdot f \cdot n$$

- Da tali formule ne segue:

a) nella produzione di una determinata massa di plusvalore la diminuzione di un fattore può essere sostituita dall'aumento di un altro.
Così diminuendo il capitale variabile ed aumentando nello stesso tempo e nella stessa proporzione il saggio del plusvalore, la massa del plusvalore prodotto resta immutata.
Entro certi limiti, l'offerta di lavoro che il capitale può ottenere è indipendente dall'offerta di operai.

Viceversa la diminuzione del saggio di plusvalore lascia invariata la massa del plusvalore totale se corrispondentemente variano f ed n .

b) dato un saggio di plusvalore (p / v) e dato un valore della forza-lavoro ($f = v_{media}$), le masse del plusvalore variano con la grandezza del capitale variabile anticipato [$V = f(n)$]

- Come discorso generale la legge sopra constatata assume questa forma:

le masse di valore e di plusvalore prodotte da capitali diversi, a valore dato della forza-lavoro ed essendo uguali i gradi di sfruttamento della stessa, variano in proporzione diretta al variare delle grandezze delle parti variabili dei capitali, cioè delle parti convertite in forza-lavoro vivente

- La necessità perché il denaro si possa trasformare in capitale è che la sua somma sia al di sopra di un minimo necessario:

a) l'autoprodotto

b) il piccolo padrone

c) la necessità per il capitalista di non fare lavoro produttivo per poter controllare, organizzare (comandare) il lavoro altrui

- Richiamo alla teoria hegeliana del passaggio dalla quantità alla qualità

- All'interno del processo di produzione il capitale si è sviluppato in comando sul lavoro, cioè sulla forza-lavoro in attività, ossia sull'operaio stesso

- Il capitale personificato, ossia il capitalista, vigila affinché l'operaio compia il suo lavoro regolarmente, ossia con il dovuto grado di intensità

- Il capitale si è sviluppato inoltre in un rapporto di coercizione che forza la classe operaia a compiere un lavoro maggiore di quello richiesto nell'ambito ristretto delle sue necessità vitali

- Come produttore di laboriosità altrui, come pompatore di pluslavoro e sfruttatore di forza-lavoro, il capitale supera in energia, dinamismo ed efficienza tutti i sistemi di produzione del passato fondati sul lavoro forzato diretto

- Considerando il processo di produzione dal punto di vista del processo di valorizzazione il rapporto uomo/ mezzi di produzione si rovescia rispetto al rapporto di natura

- Non è più l'operaio che adopera i mezzi di produzione, ma sono loro che adoperano l'operaio (dal lavorare per il valore d'uso a lavorare per il valore)

- I mezzi di produzione invece di venire consumati dall'uomo come elementi materiali della sua attività produttiva, consumano l'uomo in quanto operaio come fermento del loro processo vitale: cioè nel loro movimento di valore che valorizza sé stesso

- La semplice trasformazione del denaro in un certo numero di fattori oggettivi del processo di produzione, in mezzi di produzione, trasforma questi ultimi in titolo giuridico e diritto di imperio sul lavoro e sul pluslavoro altrui

QUARTA SEZIONE: LA PRODUZIONE DEL PLUSVALORE RELATIVO

(l'aumento della produttività)

CAPITOLO DECIMO: CONCETTO DI PLUSVALORE RELATIVO

- Nei ragionamenti fatti fino a questo punto si era sempre tenuta costante la parte di giornata lavorativa equivalente al valore della forza-lavoro pagata dal capitale

- Il saggio di plusvalore e la grandezza della giornata lavorativa dipendono solo dalla grandezza del prolungamento della parte di lavoro eccedente in assoluto

- Si pone ora la questione di come aumentare la produzione di plusvalore senza ulteriori prolungamenti della giornata lavorativa totale

- Tale fatto si realizza facendo corrispondere al prolungamento del tempo di pluslavoro l'accorciamento corrispondente del tempo di lavoro necessario, quindi senza cambiare la lunghezza della giornata lavorativa, ma cambiando il rapporto tra pluslavoro e lavoro necessario
- Si presume per altro che l'operaio non lavori per un valore al di sotto del suo valore necessario
- Data la durata della giornata lavorativa, il prolungamento del pluslavoro deve derivare dall'accorciamento del tempo di lavoro necessario, e non viceversa, cioè l'accorciamento del tempo di lavoro necessario non deve derivare dal prolungamento del pluslavoro
- Nel nostro esempio il valore della forza-lavoro deve calare effettivamente affinché il tempo di lavoro necessario diminuisca ed affinché per questa ragione il pluslavoro si prolunghi
- Ciò è impossibile senza un aumento della forza produttiva del lavoro
- Deve subentrare una rivoluzione nelle condizioni di produzione perché ciò avvenga
- Per aumento della forza produttiva del lavoro si intende un mutamento del processo lavorativo per cui si abbrevia il tempo di lavoro socialmente richiesto per la produzione di una merce; per il quale dunque una minore quantità di lavoro acquista la forza di produrre una maggiore quantità di valori d'uso
- Il capitale non può fare a meno di mettere sottosopra le condizioni tecniche e sociali del processo lavorativo, cioè lo stesso modo di produzione, per aumentare la forza produttiva del lavoro, per diminuire il valore della forza-lavoro mediante l'aumento della forza produttiva dello stesso lavoro e per abbreviare così la parte della giornata lavorativa necessaria alla riproduzione di tale valore
- Chiamiamo *PLUSVALORE ASSOLUTO* (a cui è associato il concetto del saggio di plusvalore assoluto) il plusvalore prodotto mediante prolungamento della giornata lavorativa
- Chiamiamo *PLUSVALORE RELATIVO* (a cui è associato il concetto di saggio di plusvalore relativo) il plusvalore che deriva dall'accorciamento del tempo di lavoro necessario e del corrispondente cambiamento nel rapporto di grandezza delle due parti costitutive della giornata lavorativa
- In quanto il valore reale di una merce è il suo valore sociale e non il suo valore individuale, qualunque capitalista, qualunque cosa produca che con innovazioni delle forze produttive riesce ad abbassare il valore individuale della merce da lui prodotta, in quanto aumenta la produttività del lavoro, aumenta il saggio di plusvalore relativo alla sua produzione
- Per vendere il prodotto di una sola giornata lavorativa il capitalista, in condizioni di raddoppio della forza produttiva, ha bisogno di uno smercio doppio, ossia di un mercato due volte più grande
- Le sue merci acquisteranno un mercato più vasto soltanto attraverso una contrazione dei loro prezzi
- In tal caso il capitalista riceverà sempre un plusvalore straordinario dalla loro vendita
- Anche in questo caso l'aumento della produzione di plusvalore deriva dall'accorciamento del tempo di lavoro necessario e del corrispondente prolungamento del pluslavoro, ma fermo restando il valore della forza-lavoro applicata e la durata assoluta della giornata lavorativa

$$a' + a = cost. ; TLN + TLE = cost.$$

dove TLN = tempo lavoro necessario e TLE = tempo lavoro eccedente

- Il capitalista che applica il modo di produzione perfezionato, si appropria per il pluslavoro una parte della giornata lavorativa maggiore di quella appropriata dagli altri capitalisti della stessa industria
- Egli fa in particolare ciò che il grande capitale fa in grande
- D'altra parte quel plusvalore straordinario scompare appena il nuovo modo di produzione si generalizza e con ciò scompare la differenza tra il valore individuale delle merci prodotte più a buon mercato ed il loro valore sociale
- La forza coercitiva della concorrenza costringe gli altri capitalisti ad adeguare i loro sistemi di produzione ai livelli di quelli che producono ai più alti saggi di plusvalore relativo
- Il saggio generale di plusvalore è intaccato da tutto questo processo soltanto quando l'aumento della forza produttiva del lavoro s'è impadronita di rami di produzione e ha ridotto più a buon mercato merci che entrano nella cerchia dei mezzi necessari di sussistenza e quindi costituiscono elementi del valore della forza-lavoro
- Il valore delle merci sta in rapporto inverso alla forza produttiva del lavoro; ed altrettanto il valore della forza-lavoro, perché determinato dal valore delle merci
- Il plusvalore relativo sta in rapporto diretto alla forza produttiva del lavoro
- E' quindi istinto immanente e tendenza costante del capitale aumentare la forza produttiva del lavoro per ridurre più a buon mercato la merce, e con la riduzione a più buon mercato, ridurre più a buon mercato l'operaio stesso
- Al capitalista non interessa il valore in sé e per sé. Interessa il plusvalore insito nella merce e realizzabile con essa (la realizzazione implica la realizzazione del capitale anticipato)
- Poiché il plusvalore relativo cresce con lo sviluppo delle forze produttive ed il valore delle merci cala con esso; poiché il medesimo ed identico processo riduce più a buon mercato le merci ed aumenta il plusvalore relativo contenuto in esse, si capisce perché il capitalista, il quale si preoccupa solo di produrre valori di scambio, cerchi di far calare continuamente il valore di scambio delle merci
- Nella produzione capitalistica l'economia di lavoro mediante lo sviluppo delle forze produttive non ha lo scopo di abbreviare la giornata lavorativa, ma ha lo scopo di abbreviare il lavoro necessario per la produzione di una determinata quantità di merci

CAPITOLO UNDICESIMO: COOPERAZIONE

(esempio di passaggio dalla quantità alla qualità)

- La produzione capitalistica comincia quando il medesimo capitale individuale impiega nello stesso tempo un numero considerevole di operai nello stesso tempo e luogo di lavoro
- In un primo tempo la differenza rispetto al metodo di produzione precedente per produrre una certa merce è semplicemente di tipo quantitativo
- L'ingrandimento dell'officina dell'artigiano
- Il lavoro sociale medio si realizza solo con il lavoro svolto a livello di massa e con lavori singoli che producono gli stessi tipi di prodotti
- Anche se il lavoro resta identico a quello fatto da operai singoli, l'impiego contemporaneo di un numero piuttosto considerevole d'operai effettua una rivoluzione nelle condizioni oggettive del processo lavorativo
- L'economia dell'impiego dei mezzi di produzione sotto due punti di vista:
 - a) riduce le merci più a buon mercato e fa cadere il valore della forza-lavoro
 - b) altera il rapporto tra pluslavoro e capitale complessivo anticipato
- La cooperazione è la forma di lavoro di molte persone una accanto all'altra secondo un

piano, in uno stesso processo di produzione, o in processi di produzione differenti, ma connessi

- La giornata di lavoro combinata produce quantità di valore d'uso maggiore delle somma di egual numero di giornate lavorative individuali singole, e quindi diminuisce il lavoro necessario per produrre un determinato effetto utile
- In ogni caso la forza produttiva specifica della giornata lavorativa combinata è forza produttiva sociale del lavoro, ossia forza produttiva del lavoro sociale
- Deriva dalla cooperazione stessa
- Il lavoro complessivo di queste forze-lavoro, ossia il totale del salario per il giorno, la settimana, ecc., deve essere riunito nella tasca del capitalista prima che quelle forze vengano riunite nel processo lavorativo
- Il numero degli operai impiegati nella cooperazione dipende dalla misura nella quale ogni singolo capitalista dispone di volta in volta dei mezzi di sussistenza di molti operai
- All'inizio era necessaria una certa grandezza minima del capitale individuale perché la massa del pluslavoro prodotto fosse sufficiente ad esimere dal lavoro manuale la persona che impiegava gli operai, per far passare il piccolo mastro artigiano alla condizione di capitalista
- In seguito quella grandezza minima si presenta come condizione materiale di molti processi lavorativi individuali, dispersi ed indipendenti gli uni dagli altri in un processo lavorativo sociale combinato
- L'operaio è proprietario della sua propria forza-lavoro individuale finché negozia con il capitalista come venditore di essa; ed egli può vendere solo ciò che possiede: la propria forza-lavoro individuale
- La forza produttiva sociale del lavoro si sviluppa gratuitamente appena gli operai vengono posti in certe condizioni
- Siccome la forza produttiva sociale del lavoro non costa nulla al capitale, perché d'altra parte non viene sviluppata dall'operaio prima che il suo stesso lavoro appartenga al capitale, essa si presenta come forza produttiva posseduta dal capitale per natura, come sua forza produttiva immanente
- La cooperazione anteriore a quella capitalistica (la caccia, la coltivazione, la cooperazione asiatica, la cooperazione egizia)
- La cooperazione rimane la forma fondamentale del modo di produzione capitalistico, benché la sua figura semplice per sé stessa si presenti come forma particolare accanto alle altre forme più evolute

CAPITOLO DODICESIMO: DIVISIONE DEL LAVORO E MANIFATTURA

1) DUPLICE ORIGINE DELLA MANIFATTURA

- La manifattura si elabora dal lavoro artigianale in duplice maniera:
 - a) come combinazione di mestieri differenti autonomi (es.: la produzione di carrozze) che diventano operazioni integrate di uno stesso processo
 - b) come cooperazione di artigiani dello stesso tipo disgregando operazioni particolari, facendole diventare operazioni esclusive (es.: produzione della carta e degli spilli)
- La manifattura quindi da una parte introduce e sviluppa ulteriormente la divisione del lavoro in processo di produzione, dall'altra combina mestieri prima separati
- L'analisi del processo di produzione nelle sue fasi particolari coincide completamente con

la disgregazione d'una attività artigianale nelle sue differenti operazioni parziali

2) L'OPERAIO PARZIALE ED IL SUO STRUMENTO

- Il periodo della manifattura semplifica, perfeziona e moltiplica gli strumenti di lavoro adattandoli alle funzioni particolari esclusive dei lavoratori parziali
- Crea così una delle condizioni delle macchine, che consistono d'una combinazione di strumenti semplici
- L'operaio parziale ed il suo strumento come elementi semplici della manifattura

3) LE DUE FORME FONDAMENTALI DELLA MANIFATTURA: MANIFATTURA ETEROGENEA E MANIFATTURA ORGANICA

- Il duplice carattere della manifattura deriva dalla natura del manufatto stesso, che viene formato per semplice congiunzione meccanica di prodotti parziali indipendenti (manifattura eterogenea), oppure da una serie di processi e manipolazioni connessi fra loro (manifattura organica)
- Nella produzione di una merce il fatto che si adoperi per la sua produzione soltanto il tempo socialmente necessario si presenta in genere come costrizione esterna della concorrenza, perché ogni singolo produttore deve vendere la merce al suo prezzo di mercato
- Nella manifattura la fornitura di una data quantità di prodotti entro un tempo di lavoro dato diventa legge tecnica dello stesso processo di produzione
- L'operaio complessivo: macchinario specifico del periodo della manifattura, combinazione di molti operai parziali
- Con la divisione del lavoro e la scomposizione dei mestieri, con la specializzazione della forza-lavoro che opera la manifattura diminuisce il valore della forza-lavoro
- La svalorizzazione relativa della forza-lavoro che deriva dalla scomparsa e dalla diminuzione delle spese di tirocinio, implica immediatamente una più alta valorizzazione del capitale, perché tutto ciò che abbrevia il tempo necessario alla riproduzione della forza-lavoro, prolunga il dominio del pluslavoro

4) DIVISIONE DEL LAVORO NELLA MANIFATTURA E DIVISIONE DEL LAVORO NELLA SOCIETA'

- La divisione sociale del lavoro costituisce la base generale di ogni produzione di merci
- Classificazione dei diversi livelli della divisione del lavoro in generale:
 - a) divisione del lavoro in generale: agricoltura, industria, commercio
 - b) divisione del lavoro in particolare: sottospecie delle prime
 - c) divisione del lavoro in dettaglio: per esempio nell'officina
- Lo scambio non crea la differenza delle sfere di produzione, ma mette in rapporto le sfere differenti trasformandole in rami più o meno reciprocamente dipendenti d'una produzione complessiva sociale
- A fondamento di ogni divisione del lavoro sviluppata e mediata attraverso scambio di merci è la separazione di città e campagna
- Il presupposto materiale della divisione del lavoro nella manifattura è l'esistenza di un certo numero di operai adoperati contemporaneamente. Quello della divisione del lavoro nella società è la grandezza della popolazione e la sua densità, che qui prende il posto della agglomerazione nella stessa officina
- Perché la produzione e la circolazione delle merci sono presupposto generale del modo di produzione capitalistico, la divisione del lavoro di tipo manifatturiero richiede una

divisione del lavoro che sia già giunta ad un certo grado di maturazione

- Viceversa la divisione del lavoro di tipo manifatturiero sviluppa e moltiplica per reazione la divisione sociale del lavoro
- Appena la manifattura si impadronisce di uno stadio particolare di produzione di una merce i differenti stadi di produzione di questa merce si trasformano in differenti mestieri indipendenti
- La divisione del lavoro nella società e quella all'interno di un'officina non sono solo differenti per grandezza, ma anche per natura
- La divisione del lavoro nella società implica l'esistenza dei prodotti rispettivi delle varie suddivisioni come prodotti che sono merci
- Ciò che caratterizza la divisione del lavoro nella manifattura è che l'operaio parziale non produce nessuna merce, è solo il prodotto comune degli operai parziali che si trasforma in merce
- La divisione del lavoro nella società è mediata dalla compra/vendita di diversi prodotti di diverse branche di lavoro
- La connessione tra lavori parziali nella manifattura è mediata dalla vendita di differenti forze-lavoro allo stesso capitalista, il quale le impiega come forza-lavoro combinata
- La divisione del lavoro di tipo manifatturiero presuppone la concentrazione dei mezzi di produzione in mano ad un solo capitalista, la divisione sociale del lavoro presuppone la dispersione dei mezzi di produzione fra molti produttori di merci indipendenti l'uno dall'altro
- La divisione del lavoro di tipo manifatturiero presuppone l'autorità incondizionata del capitalista su uomini che costituiscono solo membra di un meccanismo complesso di proprietà
- La divisione sociale del lavoro contrappone produttori indipendenti di merci che non soggiacciono ad altra autorità che a quella della concorrenza
- L'anarchia della divisione sociale del lavoro ed il dispotismo della divisione del lavoro di tipo manifatturiero sono portati l'uno dell'altro
- Mentre la divisione del lavoro nel complesso di una società, mediata o meno dallo scambio delle merci appartiene alle formazioni economiche della società più differenti fra loro, la divisione manifatturiera del lavoro è creazione del tutto specifica del modo di produzione capitalistico

5) IL CARATTERE CAPITALISTICO DELLA MANIFATTURA

- Punto di partenza della cooperazione quanto della manifattura è la presenza di un certo numero di operai sotto il comando dello stesso capitale
- Il meccanismo sociale di produzione di molti operai parziali individuali appartiene al capitalista
- La forza produttiva che deriva da tale combinazione appartiene al capitalista ed appare come forza produttiva del capitale
- Con la manifattura, non solo i particolari lavori parziali vengono suddivisi, ma l'individuo stesso viene trasformato in motore automatico di un lavoro parziale
- Originariamente l'operaio vende la sua forza-lavoro al capitalista perché gli mancano gli strumenti di produzione; dopo la sua forza-lavoro funziona soltanto in un nesso che esiste solo dopo la sua vendita nell'officina del capitalista
- La divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale attraverso la cooperazione, la manifattura, l'industria:
- L'operaio manifatturiero diventa accessorio dell'officina del capitalista
- Le cognizioni, l'intelligenza, la volontà ormai sono richieste soltanto per il complesso dell'officina

- Le potenze intellettuali della produzione si allargano da una parte perché scompaiono da molte altre parti
- Quello che gli operai parziali perdono si concentra nel capitale contro di loro
- La contrapposizione delle potenze intellettuali del processo di produzione agli operai, come proprietà non loro e come potenza che li domina, è un prodotto della divisione del lavoro di tipo manifatturiero
- Tale processo di scissione incomincia nella cooperazione semplice, dove il capitalista rappresenta l'unità e la volontà di fronte agli operai singoli
- Si sviluppa nella manifattura che mutila l'operaio facendone un operaio parziale
- Si completa nella grande industria che separa la scienza, facendone una potenza produttiva indipendente dal lavoro e la costringe ad entrare al servizio del capitale
- La manifattura nella forma della cooperativa è, alla sua origine, una formazione spontanea e naturale
- Appena ha raggiunto una certa consistenza diventa una forma consapevole. Deliberata secondo un piano e sistematica, del modo di produzione capitalistico
- Come forma specificatamente capitalistica la divisione manifatturiera del lavoro è solo un metodo particolare per generare plusvalore relativo $[(p'/v') > (p/v) \text{ per } a' + a = \text{cost}]$, ossia per aumentare a spese degli operai l'autovalorizzazione del capitale
- Essa non solo sviluppa la forza produttiva del lavoro a favore del capitalista invece che a favore dell'operaio, ma la sviluppa mediante lo storpiamento dell'operaio individuale
- La cooperazione nell'antichità per il raffinamento qualitativo dei valori d'uso
- La manifattura nasce come aumento della valorizzazione del lavoro artigiano e domestico
- La sua base tecnica propria ristretta come era entra in contraddizione ad un certo grado dello sviluppo con i bisogni di produzione da essa stessa creati
- Una delle sue creazioni più compiute fu l'officina per la produzione degli strumenti di lavoro
- A sua volta questo prodotto della divisione manifatturiera del lavoro produsse macchine
- Le macchine sopprimono l'attività di tipo artigiano come principio regolatore della produzione sociale
- Così cadono le ragioni tecniche sia dell'annessione dell'operaio parziale ad un determinato lavoro per tutta la vita e dall'altra cadono i limiti che al dominio del capitale poneva quello stesso principio

CAPITOLO TREDICESIMO: MACCHINE E GRANDE INDUSTRIA

1) SVILUPPO DEL MACCHINARIO

- Come ogni altro sviluppo della forza produttiva del lavoro il macchinario ha il compito di ridurre le merci più a buon mercato ed abbreviare quella parte della giornata lavorativa che l'operaio usa per sé stesso, per prolungare quella parte della giornata lavorativa che l'operaio dà gratuitamente al capitalista: è un mezzo per aumentare la produzione di pluslavoro relativo; cioè per $a' + a = \text{cost}$, aumenta il rapporto p / v
- Nella manifattura la rivoluzione del modo di produzione prende come punto di partenza la forza-lavoro; nella grande industria il mezzo di lavoro
- La trasformazione del mezzo di lavoro da strumento in macchina, ed in che modo la macchina si distingue dallo strumento artigiano:
 - La macchina, dalla quale prende le mosse la rivoluzione industriale, sostituisce l'operaio che maneggia un singolo strumento con un meccanismo che opera in un solo tratto con una massa degli stessi strumenti o di strumenti analoghi, e

che viene mosso da una forza motrice unica, qualsiasi possa esserne la forma

La differenza sostanziale tra strumento e macchina non è da ricercarsi in particolari aspetti tecnici comunque originali (il motore, l'utensile, la combinazione dei movimenti); la differenza è storica e deriva dalla necessità di sviluppare al massimo la produttività del lavoro dell'operaio. Sotto tale profilo gli aspetti tecnici non sono che mezzi combinati opportunamente per ottenere il risultato

- L'aspetto tecnico a sua volta agisce nei rapporti con il lavoro trasfigurandolo completamente
- In sostanza il processo dall'utensile alla macchina non è un processo di perfezionamento tecnico da vedere scomponendo tecnicamente le parti che costituiscono le fasi del processo; ma viceversa il processo dall'utensile alla macchina sono i salti su cui si è assestato lo sviluppo della tecnica indotta dalla necessità del capitale di trovare sempre forme più veloci di autovalorizzazione
- A questo punto si possono evidenziare chiaramente le differenze sostanziali tra grande industria e manifattura
- Nella manifattura sono operai isolati o a gruppi, che devono eseguire con lo strumento ogni particolare processo parziale. L'operaio viene appropriato al processo, ma prima il processo era stato appropriato all'operaio
- Questo principio soggettivo della divisione del lavoro scompare con la produzione meccanica
- Con la produzione meccanica il processo complessivo viene considerato oggettivamente in sé e per sé, viene analizzato nelle sue fasi costitutive ed il problema di eseguire ciascun processo parziale e di collegare i diversi processi parziali viene risolto per mezzo dell'applicazione tecnica della meccanica, della chimica, ecc.
- Le macchine a vapore, ecc. ci sono state prima che ci fossero gli operai, così come le vesti esistevano prima che ci fossero i sarti
- Tuttavia le invenzioni poterono essere effettuate soltanto perché degli inventori trovarono una notevole quantità di abili operai meccanici fornita bella e pronta dal periodo manifatturiero
- Dunque nella manifattura in tal senso troviamo il fondamento tecnico immediato della grande industria
- La manifattura ha prodotto il macchinario per mezzo del quale la grande industria ha eliminato le condizioni di tipo artigianale e manifatturiero nelle prime sfere della produzione di cui si è impadronita
- Così l'industria meccanica è sorta naturalmente e spontaneamente su una base materiale inadeguata
- Ad un certo grado di sviluppo ha dovuto rovesciare questa sua base che da principio s'era trovata bella e fatta e che poi aveva continuato ad elaborare nell'antica forma, e s'è dovuta creare una nuova base, corrispondente al proprio modo di produzione
- La rivoluzione del modo di produzione in una sfera dell'industria porta con sé la rivoluzione del modo di produzione nelle altre sfere
- La rivoluzione in industria ed agricoltura rese necessaria la rivoluzione nei processi sociali di produzione: comunicazioni, trasporti
- La grande industria dovette impadronirsi del proprio caratteristico mezzo di produzione: la macchina stessa; e produrre macchine mediante macchine
- Solo a questo modo essa creò il proprio sostrato tecnico adeguato e cominciò a muoversi da sola

- Nella manifattura l'articolazione del processo lavorativo sociale è puramente soggettiva; è una combinazione di operai parziali
- Nel sistema delle macchine la grande industria possiede un organismo di produzione del tutto oggettivo, che l'operaio trova davanti a sé, come condizione materiale di produzione già pronta
- Nella cooperazione semplice, o anche in quella specificata mediante la divisione del lavoro, la soppressione dell'operaio isolato da parte dell'operaio socializzato appare sempre più o meno casuale
- Il macchinario salvo alcune eccezioni funziona sempre per mezzo di lavoro socializzato comune
- Il carattere cooperativo del processo lavorativo diviene dunque necessità tecnica imposta dalla natura del mezzo di lavoro stesso

2) TRASMISSIONE DI VALORE DALLE MACCHINE AL PRODOTTO

- La cooperazione e la divisione del lavoro si è visto che non costano nulla al capitale:
Sono forze naturali del lavoro sociale
Così avviene per le forze naturali: aria, acqua, terra
Così avviene per la scienza
- Come ogni altra parte costitutiva del capitale costante le macchine non creano valore, ma cedono il proprio valore al prodotto, alla produzione del quale esse servono:
Formano una parte costitutiva del valore del prodotto stesso
Invece di ridurlo più a buon mercato esse lo rincarerebbero in proporzione al proprio valore
Non aggiungono mai più valore di quanto loro ne perdano in media con il loro logorio
- Si verifica una grande differenza tra la macchina come elemento costitutivo del valore e la macchina come elemento costitutivo del prodotto
- Quanto maggiore è il volume dell'effetto produttivo delle macchine rispetto a quello dello strumento, tanto maggiore è il volume del loro servizio gratuito in confronto a quello dello strumento
- Solo nella grande industria l'uomo impara a fare operare su larga scala, come una forza naturale, gratuitamente, il prodotto del suo lavoro passato e già oggettivato
- Data la grande differenza tra il valore delle macchine e la parte di valore trasmessa nel loro prodotto giornaliero, il grado del rincaro apportato al prodotto da questa parte di valore dipende in primo luogo dal "volume del prodotto"
- Quando la produzione di una macchina costa tanto lavoro quanto il suo uso ne risparmia ha luogo un semplice spostamento del lavoro e la somma complessiva del lavoro richiesto per la produzione di una merce non diminuisce: la forza produttiva del lavoro non è aumentata
- La produttività della macchina si misura con il grado in cui la macchina sostituisce forza-lavoro umana
- Considerata la macchina esclusivamente come mezzo per ridurre più a buon mercato il prodotto, il limite d'uso delle macchine è dato dal fatto che la loro produzione costi meno lavoro di quanto il loro uso ne sostituisce
- Ma per il capitale questo limite trova un'espressione ancora più ristretta
- Poiché il capitale non paga il lavoro adoperato, ma il valore della forza-lavoro usata, per esso l'uso delle macchine è limitato dalla differenza tra il valore della macchina ed il valore della forza-lavoro da essa sostituita
- Poiché TLN e TLE possono non essere uguali nello stesso tempo, luogo e neppure per lo stesso prodotto, la differenza tra il prezzo della macchina ed il prezzo della forza-lavoro che

da essa deve essere sostituito può variare molto anche rimanendo identica la differenza tra la quantità di lavoro necessario per la produzione della macchina e la quantità complessiva del lavoro da essa sostituito

3) EFFETTI IMMEDIATI DELL'INDUSTRIA MECCANICA SULL'OPERAIO

- Si esaminano alcuni effetti generali con i quali la rivoluzione portata con l'introduzione delle macchine reagisce sull'operaio stesso

A) APPROPRIAZIONE DI FORZE-LAVORO ADDIZIONALI DA PARTE DEL CAPITALE. LAVORO DELLE DONNE E DEI FANCIULLI

- Le macchine sostituiscono lavoro muscolare, quindi sono adattissime ad introdurre in fabbrica il lavoro delle donne e dei fanciulli

- In quanto il valore della forza-lavoro era determinato dal tempo di lavoro necessario per mantenere una famiglia operaia, con l'introduzione delle donne e dei fanciulli il valore della forza-lavoro scende notevolmente

- Conseguenze sociali del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche: la famiglia, la mortalità infantile, l'istruzione

B) PROLUNGAMENTO DELLA GIORNATA LAVORATIVA

- In quanto le macchine sono depositarie di capitale ed in quanto sono il mezzo più potente per accorciare il tempo di lavoro necessario, esse diventano il mezzo più potente per prolungare la giornata lavorativa oltre ogni limite

- Quanto una macchina è più produttiva tanto più valore trasferisce al prodotto

- Il periodo di vita attivo di una macchina è determinato evidentemente dalla durata della giornata lavorativa, ossia dalla durata del processo lavorativo giornaliero, per il numero delle giornate in cui esso si ripete

- Discorso sull'usura del materiale della macchina: il consumo lavorando e stando ferma

- Oltre ad un'usura materiale la macchina subisce un'usura morale: essa perde valore di scambio nella misura in cui vengono costruite macchine più efficienti

- In tal caso il valore non è determinato dal tempo di lavoro realmente oggettivato in essa, ma dal tempo di lavoro necessario alla riproduzione della macchina migliore

- Essa è quindi più o meno svalutata

- Quanto minore è il tempo entro il quale viene riprodotto il suo valore complessivo, tanto minore è il pericolo dell'usura morale; e tanto più lunga è la giornata lavorativa tanto più breve è quel periodo

- Col prolungamento della giornata lavorativa la scala della produzione si estende, mentre la parte di capitale spesa in macchine ed in edifici resta costante

- La macchina produce plusvalore relativo non solo svalutando direttamente la forza-lavoro e riducendola più a buon mercato indirettamente, in quanto riduce più a buon mercato le merci che entrano direttamente nella sua produzione, ma anche trasformando, al momento della sua introduzione sporadica il lavoro impiegato dal possessore della macchina in lavoro potenziato, aumentando il valore sociale del prodotto della macchina al di sopra del valore individuale e mettendo in tal modo il capitalista in grado di reintegrare il valore giornaliero della forza-lavoro con una parte minore di valore del prodotto giornaliero

- In questo periodo l'industria agisce in condizioni di monopolio ed i profitti sono

straordinari

- Il capitale cerca di approfittarne allungando al massimo la durata della giornata lavorativa
- Con l'introduzione generale delle macchine nello stesso ramo della produzione il valore sociale del prodotto delle macchine scende al suo valore individuale ed entra in azione la legge per la quale il plusvalore non deriva dalla forza-lavoro sostituita dal capitalista con le macchine, bensì viceversa, dalle forze-lavoro che egli impiega per il loro funzionamento

C) INTENSIFICAZIONE DEL LAVORO

- All'inizio dell'industria il prolungamento della giornata lavorativa procede di pari passo con la crescente intensità di lavoro in fabbrica
 - Appena la ribellione della classe operaia, sempre più ampia, costringe lo stato ad abbreviare con la forza il tempo di lavoro e ad imporre una giornata lavorativa normale alla fabbrica; da quel momento in cui ogni ulteriore prolungamento della giornata lavorativa è precluso una volta per tutte, il capitale si getta completamente sulla produzione di plusvalore relativo mediante un accelerato sviluppo del sistema delle macchine
 - Con la riduzione della giornata lavorativa subentra un cambiamento nel carattere del plusvalore relativo
 - Entro i limiti della giornata lavorativa ora accorciata, aumenta la produttività per effetto della tensione più alta in un tempo più breve della forza-lavoro
 - A fianco della misura del tempo di lavoro quale grandezza estesa si presenta ora la misura del suo grado di condensazione
- Modi con cui il lavoro viene intensificato con la riduzione della giornata lavorativa

4) LA FABBRICA

- Analisi di cosa è la fabbrica partendo da due considerazioni contrapposte:
 - a) una cooperazione di soggetti che sorvegliano un sistema di meccanismi produttivi
 - b) un automa composto da meccanismi meccanici autocoscienti, subordinati ad una stessa forza motrice semovente
- La prima definizione vale per qualsiasi applicazione del macchinario su larga scala, l'altra caratterizza il sistema di fabbrica e l'applicazione capitalistica
- La macchina come autocrate di cui gli operai sono i sudditi
- L'emancipazione dell'utensile dai limiti personali della forza-lavoro umana
- La soppressione della base tecnica su cui si fonda la divisione del lavoro nella manifattura
- Le tendenze al livellamento e all'uguagliamento dei lavori nella fabbrica automatica
- Il gruppo articolato della manifattura è sostituito dal nesso tra operaio capo ed alcuni pochi aiutanti
- La divisione del lavoro di mestiere nella manifattura e la divisione del lavoro in fabbrica
- Nella manifattura è l'operaio che usa l'utensile; nella fabbrica è l'operaio che serve la macchina
- Nella manifattura gli operai sono articolazioni di un meccanismo vivente
- La produzione capitalistica in quanto sistema di valorizzazione presuppone che sia la condizione di lavoro ad adoperare l'operaio
- Il regime di fabbrica, il lavoro di sorveglianza, la divisione degli operai
- La non-divisione dei poteri e l'autocrazia della fabbrica

5) LOTTA TRA OPERAIO E MACCHINA

- Dopo l'introduzione delle macchine nel sistema capitalistico l'operaio inizia a combattere

il mezzo di lavoro stesso, ossia il modo materiale di esistenza del capitale

- Il movimento "luddista"

- Ci vogliono tempo ed esperienza affinché l'operaio prenda a distinguere le macchine dal loro uso capitalistico e quindi a trasferire i suoi attacchi dal mezzo materiale di produzione stesso alla forza sociale di sfruttamento di esso

- La concorrenza tra il mezzo di lavoro e l'operaio

- Il concetto di popolazione superflua

6) LA TEORIA DELLA COMPENSAZIONE RISPETTO AGLI OPERAI SOPPIANTATI DALLE MACCHINE

- Con lo sviluppo delle macchine invece di una liberazione di capitali si ha un vincolamento di capitale, e in forma tale che il capitale cessa di scambiarsi con forza-lavoro

- Si ha trasformazione di capitale variabile in capitale costante

- Sulla macchina in sé e sul suo uso capitalistico:

le contraddizioni e gli antagonismi inseparabili dall'uso capitalistico delle macchine non esistono perché provengono dalle macchine stesse, ma dal loro uso capitalistico

- La macchina da un punto di vista capitalistico:

poiché il prodotto della macchina è più a buon mercato del prodotto a mano simile da essa soppiantato ne segue questa legge assoluta

- Se la quantità complessiva dell'articolo prodotto a macchina resta uguale alla quantità complessiva dell'articolo prodotto in manifattura o artigianalmente che esso sostituisce, allora diminuisce la somma totale di lavoro che viene impiegato.

L'aumento del lavoro richiesto per la produzione dei mezzi di lavoro stessi, delle macchine, energia, ecc., deve essere minore della diminuzione di lavoro effettuata dall'uso delle macchine.

Altrimenti il prodotto fatto a macchina sarebbe altrettanto caro, o più caro ancora del prodotto fatto a mano

- Con l'estendersi dell'uso delle macchine in una branchia dell'industria, cresce in primo luogo la produzione nelle branche che le forniscono i suoi mezzi di produzione

- Ciò varia molto a seconda dell'ampiezza con cui le macchine si sono già impadronite o si stanno impadronendo di quelle stesse industrie

- L'uso delle macchine spinge la divisione sociale del lavoro incomparabilmente più in là di quanto non faccia la manifattura, perché aumenta in grado incomparabilmente più alto la forza produttiva delle industrie che esso conquista

7) REPULSIONE ED ATTRAZIONE DEGLI OPERAI MAN MANO CHE SI SVILUPPA L'INDUSTRIA MECCANICA.

- Finché il sistema delle macchine si espande in un ramo dell'industria a spese dell'artigianato e della manifattura i suoi successi sono certi

- Tale primo periodo ha un'importanza decisiva a causa dei profitti straordinari che aiuta a produrre

- Questi profitti oltre ad essere una fonte di accumulazione accelerata, attirano nella sfera della produzione favorita gran parte del nuovo capitale addizionale che costantemente si forma e che preme per nuovi investimenti

- Appena il sistema di fabbrica ha raggiunto un certo agio di esistenza, appena la base tecnica della fabbrica (il macchinario) viene a sua volta prodotto a macchina, o in genere appena sono prodotte le condizioni generali corrispondenti alla grande industria, questo sistema acquista una elasticità, un'improvvisa capacità di espansione a grandi balzi che trova limiti solo nella materia prima e nei mercati di smercio

- L'industria meccanica rovinando il prodotto di tipo artigianale trasforma con la forza i mercati di quei prodotti in campi di produzione delle sue materie prime
- Nuova divisione internazionale del lavoro in corrispondenza alle sedi principali del sistema delle macchine
- Divisione del globo in produzione agricola e produzione industriale
- L'enorme capacità che il sistema di fabbrica possiede di espandersi a balzi e la sua dipendenza dal mercato mondiale, generano di necessità una produzione febbrile ed un conseguente sovraccarico dei mercati, con la contrazione dei quali sopravviene una paralisi
- I cicli:
la vita dell'industria si trasforma in una serie di periodi di vitalità media, prosperità, sovrapproduzione, crisi e stagnazione
- L'incertezza alla quale l'industria meccanica sottopone l'occupazione e con ciò le condizioni d'esistenza dell'operaio diventano normali con questa variazione periodica del ciclo industriale
- La lotta tra i capitalisti normalmente per il mercato e l'espansione nei periodi di prosperità
- La variazione qualitativa nell'industria meccanica allontana continuamente operai dalla fabbrica, oppure ne blocca l'accesso a nuovi
- L'espansione quantitativa delle fabbriche inghiotte continuamente operai freschi oltre quelli gettati fuori per le variazioni qualitative
- Così gli operai vengono continuamente gettati dentro e fuori alle fabbriche con variazioni di età, sesso, abilità di quelli che vengono arruolati

QUINTA SEZIONE: LA PRODUZIONE DEL PLUSVALORE ASSOLUTO E DEL PLUSVALORE RELATIVO

CAPITOLO QUATTORDICESIMO: PLUSVALORE ASSOLUTO E PLUSVALORE RELATIVO

- Il processo lavorativo: come definizione generale astratta (trasformazione della natura) e come definizione concreta e storicamente determinata
- Lavoro produttivo e lavoro improduttivo
- La produzione capitalistica non è soltanto produzione di merce, è fundamentalmente produzione di plusvalore
- E' produttivo soltanto quell'operaio che produce plusvalore per il capitalista, ossia che serve all'autovalorizzazione del capitale
- Il concetto di operaio produttivo non implica soltanto ed affatto una relazione tra attività ed effetto utile tra operaio e prodotto del lavoro, ma implica un rapporto di produzione specificatamente sociale, di origine storica, che imprime all'operaio il marchio di mezzo diretto di valorizzazione del capitale (es. del maestro)
- Plusvalore assoluto e relativo: apparente identità e concreta differenza
- Plusvalore Assoluto:
 - il prolungamento della giornata lavorativa oltre il punto sino al quale l'operaio avrebbe prodotto soltanto un equivalente del valore della forza-lavoro, ed appropriazione di questo valore da parte del capitale:
 - QUESTA E' LA PRODUZIONE DEL PLUSVALORE ASSOLUTO.**
 - Esso costituisce il fondamento generale del sistema capitalistico ed il punto di partenza del plusvalore relativo.
- Plusvalore Relativo:

per prolungare il pluslavoro il lavoro necessario viene accorciato con metodi che servono a produrre in meno tempo l'equivalente del salario.

Per la produzione del plusvalore assoluto si tratta soltanto della durata della giornata lavorativa; la produzione del plusvalore relativo rivoluziona da cima a fondo i processi tecnici del lavoro.

La produzione del plusvalore relativo presuppone un modo di produzione specificatamente capitalistico.

Presupponendo che la forza-lavoro venga pagata al suo valore, il saggio di plusvalore si può far salire mediante il prolungamento assoluto della giornata lavorativa o dall'altra parte, dato il limite della giornata lavorativa, si può far salire mediante la variazione relativa delle grandezze delle parti costitutive di essa, lavoro necessario e pluslavoro, il che presuppone, qualora il salario non debba scendere al di sotto del valore della forza-lavoro, una variazione della produttività o dell'intensità del lavoro.

QUESTA E' LA PRODUZIONE DEL PLUSVALORE RELATIVO.

- Base naturale del plusvalore: nel senso generalissimo che nessun ostacolo naturale assoluto può trattenere una persona dal rimuovere da sé e caricare su un'altra il lavoro necessario per la propria esistenza
- Fin dai primordi della storia il lavoro di uno diventa condizione di esistenza dell'altro

CAPITOLO QUINDICESIMO: VARIAZIONI DI GRANDEZZA NEI PREZZI DELLA FORZA-LAVORO E DEL PLUSVALORE

- I valore della forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza che per consuetudine sono necessari all'operaio medio
- Pur restando immutata, se lo resta, per una certa epoca la massa dei mezzi di sussistenza, può variare lo stesso come valore la sua grandezza
- Visto che le grandezze relative del prezzo della forza-lavoro e del plusvalore sono determinate da tre circostanze:
 - la durata della giornata lavorativa
 - l'intensità normale del lavoro
 - la forza produttiva del lavoro in funzione delle condizioni di produzionesi analizzano ora tre esempi di tali rapporti supponendo come elementi generali che:
 - a) che le merci siano vendute al loro valore
 - b) che il prezzo della forza-lavoro possa salire al di sopra del proprio valore, ma mai al di sotto di esso

I) GRANDEZZA DELLA GIORNATA LAVORATIVA ED INTENSITA' DEL LAVORO COSTANTI (DATE), FORZA PRODUTTIVA DEL LAVORO VARIABILE

- Dato tale presupposto il valore della forza-lavoro ed il plusvalore sono determinati da tre leggi:

A) La giornata lavorativa di grandezza data si rappresenta sempre nello stesso prodotto di valore in qualunque modo vari la produttività del lavoro e con essa la massa dei prodotti e quindi il prezzo della merce singola

B) Valore della forza-lavoro e plusvalore variano in direzione inversa l'uno dell'altro. Una variazione della forza produttiva del lavoro, il suo aumento o la sua diminuzione, agisce in direzione inversa sul valore della forza-lavoro, o nella direzione del plusvalore. Ne consegue che l'aumento della produttività del lavoro abbassa il valore della forza-lavoro e con ciò aumenta il plusvalore

C) Aumento o diminuzione del plusvalore sono sempre conseguenza e mai causa del corrispondente aumento o diminuzione del valore della forza-lavoro

II) GIORNATA LAVORATIVA COSTANTE, FORZA PRODUTTIVA DEL LAVORO COSTANTE, INTENSITA' DEL LAVORO VARIABILE

- La giornata lavorativa più intensa s'incarna, invariato restando il numero delle ore (a' + a), in un più alto prodotto di valore e quindi, rimanendo invariato il valore del denaro, in più denaro

III) FORZA PRODUTTIVA ED INTENSITA' DEL LAVORO COSTANTI, GIORNATA LAVORATIVA VARIABILE

- Il prodotto di valore nel quale si rappresenta la giornata lavorativa cresce con il prolungarsi della giornata lavorativa; il prezzo della forza-lavoro ed il plusvalore possono crescere contemporaneamente sia di un incremento uguale, sia di un incremento ineguale

CAPITOLO SEDICESIMO: DIFFERENTI FORMULE DEL SAGGIO DEL PLUSVALORE

- $(p / v) = (\text{plusvalore}/\text{capitale variabile}) = (\text{pluslavoro}/\text{lavoro necessario}) = (\text{lavoro non retribuito}/\text{lavoro retribuito})$

- Il capitale paga il valore della forza-lavoro e riceve in cambio il lavoro cioè la facoltà di disporre per un certo numero di ore della stessa forza-lavoro

- Il capitale non è soltanto potere di disporre del lavoro (A. Smith), ma essenzialmente potere di disporre di lavoro non retribuito

- L'arcano dell'autovalorizzazione del capitale si risolve nel suo potere di disporre di una determinata quantità di lavoro altrui non retribuito

SESTA SEZIONE: IL SALARIO

CAPITOLO DICIASSETTESIMO: TRASFORMAZIONE DEL SALARIO IN VALORE E RISPETTIVAMENTE DEL PREZZO DELLA FORZA-LAVORO

- Il valore del lavoro è una categoria che non esiste: in realtà esiste il valore della forza-lavoro o meglio il suo prezzo d'uso

- Incommensurabilità tra valore d'uso e valore di scambio

- Il salario è il valore della forza-lavoro

- Il lavoro è valore d'uso, la merce valore di scambio (per il capitalista)

- L'inverso per l'operaio: il lavoro è valore di scambio, la merce valore d'uso

- Infatti il valore della forza-lavoro ed il valore del lavoro nella stessa unità di tempo hanno valori monetari diversi (la loro differenza costituisce il plusvalore)

- La parte retribuita della giornata lavorativa, ossia il lavoro nel TLN, appare come valore o prezzo della giornata lavorativa complessiva, TLE + TLN, che contiene anche il lavoro non

retribuito

- La forma del salario oblitera ogni traccia della giornata lavorativa divisa in lavoro necessario e pluslavoro, in lavoro retribuito e non retribuito. Tutto il lavoro appare come lavoro retribuito
- Nel lavoro feudale il lavoro del servo per sé stesso è diviso nello spazio e nel tempo dal lavoro coatto per il signore del feudo
- Nel lavoro schiavistico anche la parte della giornata in cui lo schiavo reintegra il valore dei mezzi di sussistenza per sé stesso appare come lavoro per il suo padrone
- Nel lavoro salariato persino il pluslavoro, ossia il lavoro non retribuito, appare come lavoro retribuito
- Se esistesse realmente una cosa come il valore del lavoro (nell'economia politica) e se veramente il capitalista pagasse questo valore, non esisterebbe nessun capitale ed il denaro del capitalista non si trasformerebbe in capitale

CAPITOLO DICIANNOVESIMO: IL SALARIO A COTTIMO

- Il salario a cottimo non è che una forma modificata del salario a tempo (lavoro eccedente e prodotto eccedente)
- Il salario a cottimo come strumento più adeguato per il capitale per sottomettere gli operai
- Il salario a cottimo come la forma di salario più rispondente al sistema capitalistico
- Controllo della quantità e della qualità del lavoro

SETTIMA SEZIONE: IL PROCESSO DI ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

CAPITOLO VENTUNESIMO: RIPRODUZIONE SEMPLICE

- Qualunque sia la forma sociale del processo di produzione, questo o deve essere continuativo o deve sempre tornare a percorrere gli stessi stadi
- Come una società non può smettere di consumare così non può smettere di produrre
- Quindi ogni processo sociale di produzione, considerato nel suo nesso continuo e nel suo fluire costante del suo rinnovarsi è insieme processo di riproduzione
- Il capitale variabile è soltanto una forma storica fenomenica particolare nella quale si presenta il fondo dei mezzi di sussistenza del quale l'operaio abbisogna per il proprio mantenimento e la propria riproduzione e che egli deve sempre produrre e riprodurre da sé in tutti i sistemi della produzione sociale
- Il fondo di lavoro gli affluisce costantemente in forma di mezzi di pagamento del suo lavoro perché il suo prodotto si allontana da lui costantemente in forma di capitale
- Il fondamento realmente dato, il punto di partenza del processo di produzione capitalistico è stato il distacco tra il prodotto del lavoro ed il lavoro stesso, fra le condizioni oggettive di lavoro e la forza lavorativa soggettiva
- L'operaio produce costantemente la ricchezza oggettiva in forma di capitale, potenza a lui estranea che lo domina e lo sfrutta, ed il capitalista produce con altrettanta costanza la forza-lavoro in forma di fonte soggettiva di ricchezza
- La costante riproduzione dell'operaio è la condizione della produzione capitalistica
- La duplice specie del consumo dell'operaio:
 - a) il consumo produttivo; il consumo della sua forza-lavoro
 - b) il consumo individuale per la propria riproduzione
- Nel primo caso agisce come forza produttrice del capitale ed appartiene al capitalista

- Nel secondo caso agisce per sé stesso ed è estraneo al processo di produzione
 - Ma entro i limiti di quanto è necessario il consumo individuale della classe operaia è riconversione dei mezzi di sussistenza, alienati dal capitale in cambio di forza-lavoro, in forza-lavoro di nuovo sfruttabile dal capitale
 - Il consumo individuale dell'operaio continua ad essere dunque sempre un momento della produzione o riproduzione del capitale, come è per la pulizia delle macchine che avvenga o non avvenga all'interno del processo produttivo
 - La conservazione e la riproduzione costante della classe operaia rimane condizione costante della riproduzione del capitale
 - Se l'accumulazione del capitale determinasse in aumento del salario e quindi un accrescimento dei mezzi di consumo dell'operaio, senza consumo di più forza-lavoro da parte del capitale, il capitale addizionale sarebbe consumato improduttivamente.
- E di fatto il consumo individuale dell'operaio è improduttivo per l'operaio stesso, perché riproduce soltanto l'individuo pieno di bisogni; è produttivo per il capitalista e per lo stato, perché è produzione di quella forza che produce la ricchezza degli altri
- Il processo di produzione capitalistico riproduce con il suo stesso andamento la separazione tra forza-lavoro e condizioni di lavoro
 - L'appartenenza dell'operaio al capitale esiste ancora prima che egli si venda al capitalista
 - Il processo di produzione capitalistico, considerato nel suo nesso complessivo, cioè considerato come processo di riproduzione, non produce quindi solo merce, non produce solo plusvalore, ma produce e riproduce il rapporto capitalistico stesso: da una parte il capitalista, dall'altra l'operaio salariato

CAPITOLO VENTIDUESIMO: TRASFORMAZIONE DEL PLUSVALORE IN CAPITALE

1) PROCESSO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO SU BASE ALLARGATA.

CONVERSIONE DELLE LEGGI DELLA PROPRIETA' DELLA PRODUZIONE DELLE MERCI IN LEGGI DELL'APPROPRIAZIONE CAPITALISTICA

- Il capitale nasce dal plusvalore (si era visto come il plusvalore nasca dal capitale)
- Adoperare plusvalore come capitale, ossia ritrasformare plusvalore in capitale significa accumulare capitale
- Per accumulare si deve trasformare in capitale una parte del plusprodotto
- Il plusvalore è trasformabile in capitale solo per la ragione che il plusprodotto, del quale il plusvalore costituisce il valore, contiene già le parti costitutive materiali di un nuovo capitale
- L'accumulazione è come se fosse il ciclo della riproduzione semplice trasformato in spirale
- Capitale originario (dall'accumulazione non capitalistica) e capitale addizionale (con accumulazione e capitalizzazione di plusvalore)
- Unica condizione per appropriarsi nel presente lavoro non retribuito vivente in misura sempre crescente è la proprietà di lavoro non retribuito passato
- Quanto più il capitalista ha accumulato, tanto più egli può accumulare
- Il diritto di proprietà:

il rapporto di scambio tra capitalista ed operaio diventa soltanto una parvenza pertinente al processo di circolazione, pura forma, estranea al contenuto vero e proprio, semplice mistificazione di esso.

La compravendita costante della forza-lavoro è la forma.

Il contenuto è che il capitalista torna sempre a permutare contro sempre maggior quantità di lavoro altrui vivente una parte del lavoro altrui già oggettivato che egli si appropria incessantemente senza equivalente.

Originariamente il diritto di proprietà ci si è presentato come fondato sul proprio lavoro. Per lo meno si è dovuto tenere valida questa ipotesi perché si trovano uno di fronte all'altro soltanto possessori di merci a pari diritti, ed il mezzo per appropriarsi merci altrui è soltanto l'alienazione della propria merce, e questa si può produrre soltanto mediante lavoro.

Adesso la proprietà si presenta dalla parte del capitalista come il diritto di appropriarsi lavoro altrui non retribuito, ossia il prodotto di esso, e da parte dell'operaio come impossibilità dell'operaio stesso di appropriarsi del proprio prodotto.

La separazione tra proprietà e lavoro diventa conseguenza necessaria di una legge che in apparenza partiva dalla loro identità.

- Per quanto il modo di appropriazione capitalistico sembri fare a pugni con le leggi primordiali della produzione delle merci esso non deriva affatto dall'infrazione, ma dall'applicazione di tali leggi

- La trasformazione originaria del denaro in capitale si compie in accordo esattissimo con le leggi economiche della produzione delle merci e con il diritto di proprietà che ne deriva.

- Malgrado ciò ha per risultato:

1) che il prodotto appartiene al capitalista e non all'operaio

2) che il valore di questo prodotto include un plusvalore che al capitalista non è costato nulla che tuttavia diventa sua proprietà legittima

3) che l'operaio ha conservato la sua forza-lavoro e la può vendere di nuovo se trova un compratore

- Riproduzione semplice: il capitalista dà fondo all'intero plusvalore

- Riproduzione allargata o accumulazione: il capitalista ne consuma una parte ed il resto la trasforma in denaro

2) DIVISIONE DEL PLUSVALORE IN CAPITALE E REDDITO. LA TEORIA DELL'ASTINENZA

- Una parte del plusvalore viene consumata dal capitalista come reddito, un'altra viene adoperata come capitale, cioè accumulata

3) CIRCOSTANZE CHE DETERMINANO IL VOLUME DELL'ACCUMULAZIONE INDIPENDENTEMENTE DALLA DIVISIONE PROPORZIONALE DEL PLUSVALORE IN CAPITALE E REDDITO; GRADO DI SFRUTTAMENTO DELLA FORZA-LAVORO; DIFFERENZA CRESCENTE TRA CAPITALE IMPIEGATO E CAPITALE CONSUMATO; ENTITA' DEL CAPITALE ANTICIPATO

- Se prendiamo come data la proporzione nella quale il plusvalore si scinde in capitale e reddito, la grandezza del capitale accumulato dipende evidentemente dalla grandezza assoluta del plusvalore

CAPITOLO VENTITREESIMO: LA LEGGE GENERALE DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA

- In questo capitolo si tratta dell'influenza che l'aumento del capitale esercita sulle sorti della classe operaia.

I fattori più importanti di questa indagine sono la composizione del capitale e le variazioni che essa subisce nel corso del processo di accumulazione

1) DOMANDA CRESCENTE DI FORZA-LAVORO CHE ACCOMPAGNA L'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE, EGUALE RIMANENDO LA COMPOSIZIONE DEL CAPITALE STESSO

- Il duplice senso in cui va intesa la composizione del capitale

- Composizione del valore: è determinata mediante la proporzione in cui il capitale si suddivide in capitale costante ed in capitale variabile

- Composizione tecnica: è determinata mediante il rapporto tra la massa dei mezzi di produzione e la quantità di lavoro necessario per il loro uso

- La composizione organica del capitale esprime il legame reciproco che esiste tra composizione di valore e composizione tecnica

- L'aumento del capitale (accumulazione) implica l'aumento della sua parte costitutiva variabile ossia convertita in forza-lavoro. Una parte del plusvalore trasformata in capitale addizionale deve costantemente essere ritrasformata in capitale variabile ossia in fondo addizionale di lavoro

- Supponendo che rimanga costante la composizione del capitale, ossia che una determinata massa di mezzi di produzione o di capitale costante richieda sempre la medesima massa di forza-lavoro per essere messa in moto; in tal modo la domanda di lavoro ed il fondo di sussistenza degli operai aumentano evidentemente in proporzione del capitale ed aumentano tanto più rapidamente quanto più rapidamente aumenta il capitale

- Così la scala dell'accumulazione è elastica ed i bisogni di accumulazione del capitale potranno superare l'aumento della forza-lavoro o del numero degli operai, la domanda di operai potrà superare la loro offerta e così aumentare i salari

- Siccome ogni anno vengono occupati più operai che non l'anno precedente, presto o tardi si dovrà arrivare al punto in cui i bisogni dell'accumulazione cominciano a sorpassare la consueta offerta di lavoro e quindi subentra un aumento dei salari

- Allo stesso modo che la riproduzione semplice riproduce costantemente lo stesso rapporto capitalistico, la riproduzione su scala allargata ossia l'accumulazione riproduce il rapporto capitalistico su scala allargata; più capitalisti o più grossi capitalisti da un polo e più salariati dall'altro

- La riproduzione della forza-lavoro, che deve incessantemente incorporarsi al capitale come mezzo di valorizzazione che non può staccarsi da esso e la cui servitù nei confronti del capitale viene solo nascosta dall'alternarsi del capitalista individuale a cui essa si vende, costituisce effettivamente un elemento della riproduzione dello stesso capitale

- Accumulazione del capitale è quindi aumento del proletariato

- Anche nella situazione migliore che si è appena vista e cioè in una situazione di aumento del lavoro derivato dall'accumulazione del capitale, si hanno due alternative:

a) o il prezzo della forza-lavoro continua a crescere perché il suo aumento non turba il progresso dell'accumulazione

b) oppure l'accumulazione si rallenta in seguito all'aumento del prezzo del lavoro perché si ottunde lo stimolo al guadagno.

L'accumulazione diminuisce. Quindi diminuisce l'offerta di lavoro e con essa la parte

globale di capitale variabile.

Il meccanismo del processo di produzione capitalistico elimina esso stesso gli ostacoli che si crea momentaneamente.

Di conseguenza il prezzo del lavoro ricade ad un livello corrispondente ai bisogni di valorizzazione del capitale, sia esso più basso o più alto del livello considerato normale prima dell'aumento dei salari, sia esso uguale a questo

- Per usare un'espressione matematica: la grandezza dell'accumulazione è la variabile indipendente, la grandezza del salario quella dipendente; non viceversa

- Quindi se la quantità del lavoro non retribuito fornito dalla classe operaia e accumulato dalla classe dei capitalisti cresce con rapidità sufficiente perché si possa trasformare in capitale solo con un'aggiunta straordinaria di lavoro retribuito, il salario cresce, e supponendo eguali tutte le altre circostanze il lavoro non retribuito diminuisce in proporzione

- Non appena questa diminuzione tocca il punto in cui il plusvalore che alimenta il capitale non viene più offerto in quantità normale subentra una reazione: una parte minore del reddito viene capitalizzata, l'accumulazione viene paralizzata ed il movimento dei salari in aumento subisce un contraccolpo

- L'aumento del prezzo del lavoro resta dunque confinato entro limiti che non solo lasciano intatta la base del sistema capitalistico, ma assicurano anche la sua riproduzione su base crescente

- La legge dell'accumulazione capitalistica mistificata in legge di natura esprime dunque in realtà solo il fatto che la sua natura esclude ogni diminuzione del grado di sfruttamento del lavoro o ogni aumento del prezzo del lavoro che siano tali da esporre ad un serio pericolo la costante riproduzione del rapporto capitalistico e la sua riproduzione su scala sempre più allargata

- Non può essere diversamente in un modo di produzione entro il quale l'operaio esiste per i bisogni di valorizzazione di valori esistenti invece che, viceversa, la ricchezza materiale esista per i bisogni di sviluppo dell'operaio

- Come l'uomo è dominato nella religione dall'opera della propria testa, così nella produzione capitalistica è dominato dall'opera della propria mano

2) DIMINUIZIONE RELATIVA DELLA PARTE VARIABILE DEL CAPITALE DURANTE IL PROGRESSO DELL'ACCUMULAZIONE E DELLA CONCENTRAZIONE AD ESSA CONCOMITANTE

- Il grado sociale di produttività del lavoro si esprime nel volume della grandezza relativa dei mezzi di produzione che un operaio trasforma in prodotto durante un dato tempo e con la medesima tensione della forza-lavoro

- L'aumento della produttività del lavoro si manifesta nella diminuzione della massa di lavoro paragonata alla massa dei mezzi di produzione da essa messa in movimento, ossia si manifesta nella diminuzione della grandezza del lavoro soggettivo nel processo di lavoro a paragone dei suoi fattori oggettivi

- Il mutamento della composizione tecnica del capitale, l'aumento della massa dei mezzi di produzione a paragone della massa della forza-lavoro che li anima, si rispecchia nella composizione del valore del capitale, nell'aumento della parte costitutiva costante a spese della sua parte costitutiva variabile

- Con la crescente produttività del lavoro non solo aumenta il volume dei mezzi di produzione da esso consumati, ma il valore di quest'ultimi diminuisce a paragone del loro volume

- L'aumento della differenza tra capitale costante e capitale variabile è quindi molto minore dell'aumento della differenza tra la massa dei mezzi di produzione in cui si converte il

- capitale costante e la massa di forza-lavoro in cui si converte il capitale variabile
- La prima delle due differenze aumenta insieme con la seconda, ma in grado minore
 - Se il progresso dell'accumulazione diminuisce la grandezza relativa della parte variabile del capitale, esso non esclude affatto per questo l'aumento della sua grandezza assoluta
 - Sul terreno della produzione delle merci la produzione in larga scala può allignare solo in forma capitalistica
 - Una certa accumulazione di capitali nelle mani di produttori individuali di merci costituisce il presupposto del modo di produzione specificatamente capitalistico
 - La ininterrotta trasformazione del plusvalore in capitale si rappresenta come grandezza crescente del capitale che entra nel processo di produzione.
 - Questa diviene a sua volta base di una scala allargata di produzione, dei metodi ad essa concomitanti per l'incremento della forza produttiva del lavoro e per l'accelerazione della produzione di plusvalore
 - Insieme con l'accumulazione del capitale si sviluppa il modo di produzione specificatamente capitalistico ed insieme al modo specificatamente capitalistico l'accumulazione di capitale
 - Questi fattori economici producono in ragione composta dell'impulso che si danno a vicenda il cambiamento della composizione tecnica del capitale, in virtù del quale la parte costitutiva variabile diventa sempre più piccola a paragone di quella costante
 - L'aumento del capitale sociale si compie con l'aumento di molti capitali individuali
 - La concorrenza è in proporzione diretta del numero ed in proporzione inversa della grandezza dei capitali rivaleggianti
 - Essa termina sempre con la rovina di molti capitalisti minori i cui capitali passano in parte nelle mani del vincitore ed in parte scompaiono
 - Il sistema del credito:
- con la produzione capitalistica si forma una potenza assolutamente nuova, il sistema del credito, che agli inizi è modesto aiuto dell'accumulazione, attiva mediante fili invisibili mezzi pecuniari, dissimulati in masse minori o maggiori in superficie della società, nelle mani di capitalisti singoli od associati, diventando ben presto un'arma nuova nella lotta per la concorrenza e trasformandosi infine in un immane meccanismo sociale per la concentrazione di capitali
- Nella misura in cui si sviluppa la concentrazione capitalistica si sviluppano la concorrenza ed il credito, le due leve più potenti della centralizzazione
 - Al progredire dell'accumulazione e della concentrazione diminuisce in assoluto la domanda di lavoro

3) PRODUZIONE PROGRESSIVA DI UNA SOVRAPPOLAZIONE RELATIVA, OSSIA DI UN ESERCITO INDUSTRIALE DI RISERVA

- Passaggio dalla quantità alla qualità con l'accumulazione:
- l'accumulazione di capitali che all'origine si manifesta solo come incremento quantitativo si compie in un continuo cambiamento qualitativo della sua composizione, in un costante aumento della sua parte costitutiva costante a spese della sua parte costitutiva variabile
- Il modo di produzione specificatamente capitalistico, lo sviluppo della forza produttiva del lavoro, il cambiamento della composizione organica del capitale che ne deriva, non solo vanno di pari passo con il progresso dell'accumulazione e con l'aumento della ricchezza sociale, essi procedono con rapidità incomparabilmente maggiore perché la rivoluzione tecnica del capitale addizionale è accompagnata dalla rivoluzione tecnica del capitale originario
 - Poiché la domanda di lavoro non è determinata dal volume del capitale complessivo, ma dal volume della sua parte costitutiva variabile, essa diminuirà quindi in proporzione

progressiva con l'aumentare del capitale complessivo

- La formazione della popolazione eccedente con lo sviluppo del capitale
- La popolazione operaia produce in misura crescente, mediante l'accumulazione del capitale da essa stessa prodotto, i mezzi per rendere sé stessa relativamente eccedente
- La sovrappopolazione è un prodotto necessario del sistema di produzione capitalistico ed è una delle sue condizioni di esistenza
- La sovrappopolazione costituisce un esercito industriale di riserva disponibile che appartiene al capitale in modo così organico come se quest'ultimo l'avesse creata a sue proprie spese
- La forma di tutto il movimento dell'industria moderna nasce dalla costante trasformazione di una parte della popolazione operaia in disoccupata od occupata a metà
- La liberazione di capitale variabile che diventa costante con l'aumento della sovrappopolazione aumenta l'offerta di lavoro da parte del capitale che trova nuove allocazioni
- I movimenti generali del salario sono regolati esclusivamente dall'espansione e dalla contrazione dell'esercito industriale di riserva, le quali corrispondono all'alternarsi dei periodi del ciclo industriale
- La sovrappopolazione relativa è lo sfondo sul quale si muove la legge della domanda e dell'offerta di lavoro
- Essa costringe il campo d'azione di questa legge entro i limiti assolutamente convenienti alla necessità di sfruttamento e di dominio del capitale

4) FORME DIFFERENTI DI ESISTENZA DELLA SOVRAPPOPOLAZIONE RELATIVA.

LA LEGGE GENERALE DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA

- La sovrappopolazione: fluida, latente, stagnante
- Il fatto che l'aumento naturale della massa operaia non saturi i bisogni di accumulazione del capitale e tuttavia li superi al tempo stesso costituisce una contraddizione del movimento stesso del capitale
- Il sottoproletariato e la sfera del pauperismo

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO: LA COSÌ DETTA ACCUMULAZIONE ORIGINARIA

1) L'ARCANO DELLA ACCUMULAZIONE ORIGINARIA

- L'accumulazione originaria non è il risultato, ma il punto di partenza del modo di produzione capitalistico
 - Il rapporto capitalistico ha come presupposto la separazione tra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro
 - La così detta accumulazione originaria non è altro che il processo storico di separazione dal produttore dei mezzi di produzione
 - Feudalesimo, corporazioni, accumulazione originaria
 - Secolo XVI: inizio dell'era capitalistica
- La produzione capitalistica in Italia

6) GENESI DEL CAPITALISTA INDUSTRIALE

- Il Medioevo aveva tramandato due forme differenti di capitale: il capitale usuraio ed il

capitale commerciale

- Il capitale denaro formatosi attraverso l'usura ed il commercio veniva intralciato nella sua trasformazione in capitale industriale nelle campagne dalla loro costituzione feudale, nelle città dalla costituzione corporativa
- Tali limiti caddero con lo scioglimento del feudo, con l'espropriazione e la progressiva espulsione della popolazione dalle campagne
- Nel periodo della manifattura in senso proprio è la supremazia commerciale a dare il predominio industriale. Da ciò la funzione predominante che ebbe allora il sistema coloniale

LIBRO TERZO:

IL PROCESSO COMPLESSIVO DELLA PRODUZIONE CAPITALISTICA

PRIMA SEZIONE: LA TRASFORMAZIONE DEL PLUSVALORE IN PROFITTO E DEL SAGGIO DEL PLUSVALORE IN SAGGIO DEL PROFITTO

CAPITOLO PRIMO: PREZZO DI COSTO E PROFITTO

- Il processo di produzione capitalistico, preso nel suo complesso, è unità dei processi di produzione e di circolazione
- Il valore di una merce m prodotta capitalisticamente si esprime nella forma $M = c + v + pv$; se da questo valore si sottrae il plusvalore pv rimane un valore di merce sostitutivo del valore capitale $c + v$ speso negli elementi di produzione
- $(c + v)$ è il prezzo di costo della merce per il capitalista
- In una merce il valore originario dei mezzi di produzione, il prezzo di costo di c , appare come parte costitutiva del valore della merce, ma non si forma nel processo di produzione della medesima: esso esiste come componente del valore della merce soltanto perché esisteva in precedenza come elemento del capitale anticipato
- L'opposto è per l'altra parte costitutiva del prezzo di costo:
le giornate spese nella produzione della merce costituiscono un nuovo valore di cui soltanto una parte serve a ricostruire il capitale variabile anticipato v .
In seno al capitale anticipato la forza-lavoro conta come valore (v), ma nel processo produttivo essa entra come matrice di valore ($v + pv$)
- Il capitale variabile anticipato non trasferisce nel prodotto il suo proprio valore. In luogo di quest'ultimo entra nel prodotto un nuovo valore creato dal lavoro ($v + pv$)
- Le cose appaiono rovesciate se le si considera dal punto di vista della produzione capitalistica:
il modo di produzione capitalistico si differenzia da quello schiavistico, fra l'altro, per il fatto che il valore, e rispettivamente il prezzo della forza-lavoro, si presenta come valore, e rispettivamente come prezzo del lavoro stesso, vale a dire come salario.
- La parte variabile di valore del capitale anticipato v appare perciò come capitale speso in salario, come un valore-capitale che paga il valore, cioè il prezzo di tutto il lavoro speso nella produzione (in effetti non ha pagato assolutamente il lavoro eccedente)
- La trasformazione del plusvalore in profitto dal punto di vista del capitalista
- Le due formule:

$$\begin{array}{l} c + (v + pv) \quad e \\ (c + v) + pv \end{array}$$

come espressioni dei due punti di vista diversi

- Quando $(c + v)$ assume l'aspetto di capitale anticipato pv assume l'aspetto del profitto
- La formula $M = c + v + pv$ si trasforma in $M = c + v + p$ dove p è il profitto
- Il profitto quale ci appare in questa forma è la stessa cosa del plusvalore, in una forma mistificata che peraltro sorge necessariamente dal modo capitalistico di produzione
- La legge fondamentale della concorrenza capitalistica, legge che regola il saggio generale di profitto ed i così detti costi di produzione, si fonda sull'enunciata differenza fra valore e prezzo di costo delle merci e sulla conseguente possibilità di vendere con profitto le merci ad un prezzo inferiore al loro valore
- Il limite minimo del prezzo di vendita della merce è dato dal suo prezzo di costo $(c + v)$

CAPITOLO SECONDO: IL SAGGIO DEL PROFITTO

- La formula generale del capitale è $D - M - D'$: vale a dire che una somma di denaro è messa in circolazione per trarre da essa una maggiore somma di valore
- Il processo che produce questa maggior forma di valore è la produzione capitalistica, il processo che la realizza è la circolazione del capitale
- Il capitalista produce la merce non per sé stessa, né per il suo valore d'uso, né per consumo personale. Il prodotto cui in effetti egli mira non è il prodotto materiale in sé, bensì l'eccedenza di valore del prodotto sul valore del capitale in essa consumato
- Il capitalista è tale e può intraprendere il processo di sfruttamento del lavoro soltanto in quanto, come proprietario delle condizioni di lavoro, si contrappone al lavoratore quale semplice possessore della forza-lavoro
- Il profitto del capitalista deriva dal fatto che egli ha da vendere qualcosa che non ha pagato
- Il plusvalore qualunque sia la sua origine, è un'eccedenza sul capitale complessivo anticipato C in un rapporto che si esprime con la frazione pv / C , dove C indica il capitale complessivo
- In tale modo si ottiene il saggio di profitto pv / C , distinguendolo dal saggio di plusvalore che è pv / v
- L'eccedenza del valore della merce sul suo prezzo di costo, sebbene creata nel processo immediato di produzione, si realizza soltanto nel processo di circolazione, e tanto più facilmente assume l'apparenza di trarre origine dal processo di circolazione in quanto in realtà, nell'ambito della concorrenza, dipende dalle condizioni di mercato se quell'eccedenza stessa si realizza oppure no ed in quale grado
- Il saggio di profitto determina il livello di valorizzazione del capitale
- Sebbene il saggio di profitto sia diverso quantitativamente dal saggio del plusvalore, mentre plusvalore e profitto sono in realtà la stessa cosa e sono anche quantitativamente identici, il profitto è nondimeno una forma mutata del plusvalore, una forma in cui viene dissimulata e cancellata l'origine del plusvalore ed il segreto della sua esistenza
- Il profitto è la forma fenomenica del plusvalore

CAPITOLO TERZO: RAPPORTO TRA SAGGIO DEL PROFITTO E SAGGIO DEL PLUSVALORE

- Si suppone per tutto il capitolo che plusvalore e profitto coincidano come valori assoluti [anche se ciò non avviene nella maggioranza dei casi in quanto il plusvalore si suddivide in diverse sottocategorie (interessi, rendite, imposte, ecc.) e perché il secondo viene acquisito in base al saggio medio generale di profitto]
- Il capitale complessivo C si suddivide nel capitale costante c e nel capitale variabile v e

produce un plusvalore pv

- Il rapporto del plusvalore rispetto al capitale variabile anticipato è denominato saggio del plusvalore $pv' = pv / v$, per cui è $pv = pv' \cdot v$

- Se il plusvalore viene riferito al capitale complessivo C si ha il saggio di profitto $p' = pv / C$ o anche $p' = pv / (c + v)$

se si sostituisce a pv il suo valore $pv' \cdot v$, si ha:

$$p' = (pv' \cdot v) / C = pv' \cdot [v / (c + v)]$$

che si può anche scrivere: $p' / pv' = v / C$;

da tale proporzione essendo sempre $C > v$ si deduce che $p' < pv'$ sempre ed in ogni caso (sarebbe al limite $p' = pv'$ solo nel caso in cui $C = v$, per cui dovrebbe essere $c = 0$)

CAPITOLO QUARTO: EFFETTI DELLA ROTAZIONE SUL SAGGIO DEL PROFITTO

- Si era visto (Libro Primo) come la riduzione del tempo di produzione e/o del tempo di circolazione accresca la massa del plusvalore prodotto. E' evidente come ogni riduzione del genere accresce il saggio di profitto

- Dati capitali di identica composizione percentuale con identico saggio di plusvalore ed uguale giornata lavorativa, i saggi di profitto stanno in relazione inversa ai rispettivi tempi di rotazione (il tempo di rotazione è il tempo impiegato dal capitale investito a ritornare come capitale accresciuto al capitalista)

CAPITOLO QUINTO: ECONOMIA NELL'IMPIEGO DEL CAPITALE COSTANTE

- L'aumento del plusvalore assoluto, ossia il prolungamento del pluslavoro, ossia della giornata lavorativa, per un dato capitale eleva il saggio del profitto anche a prescindere dall'incremento e dalla massa del plusvalore e da un eventuale rialzo del saggio di quest'ultimo

- Anche il lavoro straordinario, con maggiorazioni orarie entro un certo limite, aumenta il profitto

- Se il plusvalore è dato, il saggio di profitto può essere aumentato soltanto mediante una diminuzione del capitale costante necessario per la produzione di quelle merci

- Risparmio che si ottiene nel processo produttivo con:

- 1) uso collettivo dei mezzi di produzione
- 2) accorciamento dei tempi di circolazione con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione
- 3) progressivo miglioramento del macchinario
- 4) perfezionamento della fabbricazione
- 5) riduzione ed uso degli scarti

- Lo sviluppo della forza produttiva del lavoro nel settore di attività estraneo a quello specifico del capitalista, nel settore che a quest'ultimo fornisce i mezzi di produzione, è la causa per la quale il valore del capitale costante impiegato subisce un ribasso relativo ed il saggio di profitto viene pertanto ad aumentare

TERZA SEZIONE: LEGGE DELLA CADUTA TENDENZIALE DEL SAGGIO DI PROFITTO

CAPITOLO TREDICESIMO: LA LEGGE IN QUANTO TALE

- Esempio di un capitale a $p'v = \text{cost.}$; variando il rapporto v / c si vede come varia p' solo in funzione del variare di tale rapporto (da $p' = p'v \cdot (v / C)$); per cui anche per $C = \text{cost.}$ basta che diminuisca v rispetto a c oppure che aumenti c rispetto a v che p' tende sempre a diminuire

- SE SI' SUPPONE CHE QUESTO GRADUALE CAMBIAMENTO DELLA COMPOSIZIONE DEL CAPITALE NON AVVENGA SOLTANTO IN ALCUNE ISOLATE SFERE DI PRODUZIONE, MA IN MAGGIOR O MINOR MISURA IN TUTTE O ALMENO IN QUELLE DI MAGGIOR IMPORTANZA, SE TALE CAMBIAMENTO MODIFICA LA COMPOSIZIONE ORGANICA MEDIA DEL CAPITALE COMPLESSIVO APPARTENENTE AD UNA DETERMINATA SOCIETA', QUESTO GRADUALE INCREMENTO DEL CAPITALE COSTANTE (c) IN RAPPORTO AL VARIABILE (v) DEVE NECESSARIAMENTE AVERE PER RISULTATO UNA GRADUALE DIMINUZIONE DEL SAGGIO GENERALE DI PROFITTO, FERMI RESTANDO IL SAGGIO DI PLUSVALORE (p'v) O IL GRADO DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORO PER MEZZO DEL CAPITALE

- A tale crescente incremento del capitale costante, corrisponde una crescente diminuzione del prezzo del prodotto

- Ogni prodotto considerato in sé stesso contiene una somma minore di lavoro di quanto non avvenisse con forme di produzione più arretrate

- La continua tendenza alla diminuzione del saggio generale del profitto (p') è dunque solo un'espressione peculiare al modo di produzione capitalistico per lo sviluppo progressivo della produttività sociale del lavoro

- La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto non esclude affatto che aumenti la massa assoluta del lavoro messa in movimento o sfruttata dal capitale sociale, e quindi anche la massa assoluta del pluslavoro che esso si appropria

- La caduta del saggio di profitto non deriva da una diminuzione assoluta, ma soltanto da una diminuzione relativa di v rispetto a c

- Il numero degli operai impiegati dal capitale, dunque la massa assoluta di lavoro che egli mette in movimento, quindi la massa assoluta di plusvalore che assorbe e la massa assoluta del profitto che produce possono anche aumentare progressivamente nonostante la progressiva diminuzione del saggio di profitto

Il processo di produzione capitalistico è al tempo stesso un processo essenzialmente di accumulazione.

A misura che la produzione capitalistica progredisce la massa di valore che deve essere semplicemente riprodotta e conservata aumenta e si accresce con l'aumento della produttività del lavoro anche quando la forza-lavoro impiegata resta costante. Ma con lo sviluppo della produttività del lavoro cresce in misura ancora maggiore la massa di valori d'uso prodotti, una parte dei quali è costituita dai mezzi di produzione

Anche l'accumulazione e la concentrazione del capitale rappresentano un mezzo materiale per aumentare la produttività.

Tale incremento dei mezzi di produzione comporta l'incremento della popolazione operaia: la formazione di una popolazione corrispondente al capitale supplementare e che nel complesso ne superi persino i bisogni; cioè una sovrappopolazione di operai.

Una momentanea eccedenza di capitale supplementare rispetto alla popolazione operaia che da esso dipende avrebbe un doppio effetto:

a) aumento dei salari e quindi della popolazione operaia

b) aumento dei metodi per aumentare la produttività del lavoro e quindi una sovrapposizione di aumento della popolazione

Quale spontanea conseguenza della natura del processo capitalistico di accumulazione l'aumentata massa dei mezzi di produzione, destinati ad essere trasformati in capitale ha sempre a sua disposizione per sfruttarla una popolazione accresciuta in proporzione, e perfino eccessiva.

Nell'evoluzione del processo di produzione ed accumulazione deve esservi dunque aumento della massa di pluslavoro acquisita e suscettibile di esserlo, e quindi della massa assoluta del profitto acquisito dal capitale sociale.

Ma le stesse leggi della produzione e dell'accumulazione aumentano in progressione crescente, insieme alla massa, il valore del capitale costante più velocemente di quanto avviene per la parte variabile del capitale convertita in lavoro vivo. Le stesse leggi producono quindi per il capitale sociale un aumento della massa assoluta del profitto ed un diminuzione del saggio di profitto

- Crescita della massa generale del profitto in assoluto e contemporanea diminuzione del saggio di profitto hanno le stesse cause

- Quanto è maggiore lo sviluppo del modo capitalistico di produzione, tanto più grande è la quantità di capitale necessaria ad occupare la stessa forza-lavoro o, a più forte ragione, una forza-lavoro crescente

- Dalla legge della diminuzione del saggio di profitto dovuta allo sviluppo della produttività e che è accompagnata da un aumento della massa del profitto, deriva come conseguenza che la diminuzione del prezzo delle merci prodotte dal capitale si ripercuote in un aumento relativo delle masse di profitto in esse contenute e ricavabili dalla loro vendita

- Diminuzione tendenziale del saggio di profitto ed aumento della massa generale del profitto; aumento della produttività, diminuzione del lavoro per produrre una merce e sua caduta di valore ed aumento del tempo di lavoro eccedente (pluslavoro) in essa contenuto, sono gli aspetti apparentemente contraddittori che si sviluppano con l'accumulazione e la concentrazione dei capitali

CAPITOLO QUATTORDICESIMO: CAUSE ANTAGONISTICHE (alla rapida diminuzione del saggio di profitto)

I) AUMENTO DEL GRADO DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORO

- Lo sviluppo delle forze produttive: es. di un operaio che controlla più macchinari; tale tendenza mentre spinge verso un aumento del saggio di plusvalore, influisce nello stesso tempo nel senso della diminuzione della massa del plusvalore prodotto da un determinato capitale e quindi nel senso della diminuzione del saggio di profitto

II) RIDUZIONE DEL SALARIO AL DI SOTTO DEL SUO VALORE

- Tale meccanismo appartiene allo studio della concorrenza.

Esso rappresenta comunque una delle cause più importanti che frenano la tendenza alla caduta del saggio di profitto

III) DIMINUIZIONE DI PREZZO DEGLI ELEMENTI DEL CAPITALE COSTANTE

IV) LO SVILUPPO DELLA SOVRAPPOLAZIONE RELATIVA

V) IL COMMERCIO ESTERO

- Fino a che il lavoro di un paese più progredito viene, in circostanze di commercio estero, utilizzato come lavoro di un peso specifico superiore, il saggio del profitto aumenta, in quanto il lavoro che non è pagato come lavoro di qualità superiore viene venduto come tale
- La stessa situazione si può presentare rispetto ad un paese con il quale si stabiliscono rapporti di importazione ed esportazione: esso fornisce in natura una quantità di lavoro oggettivo superiore a quello che riceve e tuttavia ottiene la merce più a buon mercato di quanto non potrebbe esso stesso produrre
- Caso analogo a quello di un fabbricante che, sfruttando una nuova invenzione prima che sia diventata di dominio pubblico, vende a minor prezzo dei suoi concorrenti e tuttavia al di sopra del valore individuale della sua merce
- Livello di sfruttamento più alto del lavoro delle colonie

VI) L'ACCRESIMENTO DEL CAPITALE AZIONARIO

- L'impresa azionaria e l'investimento in imprese ad altissima intensità di capitale dove i profitti sono notevolmente inferiori alla media

CAPITOLO QUINDICESIMO: SVILUPPO DELLE CONTRADDIZIONI INTRINSECHE DELLA LEGGE

1) CONSIDERAZIONI GENERALI

- Caduta del saggio del profitto ed accelerazione dell'accumulazione sono diverse espressioni di uno stesso processo, esprimono entrambe lo sviluppo della forza produttiva
- L'accumulazione accelera la caduta del saggio di profitto in quanto determina la concentrazione del lavoro su larga scala e di conseguenza una composizione superiore del capitale
- La diminuzione del saggio di profitto accelera a sua volta la concentrazione del capitale e la sua centralizzazione mediante l'espropriazione di piccoli capitalisti, degli ultimi produttori diretti sopravvissuti, presso i quali vi è ancora qualche cosa da espropriare
- L'accumulazione come massa viene con ciò accelerata, mentre il saggio di accumulazione diminuisce unitamente al saggio del profitto
- In quanto il saggio di valorizzazione del capitale complessivo, il saggio del profitto, è lo stimolo della produzione capitalistica (come la valorizzazione del capitale ne costituisce l'unico scopo), la sua caduta rallenta la formazione di nuovi capitali indipendenti ed appare come una minaccia per lo sviluppo del sistema capitalistico di produzione; favorisce in effetti la sovrapproduzione, la speculazione, la crisi, un eccesso di capitale contemporaneamente ad un eccesso di popolazione
- Il modo capitalistico di produzione trova nello sviluppo delle forze produttive un limite il quale non ha nulla a che vedere con la produzione di ricchezza come tale. E questo particolare limite attesta il carattere ristretto, semplicemente storico, passeggero del modo capitalistico di produzione
- Prova che esso non rappresenta affatto l'unico modo di produzione che possa produrre ricchezza, ma al contrario giunto ad una certa fase entra in conflitto con il suo stesso ulteriore sviluppo

Note di sintesi (limitatamente agli aspetti concettuali fondamentali) a:

CRITICA DELLA RAGIONE DIALETTICA di J. P. Sartre

ricerca sulla struttura dialettica dell'azione individuale come fondamento concreto della dialettica storica.

(riferimento: CRITICA DELLA RAGIONE DIALETTICA, Ed. Il Saggiatore - 1982)

INTRODUZIONE

A) DIALETTICA DOGMATICA E DIALETTICA CRITICA

- se si vuole concepire nei particolari un metodo analitico sintetico e regressivo-progressivo, occorre essere convinti che la negazione di una negazione può essere un'affermazione, che i conflitti all'interno di una persona o di un gruppo sono il motore della storia, che ogni momento di una storia deve venire compreso in base al momento iniziale e che è irriducibile a questo, che la storia opera ad ogni istante totalizzazioni di totalizzazioni

- il materialismo storico ha il carattere paradossale d'essere insieme una sola verità della storia ed una totale indeterminazione della verità. Questo pensiero totalizzante ha fondato tutto tranne la propria esistenza; o se si preferisce non ha mostrato la verità della storia definendo se stesso e determinando la propria avventura e portata nel corso dell'avventura storica e nello svolgimento dialettico della praxis e dell'esperienza umana..

In altri termini non si sa cosa significhi per uno storico marxista dire il vero.

Non che il contenuto dei termini enunciati sia falso, ma egli non dispone del significato "verità".

Così il marxismo si presenta come una rivelazione dell'essere e, nello stesso tempo, come una domanda rimasta allo stadio di esigenza insoddisfatta sulla portata di questa rivelazione.

Bisogna domandarsi quale siano il limite, la validità e l'estensione della ragione dialettica. E se si dice che questa ragion dialettica può venir criticata soltanto dalla stessa "ragion dialettica", risponderemo che questo è vero, ma per l'appunto che si fondi e si svolga come libera critica di se stessa ed insieme come movimento della storia e della conoscenza.

Cosa che non si è fatta finora perché la si è bloccata nel dogmatismo

- il monismo materialista ha molto felicemente soppresso il dualismo di pensiero ed essere a vantaggio dell'essere totale, colto dunque nella sua totalità. Ma solo per ristabilire in qualità di antinomia (almeno apparente) il dualismo di essere e verità

- questa difficoltà (il dualismo essere-verità) sembra insormontabile ai marxisti odierni, che hanno visto una sola via per risolverla: rifiutare al pensiero ogni attività dialettica, dissolverlo nella dialettica universale e sopprimere l'uomo disintegrandolo nell'universo.

Così possono sostituire l'essere alla verità.

Poiché la "conoscenza", sotto qualunque forma, è un certo rapporto dell'uomo col mondo che lo circonda: se l'uomo non esiste più questo rapporto scompare

- critica della dialettica della natura. Irriducibilità della ragion dialettica alla ragione positiva. Rapporti d'esteriorità e rapporto d'interiorizzazione

- la ragione dialettica se deve essere la "razionalità" deve fornire la "ragione" delle sue proprie ragioni.

Da tal punto di vista il razionalismo analitico si prova da sé in quanto è la pura affermazione (ad un livello superficialissimo) del legame di esteriorità come possibilità permanente.

Ma vediamo cosa dice Engel delle “leggi più generali della storia naturale e della storia sociale”

Si possono ridurre fundamentalmente a tre:

- 1) la legge della conversione della qualità in quantità e viceversa
- 2) la legge della compenetrazione degli opposti
- 3) la legge della negazione della negazione

Engels trasferendo la dialettica nel mondo “naturale” le toglie razionalità

- se qualcosa come una ragion dialettica esiste, essa si rivela e si fonda nella e per la praxis umana ad uomini situati in una certa società, ad un certo momento del suo sviluppo. In base a questo rivelarsi bisogna stabilire i limiti e la validità dell'evidenza dialettica: la dialettica sarà efficace come metodo finché rimarrà necessaria come legge dell'intellegibilità e come struttura razionale dell'essere. Una dialettica materialista ha senso solo se stabilisce all'interno della storia umana la primarietà delle condizioni materiali che la praxis degli uomini situati scopre e subisce.

Se esiste qualcosa come un materialismo dialettico esso dovrà essere un materialismo storico, cioè un materialismo dal di dentro: è tutt'uno farlo e subirlo, viverlo e conoscerlo.

Ciò implica che tale materialismo, se esiste, non possa avere validità che nei limiti del nostro universo sociale. Solo all'interno di una società organizzata e stratificata (e insieme lacerata) la comparsa di una nuova macchina provocherà trasformazioni profonde che si ripercuoteranno dalle strutture di base alle sovrastrutture.

Solo all'interno di una società che dispone già dei suoi strumenti e dei suoi istituti scopriremo i fattori materiali (povertà o ricchezze del sottosuolo, fattore climatico, ecc.) che la condizionano in rapporto ai quali si è definita da sola (quanto alla dialettica della natura, in ogni caso può essere solo oggetto di un'ipotesi metafisica).

Se si intende per materialismo dialettico un monismo che pretende di governare dall'esterno la storia umana, allora bisogna dire che non esiste (o non esiste ancora) materialismo dialettico.

La sola possibilità che una dialettica esista è anch'essa dialettica.

O se si preferisce la sola unità possibile tra la dialettica come legge dello sviluppo storico e la dialettica come conoscenza in movimento di questo sviluppo, deve essere l'unità di un processo dialettico: l'essere è negazione del conoscere ed il conoscere trae il suo essere dalla negazione dell'essere.

“Gli uomini fanno la storia sulla base delle condizioni anteriori”.

Se tale affermazione è vera, respinge definitivamente il determinismo e la ragione analitica come metodo e regola della storia umana.

Se la ragion dialettica deve essere la “ragione della storia” bisogna che tale contraddizione sia anch'essa vissuta dialetticamente; ciò significa che l'uomo subisce la dialettica in quanto la fa e che la fa in quanto la subisce.

In quanto si tratta di una dialettica materialistica il pensiero deve scoprire la propria necessità nel suo oggetto materiale, pur scoprendo in sé, in quanto è anch'esso un essere materiale, la necessità del suo oggetto.

Se esiste la dialettica è perché talune regioni della materialità sono per struttura tali che essa non può non esistere.

Il movimento dialettico non è una potente forza unitaria che si rileva come la volontà divina dietro alla storia: è anzitutto una risultante.

Non è la dialettica ad imporre agli uomini di vivere la loro storia attraverso terribili contraddizioni, ma sono gli uomini così come sono, dominati dalla penuria e dalla necessità, ad affrontarsi in circostanze che la storia e l'economia possono elencare, ma che solo la razionalità dialettica può rendere intelligibili.

Prima di essere un motore la contraddizione è un risultato e la dialettica sul piano ontologico (della ragione d'essere) appare come un tipo di rapporto che individui situati e

costituiti in un dato modo possono stabilire tra di loro, proprio in nome della loro costituzione.

La dialettica è valida, in ciascuno dei casi particolari che la ricreano, solo se si presenta ogni volta nell'esperienza che la riscopre come necessità.

Essa è valida inoltre solo se ci dà la chiave dell'avventura che la manifesta, cioè se la cogliamo come intellegibilità del processo considerato.

Nel corso dell'azione l'individuo scopre la dialettica come trasparenza razionale in quanto la fa e come necessità assoluta in quanto gli sfugge, ossia semplicemente in quanto altri la fanno.

Proprio nella misura in cui si riconosce nel superamento dei suoi bisogni, l'individuo riconosce la legge che gli altri gli impongono superando i loro bisogni.

Per la reciprocità delle costrizioni e delle autonomie, la legge finisce per sfuggire a tutti, e solo nel movimento di totalizzazione appare come ragione dialettica cioè esterna a tutti perché interna a ciascuno.

Si vedrà più in seguito come la ragion dialettica superi la ragione analitica e comporti in se stessa la propria critica ed il proprio superamento.

B)CRITICA DELL'ESPERIENZA CRITICA

- 1)Se la dialettica è la ragione dell'essere e del conoscere almeno in certi settori si deve presentare come duplice intellegibilità.

La dialettica come regola del mondo e del sapere deve essere intelligibile, ossia al contrario della ragione positivista, comportare in sé la propria intellegibilità.

- 2)Se qualche fatto reale, per esempio un processo storico, si sviluppa dialetticamente, la legge della sua apparizione e del suo divenire deve essere, dal punto di vista della conoscenza, il puro fondamento della sua intellegibilità.

Ciascuna delle leggi della dialettica ritrova un'intellegibilità perfetta se la si colloca dal punto di vista della totalizzazione.

Conviene quindi che l'esperienza critica ponga la questione fondamentale: se esiste un settore dell'essere in cui la totalizzazione è la forma stessa dell'esistenza

- 3)Totalità e totalizzazione:

la totalità si definisce come un essere che, radicalmente distinto dalla somma delle sue parti, si trovi tutto intero (sotto una forma o sotto un'altra) in ognuna di queste e che entri in rapporto con se stesso, sia attraverso il rapporto con una o parecchie delle sue parti, sia attraverso il suo rapporto con le relazioni che tutte o parecchie delle sue parti hanno tra loro (es.: quadro, sinfonia).

La totalità è il principio regolatore della totalizzazione.

La totalizzazione rappresenta l'unificazione sintetica del diverso; è l'atto di un'unificazione in corso.

La totalizzazione ha il medesimo istituto della totalità. Attraverso la molteplicità persegue il lavoro sintetico che rende ogni parte una manifestazione dell'insieme e che riferisce l'insieme a se stesso con la mediazione delle parti. È un atto in corso che non può fermarsi senza che la molteplicità non torni al suo statuto originario.

La totalizzazione disegna un campo pratico che è l'unità formale degli insiemi da integrare. All'interno del campo pratico tenta di operare la sintesi più rigorosa della molteplicità più differenziata (solo nell'ambito della totalizzazione, per esempio, la negazione di negazione diventa affermazione).

- 4)La dialettica è attività totalizzatrice:

non ha altre leggi che le norme prodotte dalla totalizzazione in corso e queste concernono le relazioni tra unificazione ed unificato, cioè i modi di presenza efficace del divenire totalizzante alle parti totalizzate.

LIBRO PRIMO

DALLA “PRAXIS” INDIVIDUALE AL PRATICO INERTE

A) SULLA PRAXIS INDIVIDUALE COME TOTALIZZAZIONE

Se la dialettica è possibile bisogna rispondere alle seguenti quattro domande:

1) come la praxis può essere in se stessa e ad un tempo esperienza della necessità e della libertà?

2) se è vero che la razionalità dialettica è una logica della totalizzazione come può la storia darsi come movimento totalizzatore se per totalizzare bisogna già essere principio unificato o se si preferisce, per cui solo le totalità in atto possono totalizzarsi (questione del fine della storia)?

3) Se la dialettica è una comprensione del presente attraverso il passato e l'avvenire come può esserci un avvenire storico?

4) Se la dialettica deve essere materialista come dobbiamo intendere la materialità della praxis ed il suo rapporto con tutte le altre forme di materialità?

Per sviluppare tutte le conseguenze dovremo sempre tenere presente ciò che si dice la “circularità dialettica”: l'uomo è mediato dalle cose nella misura in cui le cose sono mediate dall'uomo

Tutta la dialettica storica poggia sulla praxis individuale in quanto questa è già dialettica, cioè nella misura in cui l'azione è di per se stessa superamento negatore di una contraddizione, determinazione di una contraddizione presente in nome di una totalità futura, lavoro reale ed efficace della materia

Bisogna vedere ora a livello di praxis individuale quale è la razionalità propriamente detta dell'azione

Tutto si rivela nel bisogno:

il bisogno è il primo rapporto totalizzante dell'uomo dell'insieme materiale di cui fa parte.

Con il bisogno appare nella materia la prima negazione di negazione e la prima totalizzazione

Tale rapporto è univoco e d'interiorità

Abbondanza e penuria

Organico ed inorganico

Pericolo della possibilità di non-essere

L'uomo mosso dal bisogno è una totalità organica che si rende di continuo suo proprio utensile nell'ambito dell'esteriorità

Funzione organica, bisogno e praxis sono rigorosamente collegati in un ordine dialettico

Con l'organismo il tempo dialettico è entrato nell'essere perché può perseverare solo rinnovandosi

Tale rapporto del futuro col passato attraverso il presente è il rapporto funzionale della totalità con se stessa

La temporalità dell'organismo vivente è sintesi elementare tra mutamento ed identità perché l'avvenire governa il presente nella misura in cui quest'avvenire si identifica rigorosamente con il passato

Il bisogno con il suo stesso esistere pone la negazione poiché è una prima negazione di mancanza

L'intellegibilità del negativo come struttura dell'essere non può apparire che collegata ad un processo di totalizzazione in corso

La pluralità inerte (campo pratico) diventa totalità per essere stata unificata dal fine (bisogno) come campo strumentale, ed è quindi in se stessa fine caduto nell'ambito della passività (mezzo e fine)

Determinazione di sistemi, settori, utensili

Il lavoro, qualunque esso sia, può esistere solo come totalizzazione e contraddizione superata

Nella misura in cui il corpo è funzione, la funzione bisogno ed il bisogno praxis, si può dire che il lavoro umano, ossia la praxis originaria con cui l'uomo produce e riproduce la sua vita è interamente dialettica

La nostra esperienza più quotidiana, il lavoro, presa al suo livello più astratto (quello dell'individuo isolato) ci rivela immediatamente il carattere dialettico dell'azione

B) SULLE RELAZIONI UMANE COME MEDIAZIONE TRA I DIVERSI SETTORI DELLA MATERIALITÀ

Il lavoro umano condiziona non solo il soddisfacimento del bisogno, ma il bisogno stesso

Se il costituirsi di un gruppo o di una società attorno ad un complesso di problemi tecnici deve essere possibile, ciò significa che la relazione umana (qualunque sia il suo contenuto) è una realtà di fatto permanente a qualsiasi momento della storia ci si colleghi, anche tra individui separati, appartenenti a società di tipo diverso

Le relazioni tra gli uomini sono ad ogni istante la conseguenza dialettica delle loro attività, nella misura stessa in cui si pongono come superamento di relazioni umane subite od istituzionalizzate

L'uomo non esiste per l'uomo che in condizioni sociali date, quindi ogni relazione umana è storica

Le relazioni storiche sono umane nella misura in cui si presentano in ogni tempo come la conseguenza dialettica immediata della praxis, ossia della pluralità delle attività all'interno di un medesimo campo pratico

a) l'esempio del linguaggio

b) l'esempio di tre persone di cui due si ignorano e di cui il terzo è il testimone (la nozione di ignoranza presuppone un terzo che interroghi e che sappia, altrimenti non può essere vissuta e neppure nominata)

Analisi delle strutture delle relazioni umane attraverso le analisi:

1) della coppia

2) delle cose nei rapporti umani tramite il lavoro

3) della coppia, rispetto all'altro

La praxis di ciascuno in quanto realizzazione di un progetto (il proprio), determina con ciascuno i suoi rapporti di reciprocità

Perché ci sia qualcosa come una reciprocità non basta la materialità dialettica di ciascuno, ci vuole quanto meno una quasi-totalità. Questa quasi-totalità è la materia lavorata in quanto si fa mediazione tra gli uomini

Sulla base di quest'unità negativa ed inerte appare la reciprocità, il che significa che sorge sempre sulla base inerte di istituti e di strumenti da cui ogni uomo è già definito ed alienato

Strutture della reciprocità:

in quanto il progetto del singolo è superamento del presente verso il futuro e di se stesso verso il mondo il soggetto tratta sé come strumento e non può trattare l'altro come fine.

La reciprocità implica:

1) che l'altro sia strumento nell'esatta misura in cui sono strumento anch'io, cioè che sia strumento di un fine trascendente e non mio strumento

2) che io riconosca l'altro come praxis, ossia come totalizzazione in corso, nel momento in cui lo integro come oggetto al mio progetto totalizzatore

3) che io riconosca il suo movimento verso i suoi propri fini nel movimento stesso in cui io mi proietto verso i miei

4)che mi scopra come oggetto e come strumento dei suoi fini proprio tramite l'atto che lo costituisce per i miei fini come strumento oggettivo
Tale reciprocità può avere un'infinità di forme diverse, positive o negative, ed è la mediazione della materia a decidere di tali forme in ogni caso concreto

C)SULLA MATERIALITÀ COME TOTALITÀ TOTALIZZATA E SU UNA PRIMA ESPERIENZA DELLA NECESSITÀ

D)PENURIA E MODO DI PRODUZIONE

La materia, in quanto pura materia disumana ed inorganica è governata da leggi di esteriorità

È vero che realizza una prima unione tra gli uomini, ma solo in quanto l'uomo ha già tentato praticamente di unirla. Essa sopporta passivamente il sigillo di quest'unità

Rappresenta quindi la condizione materiale della storicità

È quello che si potrebbe chiamare il motore passivo della storia

La storia umana infatti, orientamento verso l'avvenire e conservazione totalizzante del passato, si definisce anche nel presente in base al fatto che "qualcosa dovrà capitare agli uomini"

La materialità inorganica registra e conserva come memoria di tutti il lavoro anteriore che le si è impresso

La storia umana essendo conservata in "esteriorità" nella materia è vissuta come storia disumana

Il rapporto tra la materialità circostante e gli individui si manifesta nella "nostra storia" in una forma particolare e contingente, perché tutta l'avventura umana finora è stata una lotta contro la penuria

A tutti i livelli della materialità lavorata e socializzata ritroveremo al fondo di ciascuna delle sue forme passive la struttura originaria della penuria, come prima unità che sorge nella materia per opera degli uomini e che si ritorce sugli uomini tramite la materia

La penuria è una relazione umana fondamentale (con la natura e tra gli uomini)

La penuria è fare di noi questi individui produttori "questa storia" ed autodefinentisi come uomini

Molte relazioni di penuria sono già state studiate, interesserà sviluppare l'analisi sulla lotta dell'uomo contro la propria azione in quanto diventa altrà

1)LA PENURIA COME RELAZIONE FONDAMENTALE DELLA NOSTRA STORIA E COME DETERMINAZIONE CONTINGENTE DELLA NOSTRA RELAZIONE UNIVOCA CON LA MATERIALITÀ

La penuria (come relazione vissuta di una molteplicità pratica con la materialità circostante ed all'interno di se stessa) fonda la possibilità della storia umana.

La penuria non è di per sé sufficiente a provocare lo svolgimento storico.

Peraltro come tensione reale e perenne tra l'uomo e l'ambiente circostante e tra gli uomini, rende conto in ogni circostanza delle strutture fondamentali (tecniche ed istituzioni): non in quanto le abbia prodotte come forza reale, ma in quanto sono state fatte nell'ambito della penuria da uomini la cui praxis interiorizza questa penuria stessa nel volerla superare.

La penuria è unità negativa della molteplicità degli uomini.

La possibilità di una distruzione comune di tutti e la possibilità permanente per ciascuno che tale distruzione giunga a lui dalla materia tramite la praxis degli altri.

L'unione in gruppo per reagire collettivamente.

Nell'ambito della penuria quand'anche gli individui si ignorino, quand'anche stratificazioni

sociali e strutture di classe spezzino nettamente la reciprocità, ciascuno all'interno del campo sociale definito, esiste ed agisce alla presenza di tutti e di ciascuno.

Il pericolo di essere la persona eccedente.

La popolazione eccedente nell'ambito della penuria.

Tramite la materialità socializzata e la negazione materiale come unità inerte, l'uomo si costituisce come altro rispetto all'uomo.

Per ciascuno l'uomo esiste come uomo disumano, o se si preferisce come specie estranea.

Finché il regno della penuria non sarà finito ci sarà in ogni uomo e in tutti una struttura inerte di disumanità che si riduce in sostanza alla negazione materiale in quanto viene interiorizzata.

I rapporti di penuria nell'incontro di due tribù nomadi.

Il manicheismo del "bisogna distruggere il male".

La violenza si presenta sempre come contro-violenza, ossia come replica alla violenza dell'altro.

La contro-violenza distruggendo nell'avversario la disumanità del contro-uomo, di fatto distrugge nel soggetto l'umanità dell'uomo e realizza in lui la sua disumanità.

Ogni gruppo in quanto praxis fa figurare l'altro come oggetto dell'unità del suo campo pratico.

Ciascuno sa di figurare come oggetto nel campo dell'altro.

Per ciascuno l'esistenza dell'altro, quale oggetto di cui è oggetto, costituisce semplicemente il campo materiale come minato.

In tale coesistenza non c'è dualità se non come dualità di significati per ogni oggetto materiale.

Il campo si costituisce praticamente come mezzo che può venir utilizzato dall'altro.

Il campo è mediazione tra i due gruppi nella misura in cui ciascuno ne fa uno strumento contro lo strumento dell'altro.

La realtà segreta dell'oggetto è ciò che ne fa l'altro.

Chi si appropria del campo rendendo l'altro oggetto scopre tale lavoro sotto l'aspetto di "potere".

Con potere si intende l'efficacia di una praxis umana, attraverso la materia contro la praxis dell'altro e la possibilità di trasformare un oggetto oggettivamente, in oggetto assoluto.

La penuria può essere occasione di raggruppamenti sintetici il cui progetto è di combatterla.

In un campo sociale definito dalla penuria, vale a dire il campo umano e storico, il lavoro si definisce necessariamente per l'uomo come praxis che tende a soddisfare il bisogno nell'ambito della penuria e grazie ad una negazione particolare di questa.

È la penuria di prodotti che designa la penuria e l'eccedenza di uomini.

2)PENURIA E MARXISMO

Marx ed Engels fondandosi sulla sola lotta di classe (il negarsi l'un l'altra delle classi) hanno quanto basta per capire la storia.

Bisogna peraltro trovare la negazione di partenza, cioè la negazione originale interiorizzata che fonda la ragione-comprensione della storia.

Perché la divisione del lavoro sociale, che è una differenziazione positiva, si trasforma in una lotta tra le classi, cioè una differenziazione negativa?

La sola risposta possibile è che la differenziazione deve essere data all'inizio, sia essa il comune agricolo o l'orda nomade.

Tale negazione è la negazione interiorizzata di alcuni uomini da parte della penuria, ossia la necessità della società di scegliere i suoi morti ed i suoi sottoalimentati.

In altri termini è l'esistenza nell'uomo della penuria di una dimensione pratica di non-

umanità.

Con la penuria la violenza è la disumanità costante delle condotte umane in quanto penuria interiorizzata.

È ciò che fa sì che ciascuno veda in ogni altro, "l'altro" ed il principio del "male".

Non è necessario perché l'economia della penuria sia violenta che avvengano massacri od altro; basta che le relazioni di produzione vengano fissate e proseguite in clima di timore e di mutua diffidenza da parte di individui sempre pronti a credere che l'altro sia un contro-uomo, che appartenga ad una specie estranea.

In altri termini che l'altro possa sempre manifestarsi agli altri come "colui che ha cominciato".

La penuria come negazione dell'uomo nell'uomo da parte della materia è un principio di intellegibilità (ragione-comprensione) dialettica.

Il primo condizionamento degli uomini da parte della materia interiorizzata in seno alla praxis stessa ed in ogni istante fornisce, all'origine ed in ogni istante ancor oggi, un fondamento di intellegibilità all'aspetto dannato della storia umana in cui l'uomo ad ogni istante vede la sua azione sottratta e totalmente deformata dall'ambiente in cui s'iscrive.

Tale tensione, prima di tutto, per il rischio che fa correre ad ogni uomo nella società, conferisce ad ogni praxis uno stato permanente di estrema urgenza e rende ogni praxis, qualunque sia il suo scopo reale, un atto di ostilità contro altri individui od altri gruppi.

Un oggetto lavorato è un arricchimento della società: a questo livello di positività la materia lavorata si mostra come una totalizzazione nuova della società e come la sua negazione radicale.

A questo livello compaiono i fondamenti reali dell'alienazione:

la materia aliena in sé l'atto che la lavora, non in quanto essa sia in se stessa una forma e neppure in quanto inerzia, ma in quanto la sua inerzia le consente di assorbire e di ritorcere contro ciascuno la forza-lavoro degli altri.

Nel momento del lavoro, cioè nel momento umano in cui l'uomo si oggettiva producendo la sua vita, l'inerzia e l'esteriorità materiale dell'oggettivazione fanno sì che è il prodotto a designare gli uomini come altri e ad autocostruirsi come in altra specie, in contro-uomo, in quanto nel prodotto ciascuno produce la propria oggettività, che ritorna a lui come nemica per costituire lui stesso come altro.

Perché la società storica si autoproduca attraverso le lotte di classe, è appunto necessario che la praxis separata da essa ritorni agli uomini come realtà indipendente ed ostile, non solo all'interno del processo capitalista, ma anche ad ogni momento del processo storico.

Si scoprirà a questo punto l'alienazione come regola dell'oggettivazione in una società storica, in quanto la materialità, come presenza positiva della materia lavorata condiziona le relazioni umane.

II) LA MATERIA LAVORATA COME OGGETTIVAZIONE ALIENATA DELLA PRAXIS INDIVIDUALE E COLLETTIVA

Il modo di vivere lo scambio come duello caratterizza l'uomo della penuria

La società ferro e carbone: la spietata proletarizzazione dei contadini (sec. XIX) nasce e si sviluppa in base ad un favoloso arricchimento dell'umanità e ad un progresso assoluto delle sue tecniche

Quello che interessa da un punto di vista dell'intellegibilità dialettica è come un fatto positivo (utilizzo del carbone), possa diventare in una società del lavoro la fonte di divisioni profonde e violente, e come le esigenze del complesso materiale di cui gli uomini diventano eredi, possano designare negativamente nuovi gruppi di espropriati, di sfruttati, ecc.

La scoperta della schiavitù

La schiavitù come il passaggio dalla penuria dell'utensile o della materia prima alla penuria

di lavoro

Il disboscamento dell'antica Cina e le controfinalità della natura (inorganico)

L'introduzione dell'oro peruviano nel Mediterraneo per opera degli spagnoli

La praxis umana che diventa "antipraxis"

La materia lavorata come oggettivazione alienata della praxis individuale e collettiva ci rivela in forma elementare la natura della reificazione:

la reificazione non come metamorfosi dell'individuo in cosa, ma come necessità che si impone al membro di un gruppo sociale, attraverso le strutture della società, di vivere la sua appartenenza al gruppo, e tramite questo alla società intera, come uno "stato molecolare". La sua oggettivazione è modificata dal di fuori, dal potere inerte dell'oggettivazione degli altri

Da tale esame ne deriva che solo la materia "compone" i significati

Essa li trattiene in sé come iscrizioni e conferisce loro vera efficacia

Perdendo le proprietà umane i progetti degli uomini s'incidono nell'essere, la loro traslucidità si cambia in opacità, la loro tenuità in spessore, la loro labile leggerezza in permanenza

Diventano "essere" perdendo il carattere di avvenimento vissuto

Il senso del lavoro umano sta nel fatto che l'uomo si riduce a materialità inorganica per agire materialmente sulla materia e cambiare la propria vita materiale

Il futuro dell'uomo nelle cose

L'avvenire viene all'uomo dalle cose, nella misura in cui è venuto alle cose dall'uomo

La materia lavorata per le contraddizioni che porta in sé diventa per gli uomini e grazie ad essi il motore fondamentale della storia

La praxis come unificazione della materialità inorganica diventa unità pratica della materia ... il movimento della materialità viene agli uomini

La praxis iscritta nello strumento di lavoro anteriore definisce a priori i comportamenti, abbozzando nella sua rigidità passiva una specie d'alterità meccanica che mette a capo di una divisione del lavoro

Appunto perché la materia si rende mediazione tra gli uomini, ogni uomo si rende mediazione tra le praxis materializzate, e la dispersione si dispone in una sorta di gerarchia quasi sintetica che riproduce sotto forma di ordine umano l'ordinamento particolare che il lavoro anteriore impone alla materialità

La domanda di un utensile, di una macchina di essere usati in un certo modo subisce una trasformazione fondamentale: diventa esigenza della macchina come esigenza dell'uomo su se stesso come altro

Le tensioni della concorrenza come esigenza

Ogni oggetto in quanto esiste in un complesso economico, tecnico e sociale qualsiasi, diventa esigenza a sua volta, attraverso il modo e i rapporti di produzione e suscita altre esigenze in altri oggetti

...nel quadro di un'organizzazione qualunque gli individui interiorizzano l'esigenza della materia per riesteriorizzarla come esigenza dell'uomo

Attraverso le squadre di sorveglianza la macchina esige il ritmo del lavoratore (squadre di sorveglianza e controllo automatico)

Nei sensi sopra visti il vapore provoca la tendenza alle grandi officine

Il momento dell'esigenza come finalità inerte ed imposta consente di concepire il tipo di negatività che si chiama contraddizione oggettiva

Vedremo che la struttura profonda di ogni contraddizione è l'opposizione di gruppi umani fra loro, all'interno di un campo sociale determinato

Contraddizioni e controfinalità: l'inquinamento

Dal momento in cui in una società definita un insieme oggettivo si pone come definente un individuo nella sua particolarità personale ed in cui esige, in quanto tale, che questo

individuo agendo sul complesso del campo pratico e sociale lo conservi (come l'organismo si conserva) e lo sviluppi a scapito del resto (come l'organismo si alimenta a spese dell'ambiente esterno), tale individuo possiede un interesse

A tale punto l'interesse dell'individuo (che è-fuori-di-sé) è diventato l'essenziale e nella misura in cui ritrova la sua verità all'interno della totalità pratico-inerte, questo essere-fuori-di-sé dissolve in lui i caratteri di pseudo interiorità che l'appropriazione gli aveva conferito

Così l'individuo avverte la propria realtà in un oggetto materiale

La relazione di interesse comporta dunque (al livello dell'interesse individuale) la massificazione degli individui in quanto tali e la loro comunicazione pratica attraverso antagonismi e convenienze della materia che li rappresenta (esempio dell'industriale francese che applica una nuova macchina)

L'essere-fuori-di-sé come materialità lavorata unisce con il nome di interesse gli individui e i gruppi mediante la negazione, sempre altra e sempre identica, di ciascuno da parte di tutti e di tutti da parte di ciascuno

L'interesse è la vita negativa della cosa umana nel mondo delle cose, in quanto l'uomo si reifica per servirlo

La macchina come interesse per il padrone e come destino per l'operaio

Quanto più la macchina significa (fa, costruisce) l'operaio come essere pratico-inerte sprovvisto d'ogni interesse particolare, tanto più lo designa come individuo generale o, se si vuole, come individuo di classe

La contraddizione della macchina in periodo capitalista è di creare ed insieme negare l'operaio: tale contraddizione materializzata in destino generale è una condizione fondamentale della presa di coscienza, cioè della negazione della negazione

Concetti di interesse e destino contrari dialettici stabiliti dai rapporti sociali che si sviluppano rispetto al pratico-inerte (macchina, strumento di lavoro, necessità)

È la divisione degli uomini come risultato dei modi di produzione che fa apparire l'interesse (particolare o generale) come un momento reale delle relazioni fra gli uomini

È in virtù dell'organizzazione dell'altro fuori-di-sé che l'uomo si sente in pericolo in vista di un certo destino

In funzione di ciò organizza i propri comportamenti in prospettiva di interessi di altro dall'altro

In questo senso non è la diversità di interessi che suscita i conflitti, ma sono i conflitti che producono gli interessi

III)SULLA NECESSITÀ COME STRUTTURA NUOVA DELL'ESPERIENZA DIALETTICA

L'esperienza dialettica si è rivelata come la praxis stessa produttrice le sue conoscenze per controllare il proprio sviluppo:

IL SOLO FONDAMENTO CONCRETO DELLA DIALETTICA STORICA È LA STRUTTURA DIALETTICA DELL'AZIONE INDIVIDUALE

Gli uomini realizzano senza saperlo la propria unità sotto forma di alterità antagonista attraverso il campo materiale in cui vivono dispersi e in virtù della molteplicità di azioni unificanti che esercitano nel campo

Così la penuria dei corpi e delle azioni, isola in quanto considerata direttamente, e si trasforma in fattore di unità in quanto riflessa sugli uomini dalla materia lavorata

Nella misura in cui, avendo raggiunto il nostro fine specifico ci rendiamo conto di avere realizzato di fatto qualcosa d'altro e ci spieghiamo come mai fuori di noi la nostra azione si sia alterata, facciamo la nostra prima esperienza dialettica della "necessità"

a) dato che ogni mezzo è fine provvisorio l'esperienza della necessità si compie

durante lo svolgimento della praxis

b) il fondamento dell'esperienza di necessità sta nel per-sé che si coglie come inerte nell'ambito dell'in-sé (richiamo a "L'essere e il nulla")

La necessità si presenta nell'esperienza quando la materia lavorata ci sottrae la nostra azione, non in quanto materialità pura, ma in quanto praxis materializzata

L'esperienza elementare della necessità è quella di una potenza retroattiva che insidia la libertà dell'agente

È la negazione della libertà in seno alla libertà piena, sostenuta dalla libertà stessa e a lei proporzionata (grado di coscienza, strumenti di pensiero, ecc.)

La necessità è esperienza dell'altro non in quanto avversario, ma in quanto la sua praxis dispersa ritorna all'agente totalizzata dalla materia per trasformarlo

IV) SULL'ESSERE SOCIALE COME MATERIALITÀ E, PARTICOLARMENTE, SULL'ESSERE DI CLASSE

La condizione di classe come pratico-inerte: l'operaio è socialmente costituito come pratico-inerte

(si tenta di vedere nella prospettiva del pratico-inerte "l'essere sociale" in quanto determina realmente e dall'interno una struttura d'inerzia della praxis individuale, poi nella praxis comune; si vedrà quindi "l'essere sociale" come sostanza inorganica dei primi esseri collettivi: si sarà in grado allora di scoprire una prima struttura della classe in quanto essere sociale e collettivo)

L'essere-di-classe come pratico-inerte viene agli uomini dagli uomini attraverso le sintesi passive della materia lavorata. È per ciascuno di noi il suo essere fuori-di-sé nella materia, in quanto ci produce e ci attende fin dalla nascita ed in quanto si costituisce attraverso di noi come avvenire-fatalità: cioè come avvenire che si realizzerà necessariamente per opera nostra tramite le azioni che scegliamo, qualunque contenuto abbiano

Questo essere di classe non ci impedisce di realizzare un destino particolare (ogni vita è particolare), ma tale realizzazione della nostra esperienza sino alla morte è solo una delle maniere possibili (cioè determinate dal campo strumentale dei possibili) del produrre il nostro essere di classe

L'operaio come socialmente costituito come pratico-inerte o le condizioni di classe come pratico-inerte attraverso i rapporti che si strutturano con una macchina universale

La classe in quanto essere collettivo:

la classe come essere collettivo è in ciascuno nella misura in cui ciascuno è in essa e, prima di organizzarsi e di creare i suoi apparati, si rivela sotto l'aspetto contraddittorio di una sorta di inerzia comune come sintesi della molteplicità

D) I COLLETTIVI

Gli oggetti sociali (tutti gli oggetti che hanno una struttura collettiva e che in quanto tali devono essere studiati dalla sociologia) sono, almeno per la loro struttura fondamentale, esseri del campo pratico-inerte

Il loro essere sta quindi nella materialità inorganica in quanto è anch'esso, in tale campo, pratico-inerzia

Gli oggetti sociali a cui ci si riferisce, di cui se ne vuole determinare le strutture, sono realtà pratiche già provviste di esigenze, che realizzano in se stesse e mediante se stesse l'interpretazione in sé di una molteplicità di individui disorganizzati e che producono in sé ciascuno di questi nell'indistinzione di una totalità

Gruppo e collettivo:

il gruppo (come organizzazione pratica, stabilita direttamente dalla praxis degli uomini, e

come impresa concreta ed attuale) può sorgere solo sulla base fondamentale di un collettivo che tuttavia permane; ed inversamente nella misura in cui agisce necessariamente attraverso il campo del pratico-inerte, il gruppo deve produrre da solo, in quanto libera organizzazione di individui in vista di un medesimo fine, la sua struttura di collettivo, cioè utilizzare per la pratica la sua inerzia

Le due realtà sociali (di gruppo e di collettivo) si distinguono chiaramente:

1)il gruppo si definisce per la sua impresa e per il movimento costante di integrazione che tende a farne una praxis pura ed a sopprimere in esso tutte le forme di inerzia

2)il collettivo si definisce per il suo essere, vale a dire in quanto ogni praxis si costituisce per opera sua come semplice esito, necessità; è un oggetto materiale ed inorganico del campo pratico-inerte in quanto una molteplicità discreta di individui agenti si produce in esso sotto il segno dell'altro, cioè come sintesi passiva e in quanto l'oggetto costituito si pone come essenziale, e la sua inerzia penetra ogni praxis individuale

Per capire il collettivo bisogna rendersi conto del fatto che questo oggetto materiale realizza l'unità di interpretazione degli individui in quanto esseri-nel-mondo-fuori-di-sé nella misura in cui struttura i loro rapporti di organismi pratici secondo la regola della serie

La serie: ovvero la serialità o il rapporto di serie (esempio dell'attesa dell'autobus)

..... con la serie l'individuo attua il suo essere-fuori-di-sé come realtà comune a parecchi e che "è già" che l'attende, attraverso una pratica inerte denotata dalla strumentalità il cui senso (della realtà) sta nell'integrarla ad una molteplicità ordinata assegnandole un posto in una serialità prefabbricata.

La serie, qualunque essa sia ed in ogni caso, si costituisce in base all'unità-oggetto e, inversamente, proprio nell'ambito seriale ed attraverso comportamenti seriali, l'individuo realizza praticamente e teoricamente la sua appartenenza all'essere comune.

La serie è un modo d'essere degli individui in rapporto reciproco ed in rapporto all'essere comune e tale modo d'essere li trasforma in tutte le loro strutture.

.....è il caso di distinguere la praxis seriale (come praxis dell'individuo in quanto membro della serie) dalla praxis comune (azione di gruppo) e dalla praxis costitutiva individuale.

Si definisce "collettivo" la relazione a doppio senso tra un oggetto materiale, inorganico e lavorato, ed una molteplicità che in esso trova la propria unità d'esteriorità

Le strutture del collettivo:

a)l'oggetto pratico-inerte

b)la molteplicità degli individui

Gli oggetti pratico-inerti producono, secondo la loro struttura peculiare, l'assembramento come azione diretta o indiretta tra i membri della molteplicità:

chiamiamo diretta la relazione che si fonda sulla presenza

chiamiamo indiretta la relazione che si fonda sull'assenza

L'assembramento delle massaie davanti al negozio in periodo di carestia è costituito da una relazione diretta della molteplicità degli individui

Gli utenti di un mass-media (es. radio) hanno una relazione indiretta tra di loro in quanto assembramento di utenti (es. ascoltatori)

Esempio della trasmissione radiofonica: la relazione indiretta della molteplicità degli ascoltatori

La serie e la condizione di impotenza: in base a condizioni definite il gruppo si costituisce come negazione di tale impotenza, ossia della serialità

Analisi di una struttura seriale: il mercato e la determinazione del prezzo

Nel rapporto serializzato che si instaura nelle strutture collettive, il rapporto tra gli individui e col pratico inerte è di tipo molecolare. Peraltro mentre in fisica i rapporti molecolari sono rapporti determinati esclusivamente dalla dispersione numerica, per

quanto riguarda le strutture sociali la molecolarità (degli individui) è fattore di dispersione nella misura in cui è anzitutto fattore di unità

Rapporto di exteriorità e rapporto di interiorità

Analisi della serialità attraverso il fenomeno inflazionistico

Il biglietto bancario come collettivo

Tutti gli oggetti sociali, nella misura in cui la loro inerzia li conserva, sono collettivi nella loro materialità fondamentale; tutti quanti traggono la loro realtà, finché durano, dalla perenne detotalizzazione della totalità degli uomini; tutti quanti presuppongono alla base una dispersione che si alimenta di una presenza materiale

L'unità dell'oggetto collettivo è tanto più rigorosa e la sua rigidità tanto più inflessibile, quanto più avanti è spinta l'atomizzazione dei gruppi

Siccome (l'oggetto collettivo) rappresenta originariamente l'attività di ciascuno, in quanto governata collateralmente e a distanza dall'attività dell'altro, il suo carattere collettivo traduce la forma più semplice dell'alienazione

Il collettivo costituito dall'opinione pubblica

La classe come collettivo diventa cosa materiale fatta con uomini in quanto si costituisce come negazione dell'uomo e come impossibilità seriale di negare questa negazione

Tale impossibilità rende la classe una necessità di fatto

La classe non è una solidarietà pratica, ma l'unità assoluta dei destini per mancanza di solidarietà

Ogni operaio si sente confermato nella sua inerzia dall'inerzia di tutti gli altri

Ogni gruppo organizzato sente la propria classe come fuga universale che neutralizza i suoi sforzi

[l'essere-di-classe (operaia) nei momenti di riflusso]

La serialità di classe fa dell'individuo un essere che si definisce come cosa umanizzata e che nell'universo pratico-inerte è rigorosamente intercambiabile

Ciò che caratterizza in definitiva la classe operaia è il fatto che la praxis organizzata del gruppo di lotta prende origine nel seno

stesso del pratico-inerte, nella materialità dell'impotenza e dell'inerzia come superamento di questa materialità

Così l'altra forma della classe, cioè il gruppo totalizzante in una praxis, nasce in seno alla forma passiva e come sua negazione

Una classe interamente attiva, ossia i cui membri fossero tutti quanti integrati a una sola praxis e i cui apparati invece di opporsi si organizzassero nell'unità, si è realizzata soltanto in alcuni momenti rarissimi, e tutti rivoluzionari, della classe operaia

Bisogna notare:

1) la praxis collettiva non può prodursi se non che sulla base di un essere comune fondamentale

2) che essa (praxis) rimane strutturata da questo essere che supera e che la definisce persino nei suoi limiti e nella sua efficacia

3) che essa è in rapporto d'alterità e, attraverso antagonismi, di serialità con altre organizzazioni indipendenti da essa, e con l'ambito conduttore di questa serialità nuova viene ad essere di nuovo la classe come collettivo

4) che ogni organizzazione rischia ad ogni istante di dissolversi in serialità (burocratismo di taluni sindacati in certi casi) o di ricadere direttamente nell'inerzia dell'essere-comune

Colta l'intellegibilità dialettica della praxis individuale e dell'attività passiva del collettivo, bisogna cogliere e fissare l'intellegibilità dialettica della praxis collettiva: cioè bisogna considerare il passaggio dall'essere all'organizzazione.



Sartre in una famosa foto

LIBRO SECONDO

DAL GRUPPO ALLA STORIA (in parte)

DEL GRUPPO:

L'EQUIVALENZA DELLA LIBERTÀ COME NECESSITÀ E DELLA NECESSITÀ COME LIBERTÀ. LIMITI E PORTATA DI OGNI DIALETTICA REALISTICA

L'assembramento fornisce con la sua unità seriale le condizioni elementari della possibilità per i suoi membri di costituire un gruppo

Nel processo storico una classe di sfruttamento, chiudendo i rapporti con il nemico e prendendo coscienza di se stessa come unità di individui solidali, rivela alle classi sfruttate il loro essere materiale come collettivo e come punto di partenza di un tentativo continuo per stabilire fra i suoi membri rapporti vissuti di solidarietà

Nella collettività storica vale la seguente legge:

la costituzione di un gruppo come insieme di solidarietà ha la conseguenza dialettica di negare il resto del campo sociale e perciò di suscitare in tale campo le condizioni proprie ad un raggruppamento antagonista. Dall'esterno i non raggruppati si comportano nei confronti del gruppo ponendolo con la loro praxis come "totalità organica"

La struttura seriale dello scandalo

Non esiste anteriorità del gruppo sul collettivo o viceversa

Esiste solo un'anteriorità "logica" del collettivo per la semplice ragione che i gruppi si costituiscono, per ciò che dice la storia, come sue determinazioni e negazioni: essi lo superano e lo conservano

Il collettivo nei casi in cui risulta da una disintegrazione di gruppi attivi, non conserva niente di loro in quanto collettivo, eccetto strutture morte ed ossificate

Quello che importa in una storia condizionata dalla lotta delle classi è mostrare il passaggio delle classi oppresse dallo stato di collettivo alla praxis rivoluzionaria di gruppo

L'origine di una ristrutturazione del collettivo in gruppo è un fatto complesso che ha luogo nello stesso tempo a tutti i piani della materialità, ma che è superato in praxis organizzatrice al livello dell'unità seriale

Come si superano gli antagonismi individuali nel collettivo

Nella nostra società l'insieme dei mezzi di produzione in quanto sono proprietà degli altri, dà al proletariato la struttura originaria di serialità

Se un oggetto si produce come nesso d'alterità tra gli individui del collettivo, la struttura seriale della molteplicità dipende dai caratteri fondamentali dell'oggetto e dal suo rapporto originario con tutti e con ciascuno

Dall'assembramento al gruppo

Il costituirsi del gruppo in fusione e le relazioni-posizione dell'individuo al suo interno e/o esterno

Nell'ambito del gruppo e per il suo costituirsi ciascuno totalizza la reciprocità di tutti gli altri ed il tal modo ogni membro del gruppo si rende "terzo" rispetto al gruppo stesso ed agli altri

Il gruppo è l'ambito pratico del rapporto tra terzo e terzo e tale relazione chiameremo reciprocità mediata

Tale mediazione è duplice perché è mediazione del gruppo fra i terzi e mediazione di ogni terzo tra il gruppo e gli altri terzi:

a)il primo momento della mediazione: mediazione del gruppo fra i "terzi" (i singoli individui)

(l'esempio numerico)

b)il secondo momento della mediazione: mediazione di qualunque altro terzo ed il

gruppo (l'esempio della parola d'ordine)

Finora si è descritta la genesi di un gruppo in formazione e se ne sono descritte le strutture
Si tratta adesso di definirne l'intelligibilità della praxis

Differenza tra organismo e gruppo in fusione:

l'organismo è ad un tempo totalizzazione e totalità; il gruppo non può essere che totalizzazione in corso e la totalità è fuori di esso nel suo oggetto, vale a dire nella totalità materiale che lo designa e di cui esso tenta di appropriarsi rovesciandola in strumentalità.

In altri termini il gruppo si costituisce come mezzo, anche se non è affatto detto che debba restarlo

L'esperienza dialettica mostra che il gruppo è mezzo del "terzo" in quanto esso è mezzo del gruppo

In quanto sono i liberi rapporti pratici degli individui a generare il gruppo è naturale che quest'ultimo subisca un'evoluzione dialettica (di cui bisogna rendere conto)

La realtà della praxis di un gruppo (in fusione) dipende dalla liquidazione simultanea (o con scarti temporali trascurabili) del seriale in ciascuno e da parte di ciascuno in tutti, a vantaggio della comunità

La tensione del futuro rispetto al presente pratico ed il deciframento progressivo e regressivo di questa relazione fondamentale forniscono i primi elementi di intelligibilità del gruppo (in fusione)

Il gruppo in fusione si caratterizza come processo irreversibile e limitato: il riordinamento da parte dell'uomo delle relazioni umane si temporalizza nell'ambito pratico di un certo fine da raggiungere e non sopravvivrà in quanto tale alla sua oggettivazione

L'unità di un gruppo in fusione è l'unità sintetica del diverso

Nel gruppo in fusione importa sapere in quale misura la molteplicità delle sintesi individuali possa fondare, in quanto tale, la comunità degli obiettivi e delle azioni

Analisi ed intelligibilità del gruppo in formazione:

L'azione del gruppo come praxis totale non è nell'individuo azione altra o alienazione alla totalità; ma è l'azione del tutto in quanto è liberamente se stessa, in ciascuno ed in qualunque altro terzo

Nel gruppo l'addizione anziché essere la semplice somma inerte delle unità diventa per ciascuno un atto sintetico: ciascuno si unisce al gruppo affinché sia più numeroso e quindi la crescita del gruppo diventa la pratica di ciascuno

L'ubiquità del terzo nel gruppo

Nel gruppo in fusione l'unità è unificazione dall'interno della pluralità delle totalizzazioni

Tale unità nega la pluralità come coesistenza di atti distinti ed afferma l'esistenza dell'unità collettiva come unica

Ogni sintesi si afferma nella libertà come "la" totalizzazione in corso e costituisce praticamente tutte le altre come se stessa

L'intelligibilità dell'unità come ubiquità interna ad ogni sintesi e a tutte, poggia interamente sui due seguenti caratteri:

a) l'ubiquità è pratica; è propria non di un essere o di uno stato, ma di un atto in corso

b) l'ubiquità può solo concepirsi come ubiquità nella libertà che si pone come tale

L'intelligibilità del gruppo in fusione poggia sull'insieme complesso di una designazione negativa della sua comunità, realizzata nella negazione di tale negazione, cioè della libera costituzione della praxis individuale in praxis comune

A tale livello esistono comportamenti di gruppo e pensieri di gruppo, in quanto la praxis di gruppo si dà i propri lumi

I pensieri pratici hanno per struttura essenziale di rivelare il mondo come realtà nuova tramite la negazione dell'antica realtà di impotenza, cioè tramite la negazione dell'impossibilità di essere uomo

La libertà come sovranità della praxis individuale è riorganizzazione dialettica dell'ambiente circostante

La libertà come alienazione svelata diventa struttura della propria impossibilità sotto forma di necessità

La necessità come libertà incatenata ed incatenantesi nella passività diventa la qualificazione della negazione pratica che supera, in quanto quest'ultima deve schiacciare in essa una dimensione della libertà

Tale libertà, come annientamento delle libertà contenute nella necessità pratico-inerte si costituisce a priori come violenza, senza essere violenza come libertà della sovranità della praxis individuale

La caratteristica del gruppo in fusione è di non-essere (temporalizzazione): esso si totalizza senza sosta e scompare per esplosione (dispersione) o per ossificazione (inerzia)

Resta da definire il rapporto reciproco degli individui [in quanto totalizzati e totalizzanti e non in quanto presenze (statiche) nella praxis totale]

L'attività comune condiziona un essere-nel-gruppo di ciascuno

La praxis comune non è in se stessa una semplice amplificazione della praxis di un individuo

La dialettica del gruppo è certamente irriducibile alla dialettica del lavoro individuale, ma la sua esistenza non è autosufficiente

La sua intellegibilità è quella di una "ragione costituita", la cui dialettica della libera praxis individuale sarebbe la "ragione costituente"

"la ragione costituente" fonda l'intellegibilità di un organismo pratico

"la ragione costituita" fonda l'intellegibilità di un'organizzazione

L'esperienza condurrà dal gruppo-fusione all'organizzazione e, attraverso questa, all'istituzione

Se la molteplicità raggruppata (il gruppo) deve sopravvivere alla realizzazione di obiettivi immediati l'urgenza del comportamento pratico si allontana

Le azioni del gruppo si trasformano in comportamenti organizzati ed organizzatori

Il nuovo stato del gruppo si definisce in base a caratteri nuovi, a circostanze nuove

Le differenziazioni del gruppo nell'azione hanno luogo, si determinano come negazioni della pressione (del nemico) esterna: si può chiamarle "comportamenti di adattamento"

Fuori dall'azione immediata le nuove differenziazioni e quindi il gruppo si determinano in funzione di un'unificazione futura e di un'unità passata

La differenziazione nel momento di pausa avviene in seno al gruppo come azione del gruppo su se stesso

In altre parole mentre il gruppo in fusione è puro mezzo per un obiettivo esterno, in una situazione di pausa il gruppo si rende mezzo di un'azione futura diventando il proprio obiettivo immediato

Bisognerà a questo punto, nella misura in cui il gruppo si pone "per-sé", rendere conto di una nuova struttura, la "coscienza di gruppo", come superamento da parte di ognuno del suo "essere-nel-gruppo", verso una nuova forma di integrazione

La struttura ontologica (della logica del suo essere) del gruppo implica un rovesciamento. Esso è sempre mezzo rispetto all'obiettivo finale; rispetto però alla pratica di attesa differenziata deve porsi come oggetto preesistente

Nel momento della praxis d'organizzazione e d'attesa, il gruppo garantisce che ogni azione separata è azione comune o se si preferisce, il gruppo in quanto realtà produce l'unità della praxis comune

Il coraggio e la resistenza del singolo (in solitudine), saranno proporzionali alla permanenza nel singolo del gruppo come realtà comune

La separazione come l'utilizzazione razionale del numero è un rovesciamento dell'unione immediata o utilizzazione meccanica della quantità

Quando la libertà si rende praxis comune, per fondare la permanenza del gruppo producendo da sola e nella reciprocità mediata la propria inerzia, questo nuovo statuto si chiama “giuramento”

Analisi del giuramento

La condotta di giuramento consiste nel presentare liberamente nell'avvenire la dispersione del gruppo come impossibilità inerte ed inversamente di far pervenire alla comunità presente il gruppo futuro come limite di ogni superamento possibile

Il gruppo cerca di rendere se stesso suo proprio utensile contro la serialità che minaccia di dissolverlo, crea un'inerzia fittizia che lo protegge contro le minacce del pratico-inerte

Lo statuto fondamentale del gruppo che ha prestato giuramento è “terrore”, qualunque sia il garante del giuramento (dio, giustizia, ecc.)

Nel gruppo di sopravvivenza si instaura una pratica riflessiva

I rapporti dei membri del gruppo si stabiliscono in una comunità che sta agendo “su di sé”

L'essere del gruppo organizzato è per ogni libera praxis un “essere-altro”

Non si ricade nella serialità perché tale “essere-altro” è in ogni terzo il medesimo essere-altro che nel suo vicino

Nel gruppo che ha prestato giuramento la relazione fondamentale tra tutti i terzi è che si sono prodotti insieme in base alla necessità

Il gruppo costituito è prodotto in ognuno da ognuno come sua propria nascita di individuo comune e nello stesso tempo, ognuno coglie nella fraternità la propria nascita di individuo comune come prodotta in seno al gruppo e da se stesso

La fraternità è il diritto di tutti attraverso ciascuno su ciascuno

La fratellanza, il terrore, la violenza, la minoranza nel gruppo costituito

Il gruppo costituito si pone per sé in una pratica riflessiva e diventa il proprio oggetto immediato, non solo quando le circostanze esigono la sua permanenza, ma anche quando la diversità dei compiti implica che la differenziazione si sostituisca all'omogeneità fluida della fusione. Nasce di qui il rischio che l'allontanamento faccia di ciascuno un isolato, un separato o che nuovi conflitti derivanti dalla differenziazione medesima facciano sorgere antagonismi nuovi nella comunità

Con il giuramento (anche se non formalizzato) il gruppo assicura lo statuto ontologico che diminuisce i pericoli della differenziazione

Quando l'organizzazione del gruppo esiste come obiettivo immediato esiste in pratica il giuramento

Si sono visti fin qui da un punto di vista dell'intellegibilità dialettica due tipi di azioni:

la praxis traslucida dell'individuo

la praxis rudimentale del gruppo in fusione

Nella misura in cui l'individuo diventa membro del gruppo in fusione interiorizzando la molteplicità, possiamo ritenere che la praxis di gruppo in fusione mantenga i caratteri dell'azione individuale amplificandoli

L'azione organizzata al contrario mette in gioco un tale sistema di relazioni che bisogna chiedersi quale tipo di praxis si manifesti qui, paragonando queste strutture combinate alla dialettica costitutiva dell'azione individuale, se la praxis permane dialettica

Il termine organizzazione designa in pari tempo l'azione interna per cui un gruppo definisce le sue strutture ed il gruppo medesimo come attività strutturata esercitantesi nel campo pratico, sulla materia lavorata o su altri gruppi

L'organizzazione è distribuzione di compiti

L'obiettivo comune è l'origine di tale differenziazione

Il movimento organizzatore decide del rapporto tra gli uomini, in funzione della relazione fondamentale del gruppo con la cosa, o se si preferisce, l'organizzazione è sia scoperta nell'oggetto d'esigenze pratiche, sia divisione dei compiti tra gli individui in base a tale scoperta dialettica

L'intellegibilità dell'azione organizzata è il problema di sapere quale tipo d'unità, di realtà, quale senso possa avere una praxis, sotto la nuova forma di praxis organizzata
Quel che conta è quindi il rapporto dell'azione del gruppo su se stesso con l'azione dei suoi membri sull'oggetto

La funzione del gruppo costituito

Nel gruppo organizzato l'alterità dei membri è in pari tempo indotta e creata

La reciprocità anche quando esistano situazioni di gerarchie funzionali

La situazione demografica da un punto di vista produttivo: infanzia, maturità, vecchiaia

Tutte quelle strutture (riti, tradizioni, ecc.) la cui materialità è stata liberamente interiorizzata e rielaborata dal gruppo, costituiscono (sono) la necessità della libertà

La ragione dialettica controlla e giustifica tutte le altre forme di pensiero, spiegandole, collocandole al loro vero posto ed integrandole come momenti non dialettici che in essa assumono nuovo valore dialettico

Si è mostrato in "Questioni di metodo" che la comprensione non è una facoltà, né un'imprescindibile intuizione contemplativa: essa si riduce alla praxis stessa in quanto omogenea ad ogni altra praxis (individuale) ed in quanto situata (e quindi in relazione pratica immediata) rispetto ad ogni azione che si eserciti nel campo pratico

Ciò implica che l'azione comune e la praxis individuale presentino una reale omogeneità

L'individuo non può capire la propria azione comune muovendo dalla praxis totalizzante del gruppo, né quella di un gruppo a lui esterno, se le strutture della praxis comune sono di un ordine diverso da quelle della praxis individuale

Se gli obiettivi del gruppo dovessero avere un carattere, l'individuo non riuscirebbe a coglierli

Ciò significa che il gruppo, lungi dal trovare nella sua azione un'iperindividualità si fissa obiettivi di struttura individualizzata e può raggiungerli solo con operazioni comuni di tipo individuale

In tal senso lo statuto di gruppo è proprio una metamorfosi dell'individuo

Quando l'individuo sovrano si accinge a riordinare in gruppo le molteplicità umane del suo campo pratico tenta di produrre un dispositivo strumentale i cui elementi si uniscono e si comandano secondo una regola pratica e la cui organizzazione differisce dalla sistemazione inerte per questo carattere essenziale: l'autonomia come produttrice di passività e di specificazioni

Del resto la complessità dei gruppi organizzati è generalmente connessa alla complessità degli impianti meccanici che gli agenti sono capaci di produrre nello stesso momento storico

L'esempio dell'individuo braccato dal gruppo ostile

Come mai, dal momento che il gruppo come molteplicità interiorizzata è così profondamente diverso dall'individuo organico, produce in comune azioni la cui struttura fondamentale non differisce da quella delle azioni individuali? (cioè la dialettica)

Bisogna esaminare il processo di organizzazione in quanto ripartizione di compiti e non in quanto essere-nel-gruppo fondato sul giuramento

Gruppo, sottogruppi e concezione individuale nelle elaborazioni

L'individuo non può realizzare da solo l'obiettivo comune, ma può concepirlo, significarlo e grazie ad esso, significare l'organizzazione del gruppo come farebbe un riordinamento del suo campo individuale pratico

L'individuo si integra al gruppo ed il gruppo trova il suo limite pratico nell'individuo

Differenza tra praxis (individuale) e processo come azione del gruppo

Nel gruppo in quanto praxis comune le inerzie giurate sono la mediazione sempre velata tra le attività organiche

Quaderni C.I.P.E.C.

n. 1, aprile 1995

Lucia Canova, donna e comunista
Il PSIUP in provincia (Sergio Dalmaso)

n. 2, ottobre 1995

Chiaffredo Rossa, scalpellino
La nuova sinistra nella provincia bianca (Sergio Dalmaso)
Bibliografia sulla sinistra cuneese (Carlo Giordano)

n. 3, novembre 1995

Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)
Testimonianze di Carlin Petrini e Sergio Dalmaso
Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo)

n. 4, luglio 1996

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/1996)
Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso, grafici di Marco Dalmaso

n. 5, marzo 1997

Militanti e dirigenti del PCI negli anni '50 e '60 (Pietro Panero, Mila Montalenti, Mario Romano, Walter Botto, Leopoldo Attilio Martino).
Introduzione di Sergio Dalmaso

n. 6, maggio 1997

Lettere dal confino di Giovanni Barale (1939-1941). A cura di Luigi Dalmaso

n. 7, ottobre 1997

Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996
(Luigi Pellegrino, Sergio Dalmaso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 8, gennaio 1998

Luigi Borgna
Pietro Panero
Appunti sul PSI-PSDI (Mario Pecollo)
Lo sciopero dei Pumet: Dronero, primavera 1954 (Carlo Giordano)

n. 9, maggio 1998

Il PCI dalla "legge truffa" alla morte del "migliore" (Sergio Dalmaso)

n. 10, luglio 1998

Comunisti nel cuneese, scritti a cura di Giuseppe Biancani (1920-1981), a cura di Luigi Bertone

n. 11, ottobre 1998

Fascismo oggi, vecchi e nuovi miti (Marco Revelli)
"Incompiuti"

n. 12, marzo 1999

I 95 anni di Lucia Canova

Oronzo Tangolo scritti

Testimonianze di Mario Di Meglio e Sergio Dalmaso

n. 13, aprile 1999

Quell'estate a Ulan Bator (Enzo Santarelli)

Maria Capello, elogio dell'eresia (Sergio Dalmaso)

Oronzo Tangolo (Roberto Baravalle)

Testimonianze sul PSIUP cuneese (Mario Pellegrino, Eraldo Zonta,

Giuseppe Costamagna)

"Incompiuti"

n. 14, maggio 1999

I colloqui di Dresda

La CGIL a Cuneo negli anni '50-'60 (Livio Berardo). Testimonianze di

Francesco Angeloni, Giuseppe Trosso, Marcello Faloppa

"Incompiuti"

n. 15, agosto 1999

1945-1958. Il caso Giolitti e la sinistra cuneese del dopoguerra (Sergio Dalmaso)

n. 16, settembre 2000

1958-1976. I rossi nella "granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmaso)

n. 17, ottobre 2000

1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese (Sergio Dalmaso)

n. 18, novembre 2000

Comunisti a Mondovì: Mario Giaccone, Concetta Giugia.

Il secondo "biennio rosso" (Sergio Dalmaso)

Il sessantotto a Cuneo (Sergio Dalmaso)

n. 19, aprile 2002

Il Novecento nella storiografia di fine secolo (Sergio Dalmaso,

Luigi Bertone, Michele Girardo)

Dino Giacosa: la coerenza (Sergio Dalmaso)

Riformismo e riforme nella sinistra italiana (Sergio Dalmaso)

I partiti socialisti, il centro- sinistra, la pianificazione nella

lettura della rivista "Questitalia" (Sergio Dalmaso)

n. 20, aprile 2002

Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa:

29 ottobre 1998 - 29 maggio 2000 (Beppe Nicola)

Ricordi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia (Sergio Dalmaso)

n. 21, maggio 2002

1958- 1976. I rossi nella "Granda". La sinistra in provincia di Cuneo

(Sergio Dalmaso): Seconda edizione con breve appendice.

n. 22, agosto 2002

La carovana di Lotta Continua e l'"eterno" problema dell'organizzazione
(Diego Giachetti)

Le sofferenze del PCI torinese negli anni dei governi di unità nazionale
(Ida Frangella e Diego Giachetti)

n. 23, novembre 2002

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/2001)

Tablette, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmasso

n. 24, gennaio 2003

Convegno Antisemitismo, razzismo, nuove destre (Luca Sossella, Luigi Urettini,
Sergio Dalmasso, Saverio Ferrari)

Un altro comunismo? (Sergio Dalmasso)

Unificazione europea? (Francesco Lamensa)

n. 25, febbraio 2003

Comunisti a Mondovì. In ricordo di Concetta Giuglia Giaccone.

Lelio Basso nella storia del socialismo italiano (Luciano Della Mea, Rocco Cerrato, Sergio
Dalmasso, Piero Basso)

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al "movimento
dei movimenti" di Sergio Dalmasso: recensioni, schede, segnalazioni.

n. 26, giugno 2003

La nuova sinistra italiana e la guerra di guerriglia durante gli anni '60 (Aldina Trombini)

n. 27, gennaio 2004

Comunisti/e a Boves (Bartolomeo Giuliano, Edda Arniani, Carmelo Manduca, Giovanni
"Spartaco" Ghinamo) a cura di Sergio Dalmasso.

n. 28, febbraio 2004

Alberto Manna, Consigliere provinciale. Interventi al Consiglio provinciale di Cuneo (1995-
1999)

n. 29, giugno 2005

Come era bella la mia Quarta (Silvio Paolicchi)

Ancora su foibe, fascismo antifascismo (Gianni Alasia)

Piccole storie dentro una grande storia (Enrico Rossi)

I miei amici cantautori (Sergio Dalmasso)

n. 30, ottobre 2005

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al "movimento
dei movimenti" (Sergio Dalmasso)

n. 31 novembre 2005

Ristampa quaderno n. 7 Per ricordare Michele Risso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo
1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmasso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro
Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 32 marzo 2006

Appunti sul Socialismo Italiano. a cura di Sergio Dalmasso

n. 33 settembre 2006

Comunisti/e a Boves. a cura di Sergio Dalmasso

n. 34 gennaio 2007

La Lega Nord nel Cuneese. a cura di Sergio Dalmasso e Fabio Dalmasso

n. 35 febbraio 2007

Gianni Alasia. a cura di Sergio Dalmasso, Vittorio Rieser, Fabio Dalmasso, Claudio Vaccaneo

n. 36 maggio 2007

Michele Riso: scritti e bibliografia.. a cura di Sergio Dalmasso.

n. 37 ottobre 2007

1307 – 2007. 700 anni dopo. Fra Dolcino e Margherita a cura di Sergio Dalmasso.

n. 38 gennaio 2008

I decenni della nostra storia, di Sergio Dalmasso.

n. 39 aprile 2008

Per la Rifondazione, di Sergio Dalmasso.

n. 40 agosto 2008

Cronache e lotte contadine, a cura di Sergio Dalmasso.

n. 41 aprile 2009

Figure della nostra storia, di Sergio Dalmasso

n. 42 aprile 2009

Sulle strade del Che, Provenzali o Occitani, Anni '70: il *Manifesto* a Cuneo, a cura di Sergio Dalmasso.

n. 43 febbraio 2010

Figli dell'officina (Luigi Poggiali)
Il Secondo biennio rosso (Sergio Dalmasso)
Bianca Guidetti Serra (Gianni Alasia)
Luigi Cortesi (Sergio Dalmasso)

n. 44 maggio 2010

Lettere dal carcere fascista (Dalmazzo Demarchi)
Un sindacalista italiano all'Avana (Gianni Alasia)
Dino Giacosa (Sergio Dalmasso)
Ludovico Geymonat (Sergio Dalmasso)
Scuola quadri: la seconda Internazionale

n. 45 gennaio 2011

Diari e temi dal ventennio fascista
Ciao Gian Paolo, Ciao Gianni
Vent'anni di Rifondazione: Cronologia (Sergio Dalmasso)

C.I.P.E.C. Attività

Anno 1986-1987

Ciclo: "Marxismo oggi":

- Marx oggi (Gian Mario Bravo)
- Il marxismo nella Terza Internazionale (Aldo Agosti)
- Per una ricostruzione del pensiero marxista (Costanzo Preve)
- Il proletariato in Marx (Cesare Pianciola)
- Il pensiero di Bloch (Laura Boela)

Anno 1988-1989

Ciclo: "Le rivoluzioni del '900":

- Rivoluzione francese (Costanzo Preve)
- Rivoluzione sovietica (Massimo Bontempelli)
- Rosa Luxemburg (Cosimo Scarinzi)
- Stalin, Trotskij, Bucharin, Togliatti (Antonio Moscato, Marco Rizzo)
- Rivoluzione cinese (Edoarda Masi)
- Rivoluzione cubana (Enrico Luzzati)
- La Palestina (Guido Valabrega)

Anno 1989-1990

continuazione del Ciclo:

- I paesi dell'est (Guido Valabrega)
- Il Sudafrica (Edgardo Pellegrini)

Anno 1990-1991

Ciclo: "Marxismo e...":

- Marxismo e femminismo (Nadia Casadei)
- Marxismo e libertà (Ludovico Geymonat)
- Marxismo e ecologia (Tiziano Bagarolo)
- Marxismo e economia (Riccardo Bellofiore)
- Marxismo e religione (Emanuele Paschetto)
- Marxismo e psiconalisi (Mario Spinella)
- Marxismo e nonviolenza (Enrico Peyretti)

Anno 1991-1992

Ciclo: "500 anni bastano":

- La storia della conquista (Franco Surdich)
- Il popolo Mapuche - Cile (Nelly Ayenao)
- Gli indiani del nord (Nayla Clerici)
- La Chiesa in America Latina (Giulio Girardi)

Anno 1992-1993

continuazione del Ciclo:

- Nord/Sud del mondo e il debito (Gerson Guymaraes)
- L'ambiente e la conferenza di Rio (Carlo Daghino)
- Proiezione video sugli incidenti razziali a Los Angeles
- Che Guevara (Gianluca Giachery e Sergio Dalmasso)
- Marxismo e nazionalità (Renato Monteleone)
- Ricordo di Ludovico Geymonat, filosofo della libertà (Fabio Minazzi)

Anno 1993-1994

Ciclo: "Marx oggi":

- Il marxismo in Italia (Costanzo Preve)
- Il marxismo nel terzo mondo (Enrica Collotti Pischel)
- Marxismo oggi (Romano Madera)

Ciclo: "Storia della psicoanalisi"

- Freud (Alberto Camisassa)
- Jung (Giorgio Raimondi)
- Adler (Adriana Roatti Garzillo)
- Reich (Beppe Corona e Giordina Lerda)
- Teorie freudiane e pratica terapeutica (Angelo Mondini)
- La micropsicoanalisi (Liliana Zonta)

Anno 1994-1995

Ciclo: "Analisi e terapie":

- Gestalt (Mario Frusi)
- Comportamentismo (Aldo Lambertoni)
- Analisi sistemica (Massimo Schinco)
- Terapia del contatto (Luciano Jolly)
- Terapia del movimento (Elide Bono)
- Psicodramma (Giorgio Raimondi)

Fuori ciclo:

- La nuova sinistra: per un bilancio storico politico (Marco Revelli, Paolo Ferrero, Oscar Mazzoleni, Sergio Dalmasso)

Anno 1995-1996

Leone Trotskij, un fantasma nella storia (Gigi Viglino)

- Storia, geografia, economia davanti ai problemi globali del mondo (Manlio Dinucci)
- Psichiatria democratica (Agostino Pirella, Paolo Henry)
- Per ricordare Michele Risso (Agostino Pirella)

Anno 1996-1997

- Guevara e l'America latina (Antonio Moscato)
- Il caso Sofri-Calabresi, Lotta Continua (Ennio Pattoglio, Sergio Dalmasso)
- Democrazia Proletaria, "Camminare eretti" (Giannino Marzola)
- Lelio Basso nel socialismo italiano (Sergio Dalmasso)
- Storia critica della repubblica (Enzo Santarelli)
- Riviste a sinistra (Marco Scavino)
- Salute mentale e superamento dei manicomi (Agostino Pirella)

Anno 1997-1998

Il Che, 30 anni dopo (Antonio Moscato)

La rivoluzione Sovietica (Roberto Preve)

La globalizzazione (Franco Turigliatto, Raffaello Renzacci)

Una scelta di vita (Eugenio Melandri)

Il Perù e l'America latina (Isaac Velasco)

Il lavoro minorile (Carlo Daghino)

Il caso Sofri (Fabio Levi)

Il Chiapas oggi (Luigi Urettini, Chiara Vergano)

Ciclo: "Immagini dell'uomo":

- Rapporto terapeuta/paziente
- Rapporto genitori/figli
- Rapporto uomo/donna

Anno 1998-1999

Kurdistan (Laura Schrader, Hasti Fatah)

La rivoluzione non violenta dei Sem Terra (Nadia Demond, Michelangelo Ramero)

Ciclo: "Quanto vuoi?":

- Prostituzione e immigrazione (Fredo Olivero)
- Aspetti antropologici della prostituzione (Giancarlo Ferrero)
- Prostituta e cliente (Franco Barbero, Carla Corso)

Ocalan libero (Laura Schrader, Hasti Fatah)

Guerra e democrazia (Raniero La Valle)

Nodi storici e religiosi nei Balcani (mons. Diego Bona, Luigi Cortesi)

"Attraverso il filo", il caso Silvia Baraldini (Maurizio Buzzini)

Anno 1999-2000

Ciclo: "100 anni di psicoanalisi":

- Analista - cliente

- Le età

- Psicoanalisi e sessualità

- Marxismo ed ecologia, Ecofemminismo (Tiziano Bagarolo, Antonella Visintin)

- La globalizzazione in America latina (Marina Ponti)

- Il viaggio del Che in America latina (Antonio Moscato)

- Presentazione del libro: Siamo solo noi, Vasco Rossi (Diego Giachetti)

- Quale carcere? (Beppe Manfredi, don Elvio Davoli)

- Presentazione "Rivista del Manifesto" (Giancarlo Aresta)

- Presentazione rivista "Carta" (Marco Revelli)

Convegno "1968-1969, il biennio rosso" (Luigi Urettini, Sergio Dalmasso, Diego Giachetti, Carla Pagliero, Franco Bagnis, Fabio Panero, Vittorio Bellavite, Carlo Carlevaris, Mario Cordero, Roberto Nicolai, Marco Scavino, Vittorio Rieser, Carlo Marletti)

Ciclo Datemi una barca (Scuola di pace di Boves):

- Giubileo e debito internazionale (Giulio Girardi)

- Il sistema globale (Manlio Dinucci)

- Teologia della liberazione e diritti umani (Josè Ramos Regidor)

- I movimenti rivoluzionari in America latina (Antonio Moscato)

Anno 2000-2001

- Sinistra alternativa, plurale, sociale? (Marco Prina, Gianna Tangolo, Alfredo Salsano, Fulvio Perini)

- I rossi nella Granda (Mario Borgna, Alberto Cipellini, Sergio Dalmasso)

- Convegno: "Gli anni '70" (Marco Scavino, Sergio Dalmasso, Vittorio Bellavite, Diego Giachetti, Diego Novelli, Mario Renosio, Carla Pagliero, Gigi Malaroda, Pina Sardella, Nicoletta Giorda)

- Convegno: "Razzismo, antisemitismo, nuova destra" (Luigi Urettini, Moni Ovadia, Saverio Ferrari, Guido Caldiron, Remo Schellino, Mario Renosio, Sergio Dalmasso)

Ciclo Gli esclusi (Scuola di pace di Boves)

- La conquista dell'America dalla parte dei vinti (Giulio Girardi)
- Fabrizio De Andrè, cantante degli umili (Romano Giuffrida)
- I nostri amici cantautori (concerto)

Anno 2001-2002

- Presentazione del libro "Rifondare è difficile" di Sergio Dalmaso (Gastone Cottino)
- Convegno "Cosa resterà di questi anni '80?" (Diego Berra, Sergio Dalmaso, Claudio Mondino, Marinella Morini, Fulvio Perini, Lucio Magri, Marco Revelli, Lidia Cirillo, Diego Giachetti, Carla Pagliero).
- La crisi argentina (Antonio Moscato)

Ciclo "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)

- La canzone popolare (Fausto Amodei)
- Un altro comunismo: Leone Trotskij, Rosa Luxemburg (Antonio Moscato)
- La Palestina (esponente dell'OLP)

Anno 2002-2003

- Globalizzazione ed economia (Nerio Nesi)
 - Sindacato e movimenti dopo Firenze (Mario Agostinelli)
- Convegno "Vent'anni della Scuola di pace di Boves"
- La marcia delle donne (Nicoletta Pirotta)
 - L'alternativa al liberismo e al terrorismo (Giulio Girardi)
 - Vent'anni di storia, vent'anni di guerre (Luigi Cortesi)
 - Ernesto Balducci, Gunther Anders e il pacifismo di oggi (Enzo Mazzi, Luigi Cortesi)
 - Convegno "1945/1948: gli anni della ricostruzione" (Sergio Dalmaso, Marinella Morini, Martino Pellegrino, Laurana Lajolo, Elena Cometti, Fabio Panero, Claudio Biancani, Michele Calandri, Paolo Perlo, Carla Pagliero, Sofia Giardino)

Anno 2003-2004

- Convegno "Gli anni '50" (Sergio Dalmaso, Marinella Morani, Diego Giachetti, Lidia Menapace, Gianni Allasia, Gianni Lucini, Classe 5^a Liceo Solem)

Anno 2004-2005

- Ciao Raffaello, in ricordo di Raffaello Renzacci (Giorgio Cremaschi, Fulvio Perini, Franco Turigliatto, Rocco Papandrea, Sergio Dalmaso).
- Liberalismo e liberismo (Sergio Dalmaso).
- Comunismo, marxismi, democrazia (Sergio Dalmaso).
- Riccardo Lombardi, per una società diversamente ricca (Nerio Nesi, Giancarlo Boselli, Sergio Dalmaso).
- Rosa Luxemburg (Sergio Dalmaso).
- Convegno "Gli anni '60" (Daniela Bernagozzi, Carla Pagliero, Diego Giachetti, Marinella Morini, Sofia Giardino, Chiara Rota, Giuliano Martignetti, Sergio Dalmaso).

Anno 2005-2006

- "La ragazza del secolo scorso" (Franco Revelli, Sergio Dalmaso)
- La stagione dei movimenti (Sergio Dalmaso).
- La questione palestinese (Cinzia Nachira)
- Film: "Noi non abbiamo vinto?" (Gianni Sartorio, Giampiero Leo, Sergio Dalmaso)

Anno 2006-2007

- 1956: l'invasione dell'Ungheria (Mario Martini, Gianni Alasia, Sergio Dalmaso)
- Comunisti/e a Boves (Nello Pacifico, Sergio Dalmaso)
- Totalitarismi e democrazia (Sergio Dalmaso)

Anno 2007-2008

- "40 anni senza il Che" (Antonio Moscato, Giacomo Divizia, Sergio Dalmaso)
- don Lorenzo Milani, dalla parte degli ultimi (don Marco Riba, Maurizio Paoletti, Sergio Dalmaso)

Anno 2008-2009

- Gaza e Palestina oggi (Vittorio Agnoletto, Sergio Dalmaso)

Anno 2009-2010

- Gli eretici: Lev Trotskij (Sergio Dalmaso)
- Corso: Marx e dintorni
- Storie di precari e precarie (Franco Giordano, FIOM Cuneo)

Anno 2010-2011

- Bentornato Marx! (Diego Fusaro)
- L'assalto al cielo (Armando Petrini, Marco Albeltaro, Sergio Dalmaso)
- Elezioni comunali a Cuneo (Giancarlo Boselli, Tullio Ponso, Fabio Panero)
- "Il Comandante" (Maurizio Costa, Sergio Dalmaso)
- Berlusconi e il berlusconismo (Diego Giachetti)
- Storie di lavoro e lavoratori (Andrea Cavallero, FIOM Cuneo)
- 90 anni fa, il Partito Comunista (Aldo Agosti, Sergio Dalmaso)
- 20 anni di Rifondazione (Bianca Bracci Torsi)